

*Il cibo dell'anima cristiana è
meditare la legge del Signore
giorno e notte.
(S. Girolamo, Lett V.2)*

*Camminate nelle Sacre Scritture
secondo lo Spirito
e non secondo il vostro sentire.*

*Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza
ha di che accendere il lume della scienza
e infondere il sapore della grazia.*

*Nello Spirito non vi è posto per l'errore
né per la tiepidezza.
(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)*

Nota esplicitiva

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e, se avete la bontà e la voglia di comunicarceli, vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'“Abbas” che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

SOMMARIO

PREMESSA	7
XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	8
Lunedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario	10
Martedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario	12
Mercoledì della XXIX settimana del Tempo Ordinario	13
Giovedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario	15
Venerdì della XXIX settimana del Tempo Ordinario	17
Sabato della XXIX settimana del Tempo Ordinario	18
XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)	20
Lunedì della XXX settimana del Tempo Ordinario	22
Martedì della XXX settimana del Tempo Ordinario	23
Mercoledì della XXX settimana del Tempo Ordinario	25
Giovedì della XXX settimana del Tempo Ordinario	26
Venerdì della XXX settimana del Tempo Ordinario	28
Sabato della XXX settimana del Tempo Ordinario	29
XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	31
Lunedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario	33
Martedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario	34
Mercoledì della XXXI settimana del Tempo Ordinario	36
Giovedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario	37
Venerdì della XXXI settimana del Tempo Ordinario	39
Sabato della XXXI settimana del Tempo Ordinario	40
XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)	42
Lunedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario	44
Martedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario	45
Mercoledì della XXXII settimana del Tempo Ordinario	46
Giovedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario	48
Venerdì della XXXII settimana del Tempo Ordinario	49
Sabato della XXXII settimana del Tempo Ordinario	50

XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)	52
Lunedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario.....	53
Martedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario	55
Mercoledì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario.....	57
Giovedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario	59
Venerdì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario	60
Sabato della XXXIII settimana del Tempo Ordinario	61
XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A).....	63
Lunedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario.....	65
Martedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario	67
Mercoledì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario	69
Giovedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario	71
Venerdì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario	73
Sabato della XXXIV settimana del Tempo Ordinario	75
28 OTTOBRE - SANTI SIMONE E GIUDA APOSTOLI.....	77
01-NOVEMBRE – SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI	78
02 NOVEMBRE - COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI.....	80
09 NOVEMBRE - DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE.....	81

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Matteo nelle Domeniche e di Luca nei giorni feriali dalla XXIX alla XXXIV settimana del Tempo ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno A 2014 sono state pronunciate nell'anno A 2011.

La “riflessione” non è intesa come “esercizio mentale”, ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *“Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore”* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio “io”, che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25).

Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quanto appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se non sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni; altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza che è sul volto del Signore si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Is 45, 1. 4-6; Sal 95; 1 Ts 1, 1-5; Mt 22, 15-21)

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva ridotto al silenzio i sadducei, ritiratisi, tennero consiglio per vedere di coglierlo in fallo nei suoi discorsi.

Mandarono dunque a lui i propri discepoli, con gli Erodiani, a dirgli: “Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità e non hai soggezione di nessuno perché non guardi in faccia ad alcuno. Dicci dunque il tuo parere: È lecito o no pagare il tributo a Cesare?”.

Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: “Ipocriti, perché mi tentate? Mostratevi la moneta del tributo”. Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: “Di chi è questa immagine e l’iscrizione?”. Gli risposero: “Di Cesare”.

Allora disse loro: “Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”.

DON ILARIO

È la prima volta che celebriamo da solo in questa Abazia; tante volte ho concelebrato con i monaci, ma certamente mai avrei immaginato che fosse imminente un giorno come questo. Allora noi ci troviamo a commentare la Parola di Dio, che ci è stata proposta per questa XXIX Domenica del tempo ordinario. La prima lettura è del Profeta Isaia: “Dice il Signore, io ho preso il mio eletto Ciro per la sua destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, aprire davanti i battenti delle porte, nessun portone rimarrà chiuso”; per aprire la strada al popolo d’Israele e a tutti coloro che conoscendo il mistero di Dio, la sua presenza, la sua entità, il suo essere lo cercano; ecco, avrebbero avuto il cuore, l’animo aperto e disponibile per aprirsi al messaggio che avrebbero ricevuto.

Nella seconda lettura ci viene chiesto di **essere molto fraterni gli uni gli altri**. Come Paolo, Timoteo Silvano erano insieme per la Chiesa dei Tessalonicesi; e dicono: “**Gesù porta la pace, porta tutto se stesso**; è grazie a Lui che c’è la pace e noi lo ringraziamo e per mezzo di Lui ringraziamo anche Dio Padre nelle nostre preghiere, memori davanti a Dio Padre nostro, del vostro impegno nella fede”.

Il Vangelo oggi sembra un po' enigmatico per noi; certo non ci sono più i Farisei, non ci sono più i Sadducei, che hanno un partito preso, che hanno una cultura e hanno una religione per se stessi a mettere in difficoltà il Signore. Ma ci sono tante altre manifestazioni di religiosità nel mondo, molto più diffuse di quelle dei Sadducei o Farisei. Certo anche loro, si trovano di fronte al mistero della verità, al mistero di Dio, al mistero di quello che Gesù ha detto e ha fatto, e si domandano se veramente proveniva da Dio, era partecipazione del mistero di Dio stesso.

La domanda che pongono sembra banale: “Dicci il tuo parere”, perché volevano prenderlo in castagna, per condannarlo. Gesù stava ormai per finire la sua missione terrena, era agli ultimi giorni della sua vita umana qui sulla terra ed essi volevano trovare la maniera per condannarlo, per metterlo a morte. Gli tendono un tranello con

questa domanda banale: “È lecito o no pagare il tributo a Cesare?”

Noi forse non siamo nemmeno così sottili per comprendere e distinguere queste cose; ci sembrano sì due realtà distinte ed anche contrapposte. Difatti, è vero che bisogna pagare a Cesare, cioè alla comunità, alla società, all'essere italiani, all'essere europei, o essere di questo mondo un certo contributo; vivendo insieme, abbiamo bisogno gli uni dagli altri, del sostegno e dell'aiuto reciproco. Questo sostegno e quest'aiuto viene attraverso tanti rivoli, che sono le tasse, che sono i tributi, che sono quelle cose che non piacciono, ma che purtroppo abbiamo il dovere di pagare, di dare a Cesare quello che è di Cesare.

Le monete che invece dobbiamo dare a Dio, non hanno nessuna effigie e non hanno nessuna iscrizione se non una croce, Gesù crocifisso. Su ogni cristiano c'è un sigillo della croce sulla quale c'è l'iscrizione “I. N. R. I. Iesus Nazarenus Rex Iudeorum”; Gesù Nazareno Re dei Giudei. **Quella è l'unica iscrizione che abbiamo da portare con noi e abbiamo da vivere. Ma noi siamo immagine di Dio, non dobbiamo cercarla fuori, perché Dio ci ha creati a sua immagine e somiglianza nell'anima, nel cuore, nella nostra spiritualità, nella fede, nella speranza; e nel cammino che dobbiamo compiere. Da questo nasce il nostro dovere verso Dio; a Dio dobbiamo tutto. Dobbiamo non solo il grazie della vita, della fede e della nostra carità fraterna, che siamo capaci a esercitare anche se con molte difficoltà. Ma soprattutto dovremmo ringraziare il Signore, perché ci ha chiamati a godere di questa partecipazione umana nel regno di Dio su questa terra, per goderlo per sempre poi in cielo, in Paradiso.**

Questa immagine stampata nel nostro cuore, è la sua voce che ci illumina e ci avverte: “Fai bene, fai male; questo è lecito, questo non è lecito; questo ti porta a lodare, a onorare, a rispettare, a sentire la voce di Dio, la volontà di Dio che ha su te stesso. Quest'altra invece ti porta lontano: è il demonio, è lo spirito avverso; contrario sia alla fede che alla speranza”. Mettiamo, doniamo quindi il nostro contributo con generosità, sia per Cesare, per quanto ci viene richiesto, che potrebbero essere anche soltanto i francobolli delle lettere che spediamo, oppure le tasse che paghiamo sul telefono che usiamo tutti giorni, oppure il bollo dell'automobile, oppure qualche altra piccola incombenza che ci viene proposta e ci viene chiesta; facciamolo con generosità, senza mugugnare tanto - come dicono i genovesi - quando sentono qualcosa che non è secondo il loro stile, le loro intenzioni.

Invece verso il nostro Dio e Signore apriamo il cuore, apriamo l'anima, apriamo i nostri sensi, apriamo i nostri sentimenti; apriamo tutto, perché Lui è la luce, Lui è la verità, Lui è Colui che realmente, non solo ci ha creati e ci ha stampati a sua immagine e somiglianza, nel cuore e nell'anima; ma ci chiede giorno dopo giorno, di lodarlo, di ringraziarlo, di adorarlo e di rivolgerci a Lui nella necessità e nei bisogni che abbiamo. L'Eucarestia stessa è un ringraziamento di Gesù al Padre celeste, è il nostro ringraziamento a Gesù per quello che ha fatto per tutti noi e tutta l'umanità. Gesù Signore è questa immagine di Dio che dobbiamo conoscere, amare e di servire; ed infine mettiamo nelle mani sue il nostro cuore e la nostra volontà, tutto noi stessi. .

Lunedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Lc 12,13-21

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: “Maestro, dì a mio fratello che divida con me l'eredità”. Ma egli rispose: “O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?”.

E disse loro: “Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni”.

Disse poi una parabola: “La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti?”. E disse: “Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia”.

Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?”. Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio”.

Penso che il commento più bello di questo Vangelo, sia fatto dalla vita e dagli scritti di Sant'Ignazio di Antiochia. Penso che avete letto questa mattina nelle vigilie, quanto è scritto nel suo giorno. Questo uomo era infiammato veramente dall'amore del Signore; pensava ai beni celesti, non a quelli della terra; che non sono solamente i beni materiali, ma l'attenzione alla nostra vita qui, in modo di potere sposarci, mangiare, bere e darci alla gioia. Cose giuste; fra l'altro per ciascuno di noi - almeno per me è così - la nostra esperienza della vita, non è mai soddisfacente in fondo. Quindi molte carenze ci sono in noi, molte strutture, desideri di appagamento della nostra psicologia, del nostro modo di essere, che non potranno mai essere realizzati. Il Signore ci dice appunto nel Vangelo, che la tendenza nostra invece, è quella di fare giustizia, di avere l'eredità; e chiediamo addirittura a Lui di aiutarci in questo compito - come fa quest'uomo.

Non è scritta per quell'uomo questa parabola, è scritta per noi oggi, è detta dalla Chiesa per noi oggi. Come anche la prima lettura, nella quale è chiaro che dice che **“Cristo è morto per i nostri peccati, ed è risorto per la nostra giustificazione. E noi siamo morti con Lui nel battesimo, nella sua morte al peccato, alla concezione umana, al modo di desiderare umano;** che è inquinato dal peccato nostro e degli altri, inquinato dal peccato della società. E questa realtà è stata sepolta per noi, siamo convinti di questo? Gesù è risorto per la nostra giustificazione! Cioè è risorto perché noi viviamo della sua carne di risorto, del suo sangue di risorto. Sentite qui - lascio la parte, la realtà che lui esprime all'inizio: “Suppliate Cristo per me, perché per opera di queste belve, io divenga Ostia per il Signore; io cerco Colui che è morto per me, per noi, voglio Colui che per noi è risorto; è vicino il momento della mia nascita - e poi dice - sento questa parola che dice in me: “Vieni al Padre”.

E poi questa frase molto, molto importante scultorea: “Non voglio più vivere la

vita di quaggiù, non mi diletto più di un cibo corruttibile, né dei piaceri di questa vita - in tutti i sensi, di fare i religiosi, quella parte di noi che vuole esultare per la riuscita, anche della vita religiosa; può essere un piacere spirituale - voglio il pane di Dio - sentite cosa dice - che è la carne di Gesù Cristo; voglio per bevanda il suo sangue che è la carità incorruttibile; il mio desiderio si realizzerà se voi lo vorrete”. Questa dimensione, ci fa capire come il suo desiderio –che è quello che noi abbiamo scelto come monaci - è quello che **noi diventiamo questa offerta, ostia** – ostia vuol dire offerta - **per il Signore Gesù, perché siamo già permeati da questo corpo di risorto, da questo sangue.** Noi diamo poca importanza a questa vita, facciamo più caso alla realizzazione del nostro modo di fare.

Questo Sant’Ignazio supplica i romani: “Non fate niente per impedirmi di morire, di diventare frumento, pane di Cristo”. Vuole diventare questo pane; ed è importante che noi stiamo seguendo Colui che è il pane della vita eterna. Per cui, il suo desiderio è appunto “**voglio diventare questo pane**”. Questa dimensione, è una dimensione di annientamento; il pane lo si fa spaccando i grani, facendolo diventare farina, mettendo dell’acqua, cuocendolo, viene lavorato il pane. E che fa questo pane, lo cantiamo noi qui monaci quasi tutti i giorni, nell’ antifona Mariana dove dice: “Tu prepari in segreto il fermento nel regno dei cieli, questo pane nuovo”.

Maria chiede lo Spirito tutti i giorni, la Chiesa e ce lo dà, perché noi lo lasciamo agire. È Lui che fa l’opera di Dio; è lo Spirito Santo che ha opera tutto in Gesù, che ha operato in questo uomo, nel cuore di questo uomo. Ma ci accorgiamo di quanto siamo grezzi, rozzi? Questo qui vuol’essere maciullato dalle belve, e noi abbiamo tutto l’atteggiamento di gonfiore di noi stessi, dove vogliamo che il Padreterno serva a noi quello che noi ci aspettiamo. Questa dimensione, guardate che avviene in me, la sento più che in voi, è tremenda, ci impedisce di credere a questa realtà, di vivere, di lasciarla vivere in noi! “Mediante il sacrificio dei martiri edifichi la tua Chiesa”.

“Ci sostenga e ci rinnovi Signore il pane che abbiamo spezzato alla tua mensa, nella nascita al cielo del martire Sant’Ignazio”. Dobbiamo nascere di nuovo, stiamo nascendo a una vita nuova; e invece vogliamo sempre star dentro questo nostro utero che ci siamo fatti, e non vogliamo uscire. Noi dobbiamo come la donna - dice Gesù - partecipare alle doglie del parto; anzi volerlo questo parto, volere questa croce. Perché con le parole, con le opere, ci dimostriamo autentici cristiani, cioè degli altri Cristo: noi siamo Gesù Cristo. Quando si parlava del sacerdote “alter Christus” ma **ogni cristiano è un “alter Christus”, un altro Gesù.** Ecco come i santi ci spiegano il Vangelo - che è sempre corto, io l’ho fatto più lungo del Vangelo - ma è Parola di vita, perché è pane di vita eterna e va mangiato, lasciato entrare in noi. “Quando entra in noi - come dice San Giovanni e anche Ezechiele – le mie viscere cominciavano a soffrire – certo - perché c’è una nuova nascita”.

Noi dobbiamo accettare questo, non rifiutare questa sofferenza di crescita, che il Signore con dolcezza infinita vuole che noi proviamo; per morire al male, per morire al nostro orgoglio, alla nostra vita che vogliamo conservare; e vivere della vita di questo nostro Dio, che è risorto perché noi siamo giusti, diventiamo il pane di vita per noi stessi, nella gioia, nella dolcezza dello Spirito Santo; e pane di vita dei fratelli nel perdono, nella misericordia che Dio – la vedo per me in questi

giorni, quanta misericordia, quanto ha ancora, ha avuto e ha; attraverso tutti gli uomini che incontro, anche voi soprattutto. Ma questo, deve produrre in noi la dolcezza di un banchetto, dove l'amore è Signore, è Lui che comanda, non il nostro piccolo cuore grezzo e chiuso.

Martedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Lc 12, 35-38

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussava.

Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!"

Si può intendere questo brano del Signore, dove raccomanda la vigilanza, *quando verrà*, al compimento del disegno di Dio. Ma il compimento è frutto di uno svolgimento; non ci può essere il compimento di un lavoro qualsiasi se io non lo comincio e se non continuo a farlo. Il compimento esige un lavoro; e questo lavoro è di ogni momento. Ci dice il Signore: "Siate pronti, con la cintura ai fianchi", che significa tirar su le vesti per lavorare, e "le lucerne accese" per vederci, per aspettare il padrone. Ma anche per illuminare la Parola del Signore, per accendere le lampade della nostra mente e del nostro cuore, per essere pronti a ricevere il Signore che viene ogni momento. E viene in questo momento, nell'Eucaristia. **E' Lui che si cinge le vesti e si mette a servire noi, donandoci il suo Corpo; ma noi non possiamo arrivare alla celebrazione dell'Eucaristia**, a celebrare degnamente questo mistero del Signore che si dona a noi con il suo Corpo e il suo Sangue, **senza il lavoro di macinare, mormorare la Parola di Dio nel nostro cuore.**

E' quello che la liturgia fa, prima della celebrazione dei santi misteri, con le letture che ci spiegano. E questa lucerna accesa è il desiderio del nostro cuore che deve essere sempre acceso, anche se dobbiamo fare tante altre cose, doverose, ma a volte superficiali, inutili e a volte nocive. **Questo desiderio c'è perché l' ha acceso in noi il santo Spirito; dovremmo al mattino quando ci alziamo pensare che alla sera il Signore si cinge per nutrirci al banchetto dell'Agnello alle nozze con il suo Corpo e il suo Sangue.**

Non è che dobbiamo pensare tutto il giorno questo, ma se noi accendiamo questo desiderio o meglio lo ravviviamo perché già acceso, arriveremo all'Eucaristia dove, pur sotto altro aspetto, il Signore ci serve. E' questo il lavoro che dobbiamo fare; e **il compimento non sarà altro che la piena manifestazione di quello che ogni giorno il Signore ci dona.** Allora, per vigilare dobbiamo tenere acceso il desiderio dell'incontro con il Signore, che ci serve. Dobbiamo cingere i fianchi e ruminare la Parola del Signore, almeno quella che troviamo nel messale prima dell'Eucaristia.

Aspettiamoci in seguito che, prima o poi, in un modo o nell'altro, al di là della

presenza reale, oggettiva del Signore, ci sarà anche per noi qualche briciola che scende da questo banchetto, che il Signore fa per la sua Chiesa. Se noi siamo attenti con le lucerne accese della sua Parola illuminante il cuore dal suo Spirito possiamo gustare, se non tutto, almeno qualche briciola.

Mercoledì della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Lc 12, 39-48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell’uomo verrà nell’ora che non pensate”.

Allora Pietro disse: “Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?”.

Il Signore rispose: “Qual è dunque l’amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo?”

Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. In verità vi dico, lo metterò a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: “Il padrone tarda a venire”, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l’aspetta e in un’ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infedeli.

Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più”.

“Sia benedetto Dio nostro liberatore, ci ha liberato come un uccello dal laccio del cacciatore”; da che cosa ci ha liberato il Signore? Abbiamo sia nel Vangelo, come nella prima lettura, il discorso del padrone, della schiavitù a cui ci si sottomette; quindi il Signore che - come avete sentito anche nella lettura: “Ci ha rappacificato con il sangue della sua croce; ci ha comprato a caro prezzo, con sangue della sua croce”. Lui è andato alla croce per dare il sangue per noi, la vita. Questa realtà operata da Lui, è perché noi fossimo liberi; e la libertà viene dallo Spirito Santo che è stato riversato nei nostri cuori e che è libertà: **“Dove c’è lo Spirito c’è libertà”**. **Cioè libertà di conoscere l’amore di Dio, di riceverlo** - ci è donato - non solo ci è donato; ma nel Vangelo dice: “A chi è affidato molto”; ci è stato consegnato per portare frutto.

Noi siamo stati affrancati dal male, dal peccato, dall’egoismo, delle cose che ci impediscono di essere liberi, di essere amati, di vivere l’amore di Dio, per noi, per me; e di donarlo. Fate attenzione nella preghiera che diremo alla fine, dopo aver ricevuto la comunione, corpo e sangue di Cristo risorto; chiederemo: “di avere la sapienza della croce, dal sacrificio che noi celebriamo - questo sacrificio - perché aderiamo pienamente a Gesù - a Cristo che verrà a noi - e collaboriamo nella Chiesa alla redenzione del mondo”. **La libertà quindi, sta nel conoscere Dio, che è vita eterna e amore eterno per noi**. Abbiamo cantato: “Eterno è il suo amore per noi”; eterno

perché: è da sempre, “siamo stati generati in Dio fin dall'eternità - ci ha pensati, ci ha stabiliti che venissimo al mondo, che fossimo vivi - per essere santi e immacolati al suo cospetto” nell'amore, nella carità, nella luce, nella bellezza della vita.

Questo programma eterno di Dio, non finirà mai perché è eterno; e proprio in questa eternità sta la immensità della gioia, della vita. Ed è qui che noi facciamo fatica, abbiamo difficoltà - piccoli come siamo - sperimentando la nostra angoscia, a credere a quanto la Parola di Dio ci ha detto in tutti i Salmi. Se avete fatto attenzione, per tre volte nel salmo 45, abbiamo detto: “Nostro rifugio è il Dio di Giacobbe” -per due volte - e poi all'inizio: “Dio è per noi rifugio e forza, aiuto sempre vicino nelle angosce”. E “Questo Signore degli eserciti è con noi” è l'onnipotente, è Colui che comanda le schiere, che comando tutto, ha creato tutto. È con noi! È con me? Dov'è la sua potenza, sembra che non ci sia? Ed è vero, perché dice: “Aiuto sempre vicino nelle angosce”; le angosce della vita ci sono. Sia nel primo Salmo come nell'ultimo: “La terra che trema, Lui che viene a giudicare...”

Adesso la presenza del Signore, sotto il segno della Chiesa sua, che siamo qui noi, dell'Eucaristia, viene; e la potenza dello Spirito creatore e generatore, sarà qui. E invocato, trasformerà quel pane e quel vino, nel corpo e sangue di Cristo. Perché? **Questa potenza dello Spirito viene dai cuori vostri, viene dalla Chiesa, viene da questo corpo di Cristo, che è capo, Lui;** e noi membra, che siamo pieni con i santi di questo Spirito Santo; che invocato dalla Chiesa, viene e trasforma il pane e il vino nel corpo e sangue come sacrificio offerto a Dio.

Noi siamo coinvolti, siamo presi dentro questo sacrificio; e San Paolo della croce aveva capito questo! E aveva diffuso l'amore di Gesù manifestato dalla sua croce; non era portare la croce con passione, ma **era l'amore con il quale Gesù ha amato me, mi ha salvato, ha dato sé stesso, dà sé stesso per me nell'amore e nello Spirito Santo, che faceva la sua forza. Perché quello Spirito Santo che verrà, è lo Spirito che sostiene - sentirete nella terza preghiera eucaristica che dirò - che Lui sostiene, fa vivere tutte le cose, fa vivere noi.**

Questo Spirito invisibile, onnipotente, è in me, è con noi, è dentro di noi, voi avete ricevuto lo Spirito; lo Spirito Santo abita in voi, siete tempio dello Spirito Santo. E questa realtà, non è momentanea, ma eterna; e noi abbiamo l'impressione: le prove, le difficoltà, le angustie. Gesù quando muore sulla croce dice: “Padre, Dio mio, Dio mio - cominciato il salmo 21 - perché mi hai abbandonato?” **La morte, la sofferenza, Dio non l'ha voluta, l'ha assunta con gioia per distruggerla in noi.** E questo è avvenuto in Gesù, tanto che noi, i nostri defunti, non viviamo più noi da noi stessi: “Ma sia che siamo vivi - adesso qui in questo senso umano - sia che siamo morti - della morte naturale - noi siamo in Cristo”; siamo in Lui che è la vita, ed è Lui che fa vivere noi. Questa potenza, certo che fa tremare! Ma chi credete che comanda il mondo, che siano quei 4 poveri uomini, che credono di impoverire gli altri, di vivere sue spalle degli altri, di comandare, di far morire, far vivere, di permettersi di avere armi a tutto andare, quando gli altri muoiono di fame?

Pensate che siano quelli lì che comandano il mondo? Sì, sembrano comandare il mondo, come sembrava comandassero il mondo coloro che hanno crocifisso Gesù: “Se sei Figlio di Dio, scendi dalla croce”. Ha fatto tanti miracoli, **ma il miracolo più grande di Gesù, è di assumere la nostra povertà, la nostra morte per**

distruggerla. E' chi crede che l'Onnipotente ama talmente me, da aver dato se stesso per me, morto e risorto per me, per vivere con me; **questa è la vittoria che fa tremare il mondo.** Ed è l'unica cosa che temono, perché molti di questi sono affiliati a una realtà che nega Dio, nega l'amore: "Sono io il padrone del mondo, delle cose". È assurdo! **L'unico è il Signore; ed è tutto amore. E Lui giudicherà, viene;** non abbiate paura, viene! E in questa dimensione della Parola di Dio, si attua un giudizio; in questo momento che Gesù è innalzato sulla croce - innalzerò l'Ostia quest'oggi proprio alta così - perché è Lui che è innalzato sulla croce, è Lui che dà il suo sangue e gode di dare il suo sangue a noi. Perché **questa realtà avviene veramente! E immerge noi in questo amore;** e dopo in un pezzo di pane e un po' di vino ci dà tutto se stesso.

Noi abbiamo la vita di Cristo! Questo pane e questo vino, nutrono la vita. E le parole che vi ho detto, che il Signore ha detto a me questa sera in me, e ho detto a voi, è perché ci apriamo il cuore ad accogliere questo Dio degli eserciti, il Signore di tutto che si fa, con potenza immensa, piccolo e presente, perché io goda, io piccolo, tutta la pienezza della sua gioia di avermi come figlio; e posso offrire la mia vita, perché tanti miei fratelli che non conoscono, possono essere dal mio sacrificio, del mio amore che si offre, liberati; e diventare liberi nell'amore, sentendosi e credendosi e vedendosi amati; e vivendo nell'amore come figli.

Giovedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Lc 12, 49-53

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione.

D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera"

Morendo distrugge la morte e dà la vita. Nella Scrittura abbiamo: "Chi può dimorare tra fiamme divoranti, nel fuoco perenne?". **Dio è questo fuoco; e nessuno può abitare in questo fuoco, se non è nato dell'acqua e dallo Spirito;** se non è fatto di fuoco. Ma questa scelta, di essere con Dio, che Dio ha fatto di stare con noi, è perché noi possiamo essere servi di Dio, liberi dal peccato. C'è una realtà del peccato; e dice ancora San Paolo: "**Il salario del peccato è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna, in Cristo Gesù nostro Signore**". Il dono di Dio, che noi siamo, che abbiamo ricevuto nel Signore Gesù vita nostra, è venuto proprio per distruggere il peccato con la sua morte; e attraverso la stessa morte dare la vita. È una dimensione per noi un po'così; capiamo le parole, ma come avviene questo fatto? Allora l'immagine che Gesù usa, ci viene in aiuto. Dice Gesù che ha "un battesimo da ricevere", ed è "angustiato finché non l'abbia ricevuto".

C'era un battesimo che Gesù doveva ricevere, di cui quello era segno, ma che Lui accetta in anticipo; e comincia il ministero come ha fatto Giona, dopo essere stato

tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, ed esce con la potenza della risurrezione; e con la forza della risurrezione converte, trasforma i Niniviti, fa convertire. Così Gesù, dopo questo battesimo, esce mosso dallo Spirito Santo combatte contro satana, e opera i prodigi di Dio mosso dallo Spirito Santo, ci dice San Pietro. **Quindi questo Spirito Santo, è già dentro il cuore di Cristo, che va alla morte mosso, spinto, agito, dallo Spirito Santo. E la morte, non è la morte alla vita di Dio, ma è la morte al peccato, a questa conseguenza che l'uomo ha preso su di sé, che era essere privati dello Spirito Santo di Dio.**

Non so se riesco a spiegarvi queste espressioni, San Paolo dice che “noi ci siamo tutti abbeverati a un solo Spirito; mentre si distrugge il peccato in noi, questa stessa acqua dello Spirito; perché l'acqua che viene dal cuore di Cristo, è piena della dolcezza misericordiosa di Dio, dello Spirito Santo. **E noi ci abbeveriamo a questo amore che esce dal costato di Cristo, che è l'acqua nella quale siamo anche immersi, che fa le due cose: tira via il peccato, la morte; e dà la vita. È l'acqua che opera questo nel battesimo, ed è il fuoco dello Spirito che consuma tutto ciò che impedisce, soprattutto, a noi di essere saldi sulla roccia del suo amore.**

E qui ci viene bene in aiuto la lettura che abbiamo fatto alle vigilie di San Bernardo, nel discorso “de diversis”; dove lui parla in un modo molto concreto - nel cammino monastico ai suoi fratelli e suo - e con le lacrime agli occhi usa letteralmente questa espressione: **“Umiliandoci sotto la potente mano di Dio Altissimo, cerchiamo in ogni modo di riconoscere, come realmente siamo agli occhi nella sua misericordia”**. E qual è il modo? Il modo è quello di ripetere col cuore, con la mente, con l'attenzione; queste frasi che lui suggerisce: **“Guariscimi Signore ed io sarò guarito; salvami e io sono salvato**; e poi dice: “Pietà di me Signore, risanami contro di te ho peccato”, e dice così: “Quando l'occhio del cuore si è schiarito alla luce di questa preghiera”. È interessantissimo; qui c'è una scelta da fare, **bisogna - con le lacrime che vengono dallo Spirito - essere immersi in quest'acqua del pentimento, della confessione della nostra miseria, ma attenzione: “Davanti agli occhi della sua misericordia”**.

Questa speranza, questo amore, però è possibile solo accoglierli se noi, morendo al peccato, morendo a noi stessi, facciamo questa scelta di “via l'amarezza della morte”, via quell'aceto, che Gesù ha voluto appena gustare sulla croce, e poi ha rifiutato di berlo; per noi l'ha fatto; via questa amarezza! E invece **immergiamoci in questo fuoco d'amore, che fa vivere noi della dolcezza, della rugiada della vita di Dio che è lo Spirito Santo, come i fanciulli**. E in una preghiera dello Spirito Santo che si fa nella Messa votiva dello Spirito, penso voi tutti conoscete: “Riceviamo in questo convitto eucaristico, lo Spirito Santo nei nostri cuori: li purifichi, li renda fecondi con la rugiada della sua grazia”. Battesimo, purificazione; rugiada, il fuoco dello Spirito Santo; e li renda fecondi, perché è la capacità di lasciar vivere il Signore, di vederci nel suo amore e **diventare in Lui, mediante questo Spirito Santo, fecondi della fecondità di essere il Figlio Dio, di essere Gesù, che questa vita sia veramente una realtà viva in noi, che gorgheggia e dice: “Cresci per il Padre come figlio, cresci in te stesso come figlio e fa che la tua vita diventi un'offerta, come ha fatto Gesù, perché i tuoi fratelli vivano la tua stessa gioia di essere figlio.**

Venerdì della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Lc 12, 54-59

In quel tempo, Gesù diceva alle folle: “Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: “Viene la pioggia”, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: “Ci sarà caldo”, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l’aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?”

Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada procura di accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all’esecutore e questi ti getti in prigione. Ti assicuro, non ne uscirai finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo”.

Abbiamo chiesto a questo Padre del Signore Nostro Gesù Cristo, di illuminare gli occhi del nostro cuore, per comprendere i segni dei tempi. E abbiamo avuto nel Vangelo Gesù che ci dice: “Ipocriti”, perché sappiamo destreggiarci nelle cose di questo mondo, nelle cose che dobbiamo fare, tante cose; e non sappiamo vedere e giudicare quello che muove noi, nel nostro cuore. Ma si potrebbe conoscere, **basta che noi vediamo i frutti di quella legge scritta sui nostri cuori di carne dallo Spirito Santo, la legge nuova che è Gesù vivente in noi; e di seguire questi frutti.** Naturalmente ci sono i frutti contrari, quelli della carne, del peccato. E allora come fare? noi diciamo: “Ma io non so, non capisco”. “Se tu non capisci, vuol dire se tu non vuoi, tu sei ipocrita con te stesso”. Ed è questa legge, che San Paolo spiega benissimo, che c’è dentro di noi.

Noi vogliamo il bene; sì, vogliamo fare il bene e poi facciamo il male; ma prendiamo come scusa la debolezza della nostra conoscenza sul dono di Dio che siamo. Ed è qui che il Signore insiste: “Dobbiamo metterci d’accordo con un avversario”, perché? Mentre noi pensiamo che Dio è l’avversario della nostra felicità; seguendo la carne, ci nascondiamo nella non responsabilità: “non è colpa mia, è colpa mia, sono debole”. **Invece la realtà che viene dallo Spirito Santo è chiarezza, che dice male al male e bene al bene.** Ma il male e il bene adesso, non è più come noi pensiamo secondo la carne, ma secondo lo Spirito, in che modo? L’avversario vero che è dentro di noi, “è colui che ci accusa giorno e notte davanti a Dio”; non solo, ma implicitamente accusa Dio. Ma **questo maestro di ipocrisia e falsità che è satana, ha un alleato: il mio io che non prende la responsabilità, e non vuole conoscere per non prendere la responsabilità.**

Allora mettiti d’accordo con il tuo vero avversario; perché alla fin dei conti, se tu non ti comporti come vuole Gesù, tu tratti Gesù come il tuo avversario; e satana e la tua carne come tuo amico, finché tu non ti metti d’accordo ad accettare - attenzione non è uno sforzo questo è - ad accertare la misericordia di Gesù per te, per me; “che **io vivo perché Lui ha avuto compassione di me,** è morto quando ero ancora nei peccati, e io ho la responsabilità del mio peccato!” Perché qui giochiamo noi molto, anch’io sapete, non solamente voi anche se sto parlando a voi, no!

Ma dobbiamo smetterla di essere ipocriti con questo doppio gioco; e accettare invece che Gesù mi ha talmente amato, che io, **non sono più io a vivere, ma è Lui che vive in me; non solo è Lui, ma mi ha dato lo Spirito di verità, lo Spirito** della verità, di cui parla quattro volte Giovanni in pochi versetti nel suo Vangelo, che è dentro di me, **che testimonia la verità della salvezza Dio io ho ricevuto; che io sono una creatura nuova, ma per misericordia, non per sforzo mio.** Perché noi guardiamo sempre quello che facciamo noi, quello che ho fatto io, quello che capisco io... c'è questo modo di fare, è assurdo! Nella preghiera che abbiamo fatto, questo "creare un cuore nuovo - chi crea è solo Dio - per servirlo con lealtà": **la lealtà è la conoscenza del fatto che io peccatore sono stato salvato; e che adesso ho il mio cuore purificato dal sangue di Cristo, dallo Spirito Santo.**

"Ci confermi nella speranza dei beni futuri", che arriveranno; ma questi beni futuri quali sono? "Questo mistero celebrato sia per noi principio di vita nuova". Cioè, **noi abbiamo la vita di Cristo, la vita nuova; ma gli diamo importanza a questa vita nuova? Siamo eletti, siamo prediletti per vivere questa vita. Allora, è veramente la legge del Signore, scritta dallo Spirito nel mio cuore, la mia gioia? Godo io nel fare la sua volontà? Godo io nell'abbracciare nell'umiltà più totale, il mio Dio che vive in me; oppure lo ritengono un avversario?**

Allora, vogliamo o non vogliamo fare la scelta? Vogliamo o non vogliamo scegliere come siamo stati scelti? Perché **Dio ci ha scelti, ci ha già fatti suoi, ci ha già riempiti del suo Spirito, della sua vita, completamente. Nella piccolezza del corpo di Cristo, abita la pienezza di tutta la divinità, di tutto Dio, di tutto e nel nostro cuore, dove Cristo abita; abita la pienezza della divinità e dell'umanità e della gioia e della vita.** Voglio dare importanza a questo e ascoltare lo Spirito, l'amore, la luce con la quale Lui illumina gli occhi del mio cuore, per dirmi: "Comportati secondo i frutti dello Spirito, secondo la misericordia e l'amore con te, nel signore Gesù e nei fratelli. E vedrai che tu pregusterai, non solo nell'Eucarestia, ma ogni momento; questa presenza dolcissima della vita nuova in te.

Sabato della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Lc 13, 1-9

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici.

Prendendo la parola, Gesù rispose: "Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo".

Disse anche questa parabola: "Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno?"

Ma quegli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo

taglierai”.

Dio Padre vuole che noi oggi attingiamo alla fonte della salvezza; e questa fonte della salvezza, è l'acqua che Gesù ha trasformato in vino, per intercessione di Maria, come vino della nuova alleanza. Chiederemo che i misteri che noi celebriamo (c'è una trasformazione che avviene mediante il sacrificio di Gesù Cristo adesso, mediante la potenza del suo amore) diventino per noi una fontana d'acqua viva nel nostro cuore, che zampilla verso la vita eterna; verso questo volto del Padre, che noi abbiamo cantato così bene, che vogliamo vedere: “Noi cerchiamo il tuo volto Signore”. **Il volto del Signore è riflesso** - come dice la lettera agli Ebrei - **nel volto di Gesù Cristo, è immagine perfetta del Padre, ed è Lui che manifesta tutto l'amore del Padre per noi.** Questo Signore, ha voluto lavare i piedi a noi con l'acqua, l'acqua sgorgata dalla sua Passione, dalla sua sofferenza, dalla sua partecipazione alla nostra morte. E con questo atto d'amore, con il quale Lui si è offerto, ha distrutto il nostro peccato. Dice San Paolo che: “Ha inchiodato alla croce, mediante il suo corpo, il nostro peccato”; la legge del peccato è stata inchiodata alla croce dal corpo di carne di Cristo.

Ed è da questo corpo di carne che noi siamo salvati, perché Lui ha offerto questo corpo, quello che aveva per vivere. Questa realtà è spiegata molto bene - come avete visto - sia dalla prima lettura, che parla dei frutti della carne, della legge del peccato e sia nel Vangelo, dove parla di questi tali che muoiono, castigati secondo questi tali; sono stati castigati perché erano cattivi. Ed è un meccanismo molto forte, che noi abbiamo dentro: Se uno è castigato, vuol dire che ha combinato qualcosa. Rovesciamo la realtà! **Gesù che è stato castigato, ha fatto qualcosa di male? Nulla! Ha fatto tutto bene, ha amato più che ha potuto, ha amato fino alla fine dando la vita per noi, che eravamo mascalzoni e peccatori; dava la vita per noi che lo crocifiggevano e la dà ancora adesso.**

San Paolo ci vive ancora in aiuto quando dice: “**Questa vita che io vivo, la vivo nella fede di Colui che è morto e risorto per me**”. **Nella fede, cioè nell'adesione a questa sua vittoria sulla morte, che Lui dona a me** in questa carne, che è ancora in una situazione di peccato, perché non siamo ancora nella gloria; in una situazione di sofferenza, di morte fisica anche che avverrà in noi. Ma è tutto cambiato il significato adesso: “**Noi abbiamo lo Spirito di Colui che ha risuscitato Gesù dai morti; e farà risorgere anche i nostri corpi mortali.** Questo Spirito Santo che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi”. Quindi darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito - ripete di nuovo - che abita in voi. Quindi **noi abbiamo dentro di noi questo Spirito Santo, che vuole che noi apparteniamo a Gesù Cristo e abbiamo il modo di comportarci di Gesù, nella carne mortale.**

Gesù è innocente, noi siamo fatti innocenti, siamo sempre perdonati; ad ogni Eucarestia viene dato il perdono totale dei peccati. È il sacrificio di Cristo, è lo stesso sacrificio che è avvenuto sul calvario; è qui che avviene nel mistero. Con questo sacrificio toglie il nostro peccato, ma anche dentro di noi; **e noi viviamo adesso la sofferenza del peccato** - anche un po' della depressione, delle situazioni che non vanno, il nostro carattere - **nell'amore di Gesù che ha offerto la sua vita alla sofferenza, alla morte, per amore nostro.** Per distruggere, non solo risorgere Lui e

distruggere nel suo corpo, la morte, ma nel corpo nostro; ce lo chiede a noi, perché noi come sue membra, possiamo aiutarlo. È qui che lo Spirito Santo dovrebbe spingerci a vedere questo **volto del Signore che è in noi**, che desidera; ci sorride e dice: “Vuoi, vuoi essere con me, vuoi amarmi, vuoi essere uno con me per offrirti con me al Padre, per godere con me la gloria, per te e per tutto il mondo? Per questa realtà di morte che regna nei cuori, nelle anime, che vuole la morte, addirittura uomini che esultano per la morte di un loro fratello; ma si può?”

Questo avviene, avviene in tanti egoismi che ci sono in giro per il mondo. **Gesù ci chiede, a me, a ciascuno di noi: “Unisciti al mio cuore, il mio Spirito Santo, il mio amore è in te, ti ha fatto nuovo, porta la tua croce, la tua sofferenza nel mio amore; e allora diventerà fonte di vita per te e per gli altri”.** È questa la carità di Dio! Quando faremo la comunione, adesso, lo Spirito Santo che ha fatto venire Gesù, che ha trasformato questo pane e questo vino nel suo corpo e nel suo sangue, verrà a noi e trasformerà noi in Cristo Gesù, ci continuerà a trasformare. Accogliamo questo volto di Dio che verrà a noi; e vediamo questo pezzo di pane, questo vino della salvezza che è trasformato in vino di gioia di Dio, di averci come figli. **E vediamo in questa realtà il volto di Dio, che si è fatto pane disceso dal cielo, perché noi vivessimo con lo Spirito Santo una vita il cielo, una vita di amore ricevuto e donato**

XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Es 22, 20-26; Sal 17; 1 Ts 1, 5-10; Mt 22, 34-40)

In quel tempo, i farisei, udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova: “Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?”.

Gli rispose: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti.

E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti”.

Penso che con queste parole il Signore abbia aumentato, accresciuto in noi la fede, la speranza e la carità; in che modo? Mediante la conoscenza di questo mistero di Dio, che è amore e che comanda a noi di amarlo e di amare il prossimo. Se avete fatto caso, Gesù dice: “Il primo comandamento - poi dice – il secondo è simile al primo”. È sempre uno, ma chi è che ha fatto diventare uno questi due comandamenti? Provate a pensare: Gesù è l'uomo, ognuno ama se stesso e ogni uomo ama se stesso; **Dio è tutto amore, ama se stesso nella relazione di Padre e Figlio e Spirito Santo.** Dio è più grande dell'uomo, è eterno; l'abbiamo chiamato: “Onnipotente ed eterno”, noi cominciamo nel tempo e moriamo anche. Allora come si possono conciliare queste due cose? **Il comandamento che il Signore ci dà, è il comandamento di amare Lui e di amare il prossimo; quindi di vivere di amore e di essere amore come Lui.**

A noi sembra impossibile! **Ci vuole fede che Colui che ci parla è Onnipotente ed eterno; e che è amore. E poi, oltre alla fede cosa ci vuole? La speranza che noi**

raggiungeremo questa realtà che lui ci promette; e per raggiungerla, la strada qual è? La carità! Ma quale carità? **La carità** – ascoltatevi bene – **è la conoscenza del mistero dell'amore di Dio per l'uomo**, che ha fatto sì che un uomo - Gesù - fosse Dio. Quando Maria amava suo figlio che cresceva nelle sue viscere, amava Dio fatto uomo; e amava quell'uomo che era Dio. Questa realtà è avvenuta per l'amore di Dio per l'uomo; perché Dio ci ha creati nel Figlio suo, perché noi fossimo figli come Lui, vivendo dello stesso suo amore eterno, della sua vita eterna.

“La vita eterna è questa: che conoscano te Padre”. È una conoscenza necessaria; la carità più grande è conoscere e aderire a questa fede che ci viene proclamata. Quale comando ha dato Dio a Maria: “Kaire”, rallegrati piena di grazia, il Signore è con te, concepirai e darai alla luce un Figlio”; “come avviene questo, non conosco uomo”; “lo Spirito Santo scenderà su di te”. E Maria è libera di dire sì o no; e dice - piccola ma piena di grazia, piena dell'amore del Padre già – dice: **“Si compia in me secondo la tua Parola”;** e lei diviene la madre del suo creatore, che si fa un uomo nel suo seno e cresce in lui e da lei; per opera dello Spirito Santo e per opera del suo amore che prende il suo cuore; e fa amare quell'uomo come Dio, e fa amare Dio mediante la carità che quell'uomo Gesù ha in pienezza; e effonde Lui, Dio nel cuore di Maria, perché lo ami di amore divino.

Ed ecco che **l'amore dell'uomo, non termina più egoisticamente nella mia umanità, ma siccome Gesù è una persona divina, e ha dato alla mia persona umana di essere un solo spirito con Lui, il mio amore arriva a Dio, ma prima di tutto parte da Dio, che si è unito a me, che ha unito me a Lui.** E, quindi, la mia carità comandata da Dio è l'accoglienza del dono di essere carità. Perché Gesù nel suo amore immenso, ha voluto prendere la mia umanità e amare me stesso come se stesso. “Amatevi come Io vi ho amato”; e come si è amato Gesù? Come Figlio del Padre, che vive del Padre, vive della vita dello Spirito; e muore per distruggere ciò che in me, nell'uomo impedisce questa relazione, questa comunione profonda con l'amore di Dio, che è gioia eterna vita.

Chi ama è nella vita; chi non ama è nella morte; l'amore sbagliato che si trova oggi; avete sentito cosa dice, sia la prima lettura che Paolo? “Di allontanarci dagli idoli”; e poi quando parla del povero dice: “Lo ascolterò, perché Io sono pietoso” che cosa vuol dire? “Che Io in ogni uomo, anche lo straniero, Io sono presente; e **quello che tu fai all'uomo - tuo fratello, sorella - lo fai alla mia umanità presente in lui, quindi lo fai a Dio**”. Ma questa fede, che è piena di speranza, che un giorno noi vedremo e vivremo pienamente nella gioia eterna dell'amore di Dio in paradiso, si attua nella adesione a questo comando: di diventare **liberi della libertà che lo Spirito dà; cioè io sono figlio di Dio, accolgo questo dono e lo vivo.**

Così deve essere la nostra vita, un accogliere il suo dono, per diventare dono come Lui; questo in casa nostra, nella nostra comunità, con tutti gli altri, perché? Perché se noi agiamo così, otteniamo quello che Lui ha promesso; cosa promettere? **La felicità eterna; dove, di là? No, qui; perché lo Spirito Santo che è la gioia dell'amore del Padre e del Figlio, sarà la nostra gioia, la nostra vita;** e noi avremo gioia nell'amare e nell'essere amati e nell'amare. Questo è il mistero della vita cristiana; questa è la testimonianza che Gesù è risorto e vive in noi. E in questa conoscenza - come dice San Paolo - imitate me, imitiamo Gesù, imitiamo chi ama; e

allora, imitando questi, cammineremo nella via della gioia, per noi, non solo, ma anche per questo mondo che non sa amare; e che ha bisogno di tanta compassione e di tanto amore.

Lunedì della XXX settimana del Tempo Ordinario

Lc 13,10-17

In quel tempo, Gesù stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato. C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: "Donna, sei libera dalla tua infermità", e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.

Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse: "Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato". Il Signore replicò: "Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciotto anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?"

Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

Avete avuto qualche secondo di riflessione, per potere ascoltare la Parola che il Signore ci ha detto oggi; una Parola di libertà, di consolazione. La prima lettura, del capitolo ottavo della lettera ai Romani, ci descrive la vita nello Spirito Santo; e noi l'abbiamo cantato nel versetto: "Tu ci salvi Signore, fonte della vita". La fonte della vita che è nel Padre, che è nel Verbo che è il Signore Gesù, è lo Spirito Santo. E' lo Spirito che dona la vita, dice la Scrittura. **E lo Spirito Santo è una persona divina, che è l'amore di Dio che è stato riversato nei nostri cuori.** Ed è Lui che dà la vita; la carne e il sangue non servono a nulla; non nel senso che la carne e il sangue non l'abbia creato Dio, e che Gesù non abbiamo preso un vero corpo umano; ma nel senso che **la realtà che Dio ha creato, è stata fatta da Lui** - addirittura generata da Lui mediante il suo figlio Gesù Cristo e mediante il battesimo che la Chiesa ci ha dato - **perché noi entriamo nella gloria di essere figli di Dio**, in questa realtà meravigliosa.

Questa realtà è dentro di noi , l'amore di Dio; ma è dentro di noi e ci opprime - anche dall'esterno - ma anche un po' dall'interno, questa dimensione di oppressione. **E Gesù è venuto a farci alzare dritti, per potere guardare in faccia Dio come papà nella libertà, senza paura**, buttando via – come abbiamo ascoltato nella lettera - la paura, di che cosa? Del peccato, della morte, di noi stessi, che fa ripiegare su noi stessi. Gesù viene e comanda a questa donna che era lì. È ciascuno di noi sapete; è stato comandato nel Battesimo: "Vai via satana, esci, vattene". Questo uomo, questa creatura, è stata fatta per guardare col cuore, con gli occhi, con tutto il suo essere Dio come Papà; e per pensare alle cose del cielo che l'aspettano; che sono state fatte per noi e noi per loro.

Questo uomo, in nome di una rettitudine che è falsità profonda, è una copertura che lui fa, neanche si rivolge a Gesù, si rivolge proprio alla gente, alla folla che non ne ha colpa: “Venite qui a guarirvi non nel giorno di sabato, ma negli altri giorni”. **Noi ci scandalizziamo che Gesù agisca non solo in noi, ma nei nostri fratelli per innalzarli; e noi siamo lì a dettar legge al Signore, quando deve fare buono o cattivo uno dei nostri fratelli, giudicando col nostro metro.** Ah possiamo giudicare l’azione di Dio; e non ci accorgiamo - come questo uomo, capo della Sinagoga - che siamo piegati col naso in giù e non vediamo che per terra; e non capiamo niente di quello che il Signore ha fatto: l’amore immenso che ha riversato in noi, in cui noi abbiamo lo Spirito di Dio Padre, per mezzo di Gesù che ci fa conoscere Dio come Papà, Gesù come Signore. **Dobbiamo innalzarci a questo dono che il Signore ha fatto in noi, di darci lo Spirito Santo, che come in Gesù dice Papà a Dio Padre,** quando Lui muore sulla croce, ma lo dice continuamente quando Lui si rapporta nella preghiera.

E adesso noi, quando diremo il Padre Nostro, **chiamiamo Dio Padre, ma comportiamoci da figli suoi, nella libertà dell'amore, di essere amati e di amare; e da fratelli suoi, perché se io non amo la presenza di Gesù nel fratello, non la amo neanche in me;** e io mi privo, mi piego su me stesso, sulla terra e non godo di quella vita divina, quel pane vivo disceso dal cielo, che Gesù adesso mi dona per fare di me una realtà celeste; una realtà piena dello Spirito di Dio, che è la vita di Dio. Piena dei sentimenti di Gesù, che è il suo corpo, della fede vera e della carità vera. Chiediamo al Signore che veramente ci purifichi con questa Parola, che siamo “ipocriti”; perché ci apriamo come bambini al dono del suo amore, e lo viviamo nella gioia di un sorriso a Dio Padre, in noi e in tutti i fratelli che incontriamo.

Martedì della XXX settimana del Tempo Ordinario

Lc 13, 18-21

In quel tempo, diceva Gesù: “A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo rassomiglierò? È simile a un granellino di senapa, che un uomo ha preso e gettato nell’orto; poi è cresciuto e diventato un arbusto, e gli uccelli del cielo si sono posati tra i suoi rami”.

E ancora: “A che cosa rassomiglierò il regno di Dio? È simile al lievito che una donna ha preso e nascosto in tre staia di farina, finché sia tutta fermentata”.

Questi brani del Vangelo, che sentiamo leggere nella Liturgia, fino a un certo punto sembrano che siano consequenziali, cioè hanno un nesso logico; a un certo punto sembra che non ci sia più. Per esempio tra il Vangelo di ieri e quelli precedenti; dove parla dell’ipocrisia dei Farisei e adesso parla del seme seminato, o del lievito. Ma la differenza o la dissonanza, la vediamo noi; perché vediamo in modo ristretto. La Parola, il Verbo di Dio conosce tutto; per cui, dobbiamo capire che cosa ci vuol dire Lui, per superare questa apparente dissonanza tra un brano e l’altro.

Ha parlato prima dell’ipocrisia dell’uomo; adesso parla “del regno di Dio, a che cosa Io lo possa rassomigliare”. L’uomo e il regno di Dio, sono relazionati l’uno e

l'altro; **Dio ha fatto l'uomo per Dio e l'uomo è fatto per il Signore. "Il nostro cuore – dice Sant'Agostino - non ha posa se non si posa nel Signore"**. Allora, prima ci spiega un aspetto che riguarda noi, che siamo ipocriti; poi ci spiega l'altro aspetto, di cosa intende Dio per l'uomo e che cosa desidera. In queste due vere parabole, salta fuori che effettivamente l'ipocrisia c'è anche qua.

Perché siamo ipocriti? Perché il granello di senapa è Lui che lo semina; e l'orto è Lui che ce l'ha dato in gestione, che è la nostra vita. E noi pensiamo che il frutto e la terra del nostro orto è nostra. Forse possiamo ancora capire che l'orto ce l'abbiamo in affitto, ma che il frutto è nostro Chiaro; è lì che siamo ipocriti. Dobbiamo partire dal concetto: **"A che cosa lo rassomiglierò il regno di Dio?"** Allora **il regno di Dio si può capire, solo se noi accettiamo che l'orto ce l'ha donato Lui: la nostra vita con tutte le capacità ce le ha date Lui; per far che cosa?**

E questo possiamo dire che qualcosa possiamo fare anche noi, per lavorare l'orto; per disporre l'orto della nostra vita a ricevere questo piccolo seme che porta frutto. Ma **il seme è la Parola di Dio, cioè è il Verbo di Dio come Parola, e più concretamente è il Signore Gesù, che è morto e risorto per noi; e ci nutre**. È Lui che nutre il seme che Lui ha seminato, è Lui che produce i frutti. Ricordate la parabola della vite vera? Il tralcio, sì quando siete andati a vendemmiare, avete tagliato l'uva dal tralcio; e allora potete dire: **"Vedi i tralci della vigna che bella uva hanno fatto"**. Vi mettete a ridere; perché i tralci non avrebbero l'uva, se non fossero inseriti, legati vitalmente alla vite; e la vite non fosse radicata nel terreno. Allora diventiamo ipocriti, quando noi non uniamo questa nostra realtà che siamo noi al seme di Dio, che in fondo è il Santo Spirito, che ci trasforma, ci ha generati e continua a far crescere come figli di Dio.

Un grosso problema che si può discutere: fino a che punto il terreno deve essere coltivato, deve essere curato? Sia l'orto, sia il granellino di senape non è proprietà di un uomo, ma è di Dio; è Lui che ci ha dato la vita – ripeto – con tutte le facoltà, è Lui che ci mette il seme; ed è la potenza che ha il seme che Dio ci ha messo dentro - ripeto - il Santo Spirito che fa crescere. E noi cosa possiamo fare per non essere ipocriti, cioè pensare che siamo noi a fare? Sant'Agostino dice: **"È Dio che opera in te, qualche volta fa qualcosa con te, ma è Lui"**. Allora il lavoro che sembra minimo, ma che è molto gravoso, è quello di **imparare come Maria a dire: "Eccomi, avvenga di me quello che tu hai progettato"**.

Semplice da capire e da dire; ma sappiamo bene quanto è doloroso - San Paolo lo dice chiaramente: **"Le sofferenze del momento presente, non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi"**; ma prima ci sono le sofferenze di accogliere, e togliere l'ipocrisia che la nostra vita, l'orto è nostro; e togliere l'ipocrisia che noi possiamo produrre frutti. E imparare la docilità, come il Signore ci dice: **"Imparate da me che sono mite e umile di cuore"**, Lui che è l'Onnipotente; e dove l'ha portato questa mitezza e questa umiltà? **A lasciar fare, lasciar attuare il piano di Dio: "Fino alla morte e alla morte di croce; e per questo Dio l'ha esaltato"**.

Mercoledì della XXX settimana del Tempo Ordinario

Lc 13, 22-30

In quel tempo, Gesù passava per città e villaggi, insegnando, mentre camminava verso Gerusalemme.

Un tale gli chiese: “Signore, sono pochi quelli che si salvano?”. Rispose: “Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno.

Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici”. Ma egli vi risponderà: “Non vi conosco, non so di dove siete”.

Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli dichiarerà: “Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d’iniquità!”. Là ci sarà pianto e stridore di denti quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio e voi cacciati fuori.

Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi”.

Siamo veramente prediletti da Dio, chiamati, giustificati, glorificati; perché questo Dio ci ha scelti, perché noi potessimo avere una porta aperta sul mistero di chi è Dio, il suo cuore; e perché noi potessimo entrare in questa gloria, verso la quale Gesù sta camminando. E in questo senso ci spiega, in questo Vangelo, in queste letture, la crescita, il cammino di crescita che noi dobbiamo fare come figli Dio. “E lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché **nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare; ma è lo Spirito stesso che intercede con esistenza per noi;** e Dio Padre scruta”. Gesù quando fa il discorso a questo tale che chiede di salvarci, questo tale e anche noi che siamo familiari del Signore - siamo qui con Lui adesso - abbiamo davanti a noi la porta per entrare nella gloria che il Padre ha stabilito per noi: “Ci ha scelti, ci ha preparati”. **Ma questo cammino della gloria verso Gerusalemme di Gesù, dove Lui dice: “Io sono la porta per entrare in questa gloria”, passa attraverso la sua croce.**

E quando si busserà – è interessante questo - c'è un altro passo dove c'è uno che bussa alla porta del suo amico, e gli chiede di aprire per avere dei pani; e c'è nell'Apocalisse Gesù che bussa: “Sto alla porta e busso”. Questa porta cos'è? **Questa porta è l' amore, con il quale Dio dall'eternità ci ha rigenerato: è lo Spirito Santo.** Se noi lasciamo entrare questo Spirito, che è già in noi adesso, gli lasciamo spalancare la nostra porta verso Gesù che è in noi, che viene a noi e vogliamo abbracciare Lui per seguirlo alla gloria, mediante l'amore per Lui crocifisso per noi e per il mondo, ecco che allora quando busseremo, Lui dirà: “So da dove siete, siete nati dall'acqua e dallo Spirito; e avete vissuto secondo lo Spirito Santo, i miei sentimenti, il mio modo di pensare, il mio modo di vedere la realtà”.

E la porta sta nell'umanità di Gesù: “Io sono la porta”. Cioè, la nostra umanità assunta da Gesù, è la porta attraverso la quale noi lasciamo entrare in noi lo Spirito Santo, che è già dentro vi ripeto, che geme in noi; che sa quello che Dio ha preparato per noi, la strada, anche una strada di sofferenza, di incomprendimento, per noi e per coloro che ci sono cari. Questa dimensione qua, non la possiamo comprendere noi con la realtà umana, **non è possibile che noi capiamo i gemiti dello Spirito, che cosa Dio ha preparato per noi: l'immensa realtà di gloria, di beatitudine, che ha preparato per ciascuno di noi, dopo una breve sofferenza che noi adesso la sentiamo enorme, ed è anche enorme per noi. **Ma è lo Spirito, è il Signore Gesù che in noi portano questa croce; e la porta sta “nell'accorgerci che il suo amore mi ha preceduto”**. Il suo amore è lì che bussa al mio cuore, perché io creda che mi ama, mi abbandoni al suo amore per me, per tutti i miei cari, per tutto il mondo. Ed è questa la porta, la somiglianza con Gesù nel nostro cuore.**

Noi continuiamo a rincorrere la salvezza, una salvezza nostra, quando Lui è già lì che ci ha salvato, è qui vicino, in me, è con me. Ed è questa la stoltezza più grande di noi cristiani; anche nella Regola di San Benedetto - se avete fatto caso, miei fratelli - **è tutta una scuola di libertà; io riduco il mio corpo, il mio modo di pensare, di sentire in schiavitù, per essere servo di Cristo e libero dalla carne, per vivere della libertà dei figli di Dio, che è accogliere l'amore dolcissimo, che Gesù crocifisso ci dà continuamente come pane di vita, come vino di salvezza.** Questa sera, apriamo la porta al Signore che bussa, che ci dona tutto se stesso; e diamo noi tutto noi stessi a Lui. E allora in questa comunione, saremo un solo Spirito, un solo cuore con il Signore, sia nella sofferenza che nella gioia, saremo un'offerta eterna di vita eterna al Padre, ed anche ai fratelli.

Giovedì della XXX settimana del Tempo Ordinario

Lc 13,31-35

In quel giorno si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: “Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere”. Egli rispose: “Andate a dire a quella volpe: Ecco, io scaccio i demoni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno avrò finito. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme.

Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa vi viene lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più fino al tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”.

È strano, non so se sia un errore: “In quel giorno”; normalmente comincia “In quel tempo”. Quel giorno era ieri, cioè lo stesso giorno in cui aveva parlato della porta stretta, e aveva smontato la presunzione che: “Noi abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza”; è vero, perché più di una volta è stato invitato, è entrato nella casa dei Farisei per pranzo; dove – abbiamo visto – durante il pranzo faceva uscire quello che c'era nel cuore dei Farisei. Allora in quel giorno stesso, i Farisei si avvicinarono -

alcuni dei Farisei - tutti premurosi: “Ma non sai che Erode ti vuole uccidere?”.” Erode ti vuole uccidere”, e loro cosa volevano? Cercavano l’occasione di trovarlo in fallo, per farlo fuori. Ma non potendo farlo fuori, cercavano con questa ipocrisia premurosa di farlo andare via.

Quante volte capita a tutti, che usiamo tanta gentilezza verso le persone che vogliamo scostare per lo meno, se non allontanare o eliminare. Usiamo tutta la gentilezza, non perché siamo preoccupati di loro, ma perché loro disturbano noi; come i Farisei, vogliono allontanare Gesù, non perché gli importava di Gesù, perché era un mezzo per toglierlo dai piedi. Ma Gesù dice: “No, voi pensate quello che volete, io vado per la mia strada”. Non solo va per la sua strada e non dà ascolto, ma **li rimprovera con tanto amore e tanta premura, non perché vogliono ucciderlo, ma perché non l’hanno accolto.** La conseguenza di non averlo accolto è quella di eliminarlo; ma il Signore è Signore, non è ipocrita come noi; in un altro Vangelo simile a questo brano - dice che “si mise a piangere su Gerusalemme” e mostra la tenerezza, con l'esempio della gallina, che difende la sua covata dal nibbio, si lascia beccare lei, i pulcini sono tutti sotto le sue ali.

Allora, **ciò che il Signore vuol mettere in luce, è la nostra doppiezza, la nostra ipocrisia;** nel Vangelo - almeno a testimonianza del Signore – ha trovato solo uno: Natanaele in cui non c’è doppiezza. Perché anche gli Apostoli seguivano Gesù ma erano doppi. Doppi nel senso che Gesù aveva una visuale, una prospettiva, della sua missione; e gli Apostoli un’altra: “Non ti succederà mai che tu vai a morire”. **Gesù non è come noi, che rimaniamo offesi se la nostra ipocrita gentilezza non ottiene effetto; Lui piange su Gerusalemme.** Dice: “Gerusalemme, Gerusalemme che uccidi i Profeti”; e poi dice: “Ecco la vostra casa sta per esservi lasciata deserta”. Ai Farisei non sta sulle generali, ma va al concreto: “Fin tanto che verrà il giorno in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore”. Cioè, noi possiamo semplicemente e solamente superare la nostra ipocrisia, accettando “Colui che viene nel nome del Signore”; e accettare Colui che viene nel nome del Signore, non è molto difficile da capire che cosa significa, dopo aver ascoltato quel brano della lettera ai Romani. È soltanto in quella prospettiva che possiamo essere liberati dall’ipocrisia.

Perché **l’ipocrisia è una difesa di noi stessi, la paura di essere accusati; la paura di essere toccati nei nostri sentimenti, nelle nostre emozioni, nelle nostre idee o ideologia.** Ma, se Dio ci giustifica anche se non abbiamo la consapevolezza di essere generati come figli, e di conoscere e di comprenderlo, che cos’è che ci può disturbare? Sì, tutto e niente; tutto ci disturba fintantoché noi diamo ascolto al nostro cosiddetto io; e **niente ci disturba, se accettiamo, crediamo, viviamo, che Dio ci giustifica. Chi può accusarci? L’unico modo per uscire dall’ipocrisia, è la porta stretta; cioè abbandonare ogni nostra presunzione di essere giusti, che è la nostra realtà, per accertare la giustificazione che Dio ci dà in Cristo Gesù.**

Venerdì della XXX settimana del Tempo Ordinario

Lc 14, 1-6

Un sabato Gesù era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo. Davanti a lui stava un idropico.

Rivolgendosi ai dottori della legge e ai farisei, Gesù disse: "È lecito o no curare di sabato?". Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò.

Poi disse: "Chi di voi, se un asino o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà subito fuori in giorno di sabato?". E non potevano rispondere nulla a queste parole.

Penso che abbiate capito che il cuore di Paolo è come il cuore di Cristo; Gesù piangeva ieri su Gerusalemme, sul suo popolo dal quale ha preso la carne; sua mamma è israelita. Come Gesù, San Paolo è disposto ad essere buttato fuori dalla città e Gesù muore fuori dalla città di Gerusalemme come un anatema, come un condannato, un impuro. Dio infatti l'ha fatto peccato per noi perché noi fossimo redenti, essendo noi carne della sua carne, avendo in comune con Lui il sangue. Il mistero dell'appartenenza del corpo nostro al corpo di Cristo, della comunione dei corpi, della carne, è un mistero immenso che il Signore ha voluto fare segno e contenitore. **Ma noi come contenitori non rimaniamo staccati dal contenuto, siamo trasformati in Cristo!** Questo fa capire come il Signore abbia una sete immensa di salvare le nostre anime.

Paolo addirittura vorrebbe essere anatema per salvare i suoi fratelli, perché la chiave di tutto sta nella frase che avete ascoltato: "Da essi proviene Cristo secondo la carne, Egli è sopra ogni cosa - Cristo che ha preso la nostra carne da Maria - è Dio benedetto nei secoli". Che Cristo uomo è Dio benedetto nei secoli è una delle affermazioni più forti della divinità di Cristo in tutta la Scrittura. **La coscienza che San Paolo ha di avere in comune la carne con il Cristo, di essere una carne sola con Lui, lo spinge avanti, gli fa percepire l'esigenza di convertire, di essere offerto, di essere consumato perché gli altri possano accedere a questa comunione nella carne con Gesù Cristo.** Ora la carne di Gesù Risorto è Spirito datore di Vita e noi siamo chiamati alla comunione con il suo Spirito, con i suoi sentimenti, quelli di Gesù Cristo Figlio di Dio.

Noi siamo persona in Lui. È il concetto che Gesù vuol far comprendere ai giudei: "Vi interessate di un bue, di un asino ed io non dovrei guarire questo uomo che ha la mia dignità, che ha la vostra dignità, la nostra dignità di figlio di Dio? E voi non provate tenerezza per lui". Certo appare immenso l'amore di Gesù, di Paolo, per gli altri, per portare nella comunione quanti sono fuori, sono peccatori, sono staccati dal Signore Dio.

Questo grande amore dovrebbe farci capire che qualsiasi cosa operiamo adesso nella nostra carne, non è più nostra, noi siamo Cristo; siamo questo contenitore diventato uno con la persona stessa che conteniamo. Certo che c'è la distinzione, la differenza, ma la distinzione, la differenza stanno nello spirito, nel cuore, dove **il nostro cuore, la nostra persona che siamo, deve essere tutta una, come Gesù con**

il Padre suo, una con Gesù e in Gesù essere una con tutti i fratelli. E' un mistero grande questo dell'amore e della carità di Dio!

Ci ciberemo fra poco della carne di Cristo Gesù Risorto, berremo il suo sangue di Risorto, di questo “Spirito che dà la vita”. Crediamo a questo amore immenso e, confessando la nostra piccolezza e indegnità, accogliamo questa immensa libertà – *parresia*, come la chiama San Paolo - di essere veramente figli nel Figlio.

Sabato della XXX settimana del Tempo Ordinario

Lc 14, 1.7-11

Un sabato Gesù era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo. Gesù, vedendo come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro una parabola: “Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cedigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l’ultimo posto.

Invece quando sei invitato, va a metterti all’ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, passa più avanti”.

Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato”.

Tutte le parabole cominciano: “Il regno di Dio è simile...” Cioè con le parabole il Signore spiega ciò che Dio cogita nei nostri confronti; e che noi dobbiamo imparare a conoscere. Quando è invitato a pranzo, il banchetto - a volte banchetto di nozze, a volte il pranzo – che era sempre di sabato, per gli Ebrei anche se è un pranzo freddo, è sempre abbastanza succulento. Quando è nel più bello del pranzo - che naturalmente si è contenti, si dimenticano i problemi - Lui entra e rompe l’atmosfera. Perché? È maleducato? Cioè, se io sono invitato a pranzo, ammesso che ce l’abbia con qualcuno, non è certamente il momento più opportuno di fargli sapere il suo torto; almeno nella nostra educazione pensiamo così. Il Signore fa il contrario; proprio nel quando la gente è contenta perché c’è il pranzo, Lui interviene e taglia netto.

Con la parabola vuol far vedere che cosa c’è nel cuore di Dio; e con questi ritrovi, o nella Sinagoga – che dovrebbe essere un luogo di preghiera - o al pranzo che è un luogo importante per gli Ebrei, viene a disturbare. Cioè smonta tutte le prospettive di godersela e perché? Perché - ripeto - **nelle parabole manifesta il cuore di Dio, il regno di Dio**; e quando l’uomo si trova tutto contento o felice; **interviene a manifestare che cosa c’è nel cuore dell’uomo**. Perché d’altra parte non si può, è molto difficile quando uno è arrabbiato o è depresso, andare a stuzzicarlo ancora per far venir fuori quello che c’ha nel cuore; sarebbe controproducente. Proprio quando si trova in mezzo a questa serenità, a questa gioia, Egli va a pungere. Allora tutti stanno a guardarlo, e Lui guarda gli altri; e poi dice il testo: “E vede come molti prendevano i primi posti”; tutti allegri, “ io sono degno vado avanti”. E Lui li stronca, nel senso che dice: “Quando sei invitato, mettiti all’ultimo posto”; non pretendere di essere quello che pensi tu.

Ma a parte questo, c'è un altro elemento che il Signore già l'altra sera ci diceva, dopo aver rimproverato il Farisei (e in un altro passo di Luca, dice che “alla vista del Gerusalemme Gesù pianse). **Lui vuole che noi impariamo a smettere di auto-esaltarci.** Prima di tutto è sciocco; perché ci sono tanti che sono più bravi di noi. E poi è presunzione, perché se tu hai dei doni, da chi li hai ricevuti? “Io sono capace di fare bene il computer, di andare bene con il trattore; sono capace di lavorare bene le api ...”. Chi ti ha dato la capacità, e se te l'ha data perché ti vanti? Allora **il Signore per la bontà, per la sua Carità, vuole smontarci dalla nostra presunzione, per farci conoscere il dono che è nel cuore di Dio. Conoscere Lui stesso, la carità del Santo Spirito;** ma ha bisogno di aspettare il momento propizio.

Quando tutto va bene, noi siamo come dei galletti, siamo da una parte più recettivi, nel senso che non prevediamo la batosta che ci vuol dare il Signore; e poi perché è il momento più opportuno per toglierci dalla nostra presunzione, per accogliere quello che in tutte le parabole dice: il regno di Dio. Cioè - come dicevamo ieri sera - **chi vuole vivere veramente in Cristo deve accettare la persecuzione, smontare le proprie presunzioni per accorgersi della presenza del Signore.** San Paolo dice nella lettera ai Corinti: “Esaminate voi stessi, mettetevi alla prova”. Se non ci riusciamo noi a metterci alla prova, Lui con le briglie e il morso ci mette a posto, per farci conoscere che **la Grazia del Signore circonda i giusti, gli umili;** e questa è la conversione. San Luca dice: “Quando tutti diranno bene di voi, allora piangete, guai a voi perché vi tirano per il naso. Quando uno ti lecca troppo, bisogna dubitare molto, perché vuole qualcosa da te o vuole strumentalizzarti.

Quando uno ti bastona, ti toglie tutto, ma senza che tu te ne accorga, ti dona tutto: “Beati voi quando tutti diranno male di voi”. Allora è questo: chi si umilia, deve subire le umiliazioni; e San Bernardo dice chiaramente: “Non si può imparare l'umiltà, perché l'umiltà la possiamo creare con una razionalizzazione, dice: “io Mangio poco, io sono obbediente...” no! È un'illusione di umiltà; l'umiltà passa solo per le umiliazioni”. La beatitudine è soltanto quando diranno male contro di voi. Allora lì il Signore – appunto, secondo la mia esegesi al lume di naso - è proprio quando è invitato a pranzo o entra nella Sinagoga, che fa venir fuori, che cosa? L'ipocrisia dei Farisei e anche la nostra. Nel libro dei Proverbi, mi sembra, dice: **“L'uomo si conosce quando è tribolato, nelle difficoltà; perché tutti sono bravi quanto tutto va bene”.**

Questo è quello che diceva il demonio di Giobbe: “Sì, certo che ti loda, gli hai dato tutto; prova a tocca un po', e vedrai se ti benedice”. Allora il Signore vuol dire, che non vuole che noi gioiamo? No! **Vuole che noi perdiamo la nostra presunta intelligenza, che ci rovina; e che impariamo con la nostra stoltezza - la stoltezza che è dono di Dio - secondo San Paolo: “La stoltezza del Santo Spirito, per conoscere la grandezza del dono di Dio”.**

XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Mt 1,14 - 2,2.8-10; Sal 130; 1 Ts 2, 7-9. 13; Mt 23, 1-12)

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: “Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito.

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare “rabbi” dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno “padre” sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo.

E non fatevi chiamare “maestro”, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo.

Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato”.

In questo brano del Vangelo, sembra che Gesù si contraddica, e noi saremmo molto favorevoli a questa contraddizione. Si contraddice perché dice: “Sulla cattedra di Mosè ci sono gli Scribi e i Farisei - che in parole povere sono dei bei farabutti - ma ascoltateli”. Poi dice: “Voi non fatevi chiamare Rabbi - eccetera; e dice che - c’è un solo Padre e uno solo il maestro che dobbiamo ascoltare”. Dunque - come già altre volte dicevo - che bel Vangelo; abbiamo tutti i diritti di criticare: dal Papa fino all'ultimo parroco di montagna - se ce ne sono ancora - perché Gesù l’ha fatto. Abbiamo tutti i diritti di essere autosufficienti, per non dire protestanti: “Io me la vedo col Padreterno, che bisogno c’è di andare da quel Prete, sclerotico o scorbutico, a confessarmi? Abbiamo il filo diretto, Gesù ce lo dice: “Avete un solo maestro, il Cristo”, che andate a cercare?

Questa contraddizione, che noi possiamo cogliere nel discorso del Signore, va collegata al Vangelo di Domenica - che era molto breve - ve lo ricordate, penso di sì; perché è il primo comandamento: “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore; e il prossimo come te stesso”. Ma **Dio non si vede, come si fa ad amare? Allora dobbiamo amare il prossimo che si vede.** Chi di noi è capace di amare il prossimo, quando ci pesta i piedi, alzi la mano. Questa dicotomia, che noi possiamo leggere e che non c’è, è basata su un perno: “Amerai il Signore - tu - e il prossimo come te stesso - tu”. Allora il problema si sposta; non sono più, non è più la Chiesa, il Papa che va con le scarpe rosse - che non dovrebbe andare (non lo so perché non dovrebbe andare con le scarpe rosse o nere ...) Non è più che io non ho bisogno degli altri, della Chiesa; ma sono io che mi devo convertire.

Come dice Sant'Agostino: “Il Signore mediante la Chiesa, insegna dall'esterno, dall'esterno ci sono tante lingue: inglese, francese, cinese, arabo ecc. e ci sono tanti uomini, più o meno buoni, più o meno quotati, più o meno preparati. **Come uomo**

insegna attraverso la Chiesa; ma come maestro, come Signore, come Verbo di Dio, come Signore risorto, insegna dall'interno. Allora **gli insegnamenti esterni**, ce ne abbiamo tanti e ne utilizziamo poco o qualche volta niente, **sono per condurci a convertirci interiormente**; ma non possiamo saperlo, se non ci sono sulla cattedra di Mosè delle persone che sono - secondo la nostra opinione - adatte. Non sono adatte, perché noi facciamo fatica o non vogliamo rientrare, convertirci interiormente, dove c'è l'unico maestro e l'unico Padre. Ma se lo prendiamo come unico maestro e unico Padre tout court, cioè scartando tutta la mediazione della Chiesa, che è l'incarnazione. Noi possiamo camminare senza ostacoli, non perché non ci siano ostacoli, ma perché siamo guidati, mossi, sostenuti dalla carità di Dio.

Egli ci ha amato per primo, per questo possiamo superare gli ostacoli, soprattutto quello del nostro cuore che non ha come tesoro il suo signore. Come ci ripete il Signore: **“Il tuo cuore dov'è, così là è il tuo tesoro”**. È inutile che ci creiamo illusioni, magari dando qualche euro in più a chi ha fame, mandando dieci euro al mese per le adozioni - cose giuste - ma non sono sufficienti. **Dobbiamo lasciare ungere - se volete - muovere dalla carità di Dio questo perno del nostro cuore, con cui possiamo** non solo non travisare il Vangelo; non solo capirlo; ma **lasciare che la carità del Santo Spirito ce lo faccia vivere. È molto più facile amare Dio**, dimostrare la carità verso il prossimo - amare Dio tra virgolette - **che lasciarsi amare da Dio.**

“Il fatto stesso che noi esistiamo, è la dimostrazione della carità operante di Dio”. Se noi siamo dubbiosi - e ce ne abbiamo tanti di dubbi - che Dio ci ama, diamoci un pizzicotto, sentiamo se ci fa male, accorgiamoci se siamo vivi, che esistiamo, veniamo giù dalle nuvole; e quando sentiamo che ci fa male, e che siamo concreti, è il segno che Dio ci ama. Non c'è altro segno; il nostro esistere, che poi dopo noi esistiamo in modo - e questo è il delitto più grande dice San Bernardo: “esistiamo in modo come possessori dei suoi doni; e combattiamo Dio con i suoi doni”. San Paolo ammonisce i Corinzi e dice: **“Mettetevi alla prova ed esaminate voi stessi; non vi rendete conto che Gesù è in voi, a meno che siate reprob”**.

In conclusione, dobbiamo sempre vigilare su noi stessi; e come dice san Bernardo: “Il primo passo - che lo troviamo nella Liturgia, prima di iniziare l'Eucarestia, noi lo sostituiamo col Kyrie c'è il confesso a Dio, ai fratelli: “io ho peccato” - il primo passo è rientrare in noi stessi e accusarci; dopo si può praticare la giustizia, attraverso il fratelli”; e diceva il versetto che abbiamo cantato: “Tienimi vicino a te Signore, nella pace”; solo così possiamo vigilare sul cuore. **Se vigiliamo sinceramente, dobbiamo accusare noi e non gli altri**; e dopo possiamo giudicare un tantino saggiamente e poi possiamo vivere nella pace, perché il Signore abita per la potenza dello Spirito Santo nei nostri cuori.

Lunedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario

Lc 14,12-14

In quel tempo, Gesù disse al capo dei Farisei che l'aveva invitato: "Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio.

Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti".

Il Signore vuole che noi entriamo nella sua beatitudine; e avete sentito San Paolo, che ci parlava appunto del mistero immenso di Dio; e nel Cantico degli Efesini abbiamo detto: "Ci ha fatto conoscere il mistero del suo volere"; che è questa beatitudine che Lui è venuto a portare con la cena, che non è più "Beati coloro che siederanno nel regno dei cieli"; perché il regno dei cieli adesso è qui. Perché il regno dei cieli è il re prepara nel suo regno. Se vi ricordate, abbiamo cominciato dicendo il Salmo 47: "Grande è il Signore, degno di ogni lode, nella città del nostro Dio, sul monte Santo altura stupenda, la gioia di tutta la terra". E poi finisce questo Salmo e dice: "Questo è il Signore nostro Dio, in eterno, sempre; Egli è Colui che ci guida".

Colui che ci guida, è il pastore; Gesù che dice: "Io sono il buon pastore", ed è il buon pastore, perché discendeva da Davide pastore, che conduce il suo popolo, il suo gregge. "Io sono il pastore" dice Dio nel Vecchio Testamento; Gesù dice: "Io sono il buon pastore", che fa che cosa? "Che dà da mangiare alle sue pecore, che guida in pascoli ubertosi e ad acque tranquille". Questo Signore e Dio discendente di Davide, compie questo atto. Davide aveva strutturato la cittadella su Sion che era la parte più alta di Gerusalemme, come la sua cittadella, ed è sepolto ancora lì a Sion. Ed è qui che Gesù si è dichiarato re, si è dichiarato re per dare a noi la gioia profonda, la beatitudine di un rapporto con Lui, in questa città.

Gesù il nostro re, dà anche lui il pane e raduna i suoi Discepoli e dice: "Ho desiderato mangiare questa Pasqua con voi". **Questa Pasqua, era Lui che la mangiava o erano i discepoli che mangiavano Lui? o era Lui che mediante questo nutrimento di se stesso che dava ai Discepoli, assumeva l'umanità dei Discepoli e la trasformava? La trasforma in che cosa? "In pane disceso dal cielo"**. E dà il pane: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo"; il suo corpo è il Tempio Santo di Dio, Gesù è il Tempio Santo di Dio, il suo cuore, la sua umanità.

Nella lettera agli Ebrei Paolo, commentando proprio in base ai fatti che sono avvenuti della storia del popolo ebraico, dice: **"È per quella volontà con cui si è offerto, che Lui ha salvato l'uomo"**; ha dato il suo corpo. Quando Gesù dice: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo", esprime questa volontà eterna che Lui ha avuto con lo Spirito immacolato ed eterno, si è offerto per noi al Padre. Questa realtà la attua in quel momento lì e dice: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo". **È il re Davide; è il pastore che pasce il suo popolo, ed è Dio che pasce il suo popolo in Gesù;** e beati coloro che partecipano a questo regno, beati coloro che

mangeranno. Chi sono questi beati? “Beati gli invitati alla cena del Signore”.

“Ma io sono zoppo; ma io sono cieco; ma io ho da fare questo, quell'altro...” non tanto esternamente ma nel nostro cuore, non abbiamo tempo di guardare a questo Signore e Dio, che per me, per ciascuno di noi, adesso, nel tempo, dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue. E l’ha voluto eternamente, l’ha voluto per me questa sera; e io ho ancora scuse da accampare? A dirgli no? Ho altro da fare col mio cuore, con la mia mente, con me stesso. Devo giustificarmi, devo fare le cose che io penso giuste. **Ma come fai di fronte al tuo Dio, che si immola per te, che si dona come cibo di salvezza, in questo corpo triturato dalla sua Passione, come fai, la Passione del suo amore, che è più grande dell'altra Passione? E poi, ti dà la gioia del suo Spirito, con il quale gode che tu che eri morto, possa vivere nella vita.** Come dice nel Vangelo, avete sentito: “Assaggerà la mia cena in questo regno”. **Cioè questo regno, è veramente il regno del monte Sion che è Gesù, che è in noi la parte più alta, più profonda. E’ una dimora divina il nostro cuore, perché Cristo abita in noi:**

Accogliamo questo invito, non facciamo gli stolti come queste persone; non ascoltiamo satana, e come bambini apriamo la bocca a mangiare **il nostro Dio, che sul monte del nostro cuore, che Lui ha trasformato nel suo tempio, vuole nutrirci, non di una piccola cosa, di tutta la sua vita, di tutta la sua gioia, di averci come Lui stesso.** Noi siamo diventati Lui, siamo trasformati in Lui da questo mistero. Mistero: “O grandezza e profondità”, eppure dato a noi piccoli. Che la Madonna e i Santi - che celebriamo anche domani - ci aprano il cuore, come dei bambini ad ascoltare questa Parola; e a **lasciarla vivere in noi per essere trasformati in questo tempio, dove si esulta e si gioisce, si è beati;** perché il Signore ci ha chiamati alla mensa della sua vita, della sua gioia e vita eterna.

Martedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario

Lc 14,15-24

In quel tempo, uno dei commensali disse a Gesù: “Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!”.

Gesù rispose: “Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All’ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: “Venite, è pronto”. Ma tutti, all’unanimità, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: “Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato”. Un altro disse: “Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato”. Un altro disse: “Ho preso moglie e perciò non posso venire”. Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: “Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi”. Il servo disse: “Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c’è ancora posto”. Il padrone allora disse al servo: “Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia”. Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena”.

Uno dei commensali alla cena offerta dal capo dei farisei, esclama: "Beato chi mangerà il pane nel Regno di Dio"; dalla gioia del pranzo passa a quella del Regno di Dio. Gesù gli risponde con una parabola, che sembra pertinente all'affermazione di

costui, poiché narra che "Nessuno degli invitati ha accettato di andare alla cena del Signore", in contrapposto alla beatitudine del mangiare il pane del Regno di Dio proclamata da questo commensale. Gesù con questa parabola lascia intendere anche a noi che ci piacerebbe godere di una cosa che intuiamo, capiamo bella, ma poi nella pratica preferiamo i nostri buoi, il nostro campo, la nostra sposa. Vorrebbe che fossimo un po' meno idealisti e più realisti!

Meno idealisti, nel senso del pensare all'Eucarestia in modo "teologico", di fede corretta, ma poi in concreto non la apprezziamo veramente, non entriamo nella gioia dell'incontro nella comunione piena con il Signore. E difatti che valenza, che incidenza ha nella nostra vita? **Preferiamo il nostro campo, cioè "il nostro piccolo potere", come dice Sant'Agostino, o i nostri buoi, l'apparire**, far vedere che si hanno cinque paia di buoi per far bella figura; non posso quindi rinunciare all'ammirazione della gente del mio villaggio, per venire alla cena. E da ultimo il piacere di stare con la moglie, che per il Signore non è riferito alla moglie materiale, ma alla nostra tendenza di inseguire le nostre voglie, sensazioni, che possono essere a volte carine, o sciocche, o malvagie, ma che ci piacciono tanto, perché sono talmente unite a noi che a separarcene ci sembra di perdere la stabilità, la consistenza.

Nel salmo c'è una frase che lascia perplessi: "Preparate la strada a colui che cavalca sulle nubi". Se cavalca sulle nubi non ha difficoltà a camminare sulla terra, può saltare qualunque ostacolo con facilità, mentre appunto **preparare la strada significa accettare l'invito e non dare troppa importanza al nostro piccolo potere, alla nostra fama che possiamo acquisire presso gli altri, alle nostre sensazioni**; dovrebbe essere beato chi mangia il pane del regno di Dio: Questo incommensurabile invito, se fosse preso sul serio nel concreto, dovrebbe invece farci mollare tutto. Quanta fatica facciamo anche a stare pienamente nella gioia di stare qui in Chiesa, sapendo che il Signore è presente in mezzo a noi e che ci vuole nutrire con la dolcezza della sua vita!

Che facciamo, dove andiamo con il nostro pensiero: forse che fra poco dovrò prepararmi alla cena, sperando di assaporare qualcosa di gustoso, che mi gratifichi... Per questo il Signore ci domanda di preparare la strada a chi cavalca sulle nubi, ma la **strada la dobbiamo preparare in concreto, affinché la beatitudine di mangiare il cibo del regno di Dio donatoci ogni sera, abbia una consistenza**. Si incontrano purtroppo tante persone che parlano e scrivono, come faccio io, di spiritualità, ma che abbandonano o hanno già abbandonato il pane che Dio ci dà ogni giorno; perché esige che cambiamo il gusto del nostro palato, cambiamo l'illusione del nostro potere, del nostro piacere, della nostra stima.

Apriamoci invece a ricevere, con gratitudine ed umiltà, l' incommensurabile dono, che forse non possiamo valutare proprio perché al di là delle nostre capacità. Ma anche questa non può essere una scusante, **perché l'invito che il Signore manda è il Santo Spirito**, come il servo che lo porta. Certamente non possiamo capire questo mistero che ci sorpassa infinitamente, ma lo possiamo "gustare".

Mercoledì della XXXI settimana del Tempo Ordinario

Lc 14, 25-33

In quel tempo, siccome molta gente andava con lui, Gesù si voltò e disse: "Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro".

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda un'ambasceria per la pace.

Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo".

Abbiamo cantato: "Mi guidi la tua luce, Signore, nel mio cammino". Non è un cammino materiale, come quello intrapreso per venire da noi, ma un cammino stupendo che facciamo fatica a vedere, per intraprendere il quale abbiamo chiesto: "Mi guidi la tua luce". San Martino de Porres era un fratello laico domenicano che ha lavorato per servire gli altri con generosità, con letizia; una generosità senza limiti. Abbiamo chiesto di essere uniti a Lui "nella luce dei santi", ma che luce hanno questi santi? Qual è questa luce che deve illuminare il nostro cammino? Proprio nel Vangelo troviamo la risposta e anche in San Paolo che ci ha parlato di questa fatica da fare per "vantarsi nel giorno di Cristo" "di voi perché avete camminato bene senza critiche, senza realtà che vi hanno impedito "e con " timore e tremore avete operato la vostra salvezza"; la salvezza deve farci aderire ai disegni di Dio.

Questo martirio è visto da lui come una realtà di gioia: "Sono contento che il mio sangue sia versato, ne godo con tutti voi e godete e rallegratevi con me" allora come conciliamo il fatto che Gesù dice di portare la croce? Fine della vita terrena e gioia di seguire il Signore nell'offerta della propria vita sono unite e trasformate **dall'amore infinito del Padre, che gioisce di averci fatti vivere della vita del Figlio suo**, noi che eravamo morti per i nostri peccati, e ci ha inseriti nella gioia del suo esistere facendoci partecipare a questa gioia di ricevere, di dare la vita. **Nella realtà di essere figli di Dio, la fonte della vita non sta fuori, ma sta dentro di noi; e chi è la fonte della vita? E' la stessa fonte che c'è in Gesù, che c'è nel Padre, lo Spirito Santo**

Questo Dio, che è amore, trasforma il nostro essere in capacità di amare da Dio, come Dio fa, che è tutto dono gratuito di misericordia e di amore; **poter dare la vita non vuol dire odiare nel senso di volere il male di papà e mamma**, no perchè bisogna benedire Dio, **ma vuol dire non metterli prima di questo dono che hai**

ricevuto nella vita nuova di Dio che è in te "Tu che eri morto e che sei fatto vivere della sua stessa vita nel Figlio" non mettere nulla e portare la croce e distaccarsi dal modo umano con cui amiamo noi stessi e gli altri **è necessario, perché questa fonte venga fuori!** Invece noi mormoriamo dentro di noi anche adesso per il fatto che Dio mi chiede di fare questo sacrificio di amare anche se il fratello si comporta male, le cose sono confuse.

Nel libro dei Re, quando Davide vuol costruire il tempio, Dio manda il profeta a dirgli: "Io farò una casa per te"; e la casa qual è? Gesù nel quale noi siamo diventati figli di Dio; **la casa di Dio è Gesù, il suo corpo dato per noi, la sua vita che vive in noi.** Quindi, noi siamo adesso questo corpo di Cristo! Noi viviamo della sua vita, del suo Spirito ed essere questa casa, vuol dire **mettere al primo posto questo dono di Dio che siamo e tutto il resto offrirlo in libagione, darlo via!** Più noi, mossi da questo Spirito Santo, da questa carità, vediamo l'amore di Dio per noi che ci ha fatti suoi figli (anche quei bambini che sono in fondo sono figli di Dio illuminati dalla grazia dello Spirito Santo), più vediamo, crediamo a questo, aderiamo a questo dono che siamo, lasciando stare il resto che vediamo come dono di Dio per vivere - ma non è la nostra fonte di vita neanche noi stessi siamo fonte di vita - più ecco che noi abbiamo la forza e di costruire la casa e di fare la guerra, di camminare in questo cammino di luce.

"Voi siete figli della luce, camminate in questa luce", vedete come il Signore opera questo nei suoi santi e ci vuole unire a questa luce dei santi? I santi sono tutti qui sapete adesso, lo Spirito Santo li rende presenti, e loro si offrono con Gesù al Padre per noi, effondono il loro amore per noi; sono loro con Gesù e poi, vengono in noi che siamo la casa di Dio, che siamo il tempio dello Spirito Santo e ci fanno partecipare nella comunione a questa realtà; noi dobbiamo odiare nessuno, **amare tutti in Cristo ma odiare noi stessi e tutto ciò che ci impedisce di godere di questa luce e di vivere di questa gioia di essere Gesù, di vivere di Gesù.** Lo Spirito Santo possa illuminare noi e tutti i nostri fratelli con il primo frutto che Lui dà: la gioia.

Giovedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario

Lc 15,1-10

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro".

Allora egli disse loro questa parabola: "Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta".

Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova?

E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: “Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta”.

Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte”.

Questa parabola del Signore dovrebbe bastare a mettere in crisi tutte le nostre razionalizzazioni o i nostri dubbi sulla bontà del Signore; non solo il Signore ci ama ma gioisce in noi e con noi gioisce tutta la Chiesa. Se questo non vi basta, vi consiglio di leggere il capitolo 83 di Sant'Agostino sul commento del Vangelo di Giovanni: “In che cosa consiste la gioia di Cristo, se non nel fatto di godere con noi”. E noi, stiamo sempre ancora lì a piagnucolare, perché le cose non vanno così, perché non vanno così? Ma c'è un altro aspetto, che il Signore ci ha cercato: “Sono uscito dal Padre, per dare a voi miei amici la mia vita”; quello che si compie in questo momento.

L'altra parabola, si può intendere quello che dobbiamo fare noi per lasciarci cercare; e qui potremmo utilizzare l'immagine che usa il Signore, quando parla del seminatore: dobbiamo smettere di correre sulla nostra strada, per affermarci; **dobbiamo smettere di pensare che noi possiamo conoscere Dio con le nostre idee e il Signore Gesù**; dobbiamo smettere di avvoltolarci nelle spine delle nostre sensazioni, gradevoli, e che poi diventano spinose.

San Paolo dice: “Mettetevi alla prova; non sapete che Cristo è in voi? Che andate a cercare?” Per superare questi tre ostacoli, abbiamo bisogno – come dice San Benedetto – di vincere la smemoratezza. Perché la memoria è la facoltà del presente. Se io ho perso o ho dimenticato gli occhiali, come faccio a trovarli? Devo cominciare a fare memoria di ciò che ho fatto: mi sono seduto qua, sono entrato in Chiesa, stavo su; e attraverso la memoria di ciò che faccio, arrivo alla presenza di dove ho lasciato gli occhiali. E così, attraverso l'ascolto della Parola di Dio, e anche il Sacramento; “Ma **non è sufficiente mangiare questo pane con i denti** - dice Sant'Agostino – **bisogna mangiarlo con la fede; e non è neanche sufficiente mangiarlo con la fede, bisogna lasciarsi mangiare da Lui, che è presente**; perché questa gioia del Signore che è in noi, e che cresce ogni giorno - ci dice Sant'Agostino - ha bisogno del presente; perché Lui è presente, abita in voi”.

Sant'Ireneo continua: “**La vita dell'uomo è la conoscenza di Dio e la gloria di Dio è l'uomo vivente**”. Egli ci ha dato la vita, e continua; ma noi la conosciamo? Allora il problema è quello di: “In tutto ciò che facciamo, in opere - dice San Paolo – azioni, dobbiamo farlo nel Signore Gesù”. Dobbiamo sapere che il Signore Gesù è presente. **Dobbiamo sapere che in ogni nostra attività, pensiero e anche sentimento, siamo in Lui, viviamo in Lui e da Lui siamo mossi. È lui che è in noi.** Allora dobbiamo ricordare - la memoria - questa presenza, in tutto ciò che facciamo. Allora, come questa donna, che trova la sua dramma, dove c'è l'immagine del Signore - dice il Vangelo, quando parla del tributo di Cesare - troveremo Colui che ci cerca, Colui che vuol gioire di noi, e vuole che noi gioiamo di Lui.

Venerdì della XXXI settimana del Tempo Ordinario

Lc 16, 1-8

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “C’era un uomo ricco che aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi.

Lo chiamò e gli disse: “Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore”.

L’amministratore disse tra sé: “Che farò ora che il mio padrone mi toglie l’amministrazione? Zappare, non ho forza, mendicare, mi vergogno. So io che cosa fare perché, quando sarò stato allontanato dall’amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”.

Chiamò uno per uno i debitori del padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d’olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta”.

Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”.

Il padrone lodò quell’amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce”.

Padre Bernardo con delicatezza, ha voluto che fossi io a presiedere oggi, perché è la festa di San Carlo; in onore anche alla congregazione da cui provengo: la congregazione di San Carlo dei Padri Scalabriniani. Non ci poteva essere la spiegazione migliore di quella che è stata l’opera di San Carlo, che da queste letture, che ci spiegano quale Spirito anima i Santi, come sentivamo in questi giorni, che è lo Spirito Santo. Uno spirito che rinnova incessantemente, perché venga predicato il Vangelo, il Vangelo di Dio. Vi ricordate cosa diceva San Paolo, che ha avuto “l’ufficio sacro di annunciare - il ministro Gesù Cristo - il Vangelo di Dio, perché i pagani diventino un’oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo”.

Ecco il riassunto di quello che la Chiesa è, di chi siamo noi, perché **ogni cristiano è colui che vive il Vangelo, vive questo annuncio che è una persona - il Signore Gesù** - che ci è stata affidata da Dio Padre, perché noi l’amministriamo. Come amministrare questo dono immenso? Se avete fatto caso nei Salmi che abbiamo cantato, c’è in un certo senso una dicotomia; **c’è la croce, la sofferenza, la realtà di Gesù** -**“perché mi hai abbandonato”**- che viene descritta; poi c’è ancora altri accenni, sia nel cantico come anche nei due Salmi a questa realtà, **ma c’è soprattutto una luce di gioia**; la gioia di cui parlava ieri Gesù nelle parabole: “C’è più gioia in cielo per un peccatore che si pente”. Dove sta il segreto della felicità del cuore di Dio? In questo amore che Lui è, in questa luce l’amore che lui è e che vive; e ha voluto far noi partecipe di questa luce. Noi che eravamo nelle tenebre; le eterne sono una realtà molto concreta, che sono ignoranza del dono di Dio, soprattutto il cuore chiuso che possiamo avere, cuore piccolo, stretto, che non conosce la larghezza dell’amore di Dio, Dio è misericordioso, Dio è misericordia.

La sua preghiera era fundamentalmente vissuta come relazione con questo

dono della presenza di Dio in Cristo Gesù in noi. E' questo il mistero del Vangelo. E se noi cogliamo questo Vangelo e capiamo la misericordia infinita di Dio, usciamo dai nostri schemi, dai nostri giudizi, dal nostro modo di vederci e di sentirci; ed entriamo in questa larghezza d'amore di Gesù che va alla croce per noi, che ci porta come pecorelle sulla sua croce. **È la gioia di salvarci, Lui è venuto apposta, corre, va in questa direzione,** Cosa fa ancora, Lui che è risorto, e che adesso con potenza opera in noi nella Chiesa?

Ancora adesso vuole, attraverso le sue membra che siamo noi, che noi camminiamo nella gioia di essere dono di questa offerta soave, santificata dallo Spirito, gradita al Padre; con la nostra bontà, con la nostra misericordia verso tutti. Come dice anche San Carlo - era un tipo molto paziente anche se era forte - come dice San Francesco di Sales: "Avere tanta misericordia, pazienza, con noi stessi; ma non con i nostri difetti, con le nostre emozioni sballate che abbiamo, sì dobbiamo portarle, ma **avere la dolcezza dell'amore del Signore per noi, perché siamo Vangelo, siamo Cristo.**

E di questa fede, c'è bisogno oggi, perché la Chiesa si rinnovi; ma la Chiesa si rinnova, se ciascuno di noi si fa nuovo. Facciamo attenzione alla preghiera che diremo sulle offerte, che parla della bontà: "Guarda con bontà Signore i doni che portiamo al tuo altare; e per la potenza di questo sacrificio, che Gesù fa come banchetto d'amore - con gioia, fa un banchetto d'amicizia, mediante la sua carne immolata sulla croce che qui opera - che è presente a compiere, frutti genuini di vita cristiana". E poi alla fine, dopo aver partecipato al sacramento: "Ci comunichi lo Spirito di forza che animò San Carlo e lo rese fedele alla sua missione", quale? - **Di annunciare che Gesù è amore, che Dio Padre è misericordia che questa misericordia ha toccato noi nel battesimo, ci ha fatti nuovi - e di essere pronti a donare la vita per i fratelli per Gesù, per amore di Gesù nei fratelli.**

Che il Signore compia il suo mistero; e che lo Spirito appunto dei Santi, veramente ci assista e cooperi con la nostra debolezza, per compiere l'opera del Vangelo.

Sabato della XXXI settimana del Tempo Ordinario

Lc 16, 9-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché, quand'essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne.

Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto.

Se dunque non siete stati fedeli nella disonesta ricchezza, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona".

I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si beffavano di lui. Egli disse: "Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio".

La spiegazione di questo brano del Vangelo, che è la continuazione di quello di ieri, non è di immediata comprensione; e può essere intesa in modo sbagliato, se rimaniamo alla conclusione di ieri sera, “dovete essere più scaltri, cioè dovete essere scaltri, perché i figli del mondo sono più scaltri dei figli della luce”. Sembra che il Signore ci induca a truffare, a evadere le tasse, è questo il senso? D'altra parte, stasera dice: “Procuratevi amici con la disonesta ricchezza”, perché essa viene a mancare. Prima o poi dovremo lasciare, siamo entrati nudi in questo mondo e nudi ne usciremo - dice San Paolo; verrà a mancare; e chi ci darà le vesti? Noi siamo disonesti? Lo dice a noi, a tutti; “procuratevi amici con la disonesta ricchezza”, siamo disonesti sì! Perché noi ci attribuiamo dei meriti che non abbiamo, non sono nostri.

“I nostri meriti sono doni tuoi” dice Sant'Agostino. Siamo disonesti, perché noi ci attribuiamo la dignità, la nostra dignità, la nostra sapienza, le nostre capacità; **è disonestà, perché sono doni di Dio**. Allora abbiamo bisogno degli amici che ci accolgono; noi non possiamo, nessun uomo può giustificare se stesso. Allora, stasera è la Messa della Madonna, noi tutti desideriamo la pace; e dove andiamo a cercarla, a comprarla? al Famila, o alla Coop, o a Mondovicino?. “Rompi i legami dei miseri”: se siamo incatenati come facciamo a tirar via le catene? “Porta la nostra preghiera”, - sì dov'è? Che valore hanno le nostre preghiere, se non c'è chi le presenta? E tutti desideriamo che siano accette; e allora abbiamo bisogno degli amici, in questo caso è Maria. “Donaci un cuore sincero”. Abbiamo sentito alla fine del Vangelo, che cos'è il cuore dell'uomo.

Quando vede una persona, un altro cristiano dice: “Prega per me”; cosa significa questo? La consapevolezza della nostra povertà e anche la stima del fratello; ed è questo che dà valore alla nostra preghiera. Perché anche il fratello ha le sue debolezze; nella consapevolezza della nostra povertà, ci rivolgiamo a Maria; c'è la stima per Maria; ma c'è anche la stima per il fratello. E **questo ci libera dalla nostra presunzione; e ci facciamo amici con la nostra ricchezza iniqua, perché ci sentiamo debitori**. Il tema del Vangelo di oggi è questo. E poi “Fatevi amici con la disonesta ricchezza”. Cioè, oltre alla preghiera rivolta a Maria e fratelli, ai Santi, abbiamo bisogno della misericordia; senza misericordia è impossibile trovare pace, e conoscere il Signore, perché se noi non perdoniamo di tutto cuore, siamo sempre nell'angustia dell'offesa ricevuta, o presunta offesa ricevuta; dei diritti non soddisfatti: noi abbiamo tutti i diritti.

Il signore capovolge tutto, non abbiamo nessun diritto! **Abbiamo solo bisogno di donare quello che abbiamo: la nostra cattiveria, la nostra miseria**, con chiedere agli altri la preghiera; e di avere misericordia donando quello che abbiamo acquisito ingiustamente. Acquisire ingiustamente - ripeto - è attribuirsi dei meriti, attribuirsi che noi siamo intelligenti, attribuirsi che noi siamo bravi; questo non vuol dire che nella realtà non siamo intelligenti, non siamo bravi, non siamo santi. In realtà, l'iniquità non sta nell'essere, avere questi doni - come dice San Bernardo: “Delitto grandissimo: gloriarsi dei doni che non sono nostri; **quello che abbiamo è tutto dono di Dio**”. Di questa iniqua ricchezza di attribuirsi quello che non è nostro, e la gloria dei doni che non sono nostri, è un'iniquità che possiamo solamente cancellare, ottenere il perdono, attraverso gli altri.

“Se voi non perdonerete di tutto cuore, il Padre vostro farà altrettanto”; non perché il Signore è Giusto - e lo è - pesa secondo i nostri meriti, ma perché noi siamo chiusi alla misericordia di Dio. E allora per arricchirsi davanti a Dio, non è necessario essere bramosi di avere tanti soldi, come questi Farisei, ma è necessario l'umiltà di chiedere l'intercessione; il Signore Gesù è sempre vivo a intercedere per noi; ma vuole che anche noi siamo coscienti che abbiamo bisogno di intercessori. E per questo, questo inno che abbiamo cantato a Maria, ciò che noi desideriamo, lei è disponibile a darcelo se glielo chiediamo. Ma questo passa attraverso l'incarnazione; il che vuol dire che passa attraverso la Chiesa, attraverso i fratelli.

Allora per farci amici, dobbiamo molte volte chiedere, non soltanto ai santi nostri fratelli, ma anche i nostri fratelli concreti, che stanno vicino a noi di pregare per noi. Ripeto, questo suppone la **consapevolezza della nostra incapacità; e la stima, la carità verso il fratello;** e non è la preghiera del fratello che - non necessariamente che opera l'ascolto della preghiera – ma è la nostra disponibilità, la nostra umiltà e la nostra stima nella carità dell'altro. Questo è il modo per arricchire davanti a Dio.

XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Sap 6, 12-16; Sal 62; 1 Ts 4, 13-18; Mt 25, 1-13)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: “Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio; le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. A mezzanotte si levò un grido: “Ecco lo sposo, andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. E le stolte dissero alle sagge: “Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Ma le sagge risposero: “No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora”

Gesù dice nel Vangelo: **“A chi mi ama, mi manifesterò, mi contemplerà”.** Qui abbiamo già una risposta, **l'opera che Lui richiede è l'amore; se non c'è amore non si manifesta.** E poi: **“Cercate e troverete, chi mi cerca mi trova”; dove cercarlo? Nel cuore, nella sua Parola, nell'amore,** che Dio ci dà attraverso tutte le creature, soprattutto coloro che sono vicini. E soprattutto attraverso la presenza del Signore, che ci dà il suo corpo e il suo sangue da mangiare e da bere. Allora, Lei questa realtà della Sapienza, dice in un altro passo: **“Che alla Sapienza è stata data ragione dalle sue opere”.** Le opere del Signore Gesù, sono tutte indirizzate al ritorno al Padre; e noi che siamo partiti dal Padre, come Lui, che ci ha generato, siamo in cammino per tornare a Lui. Siamo negli ultimi tempi adesso, siamo in una dimensione dove si parla della morte; sia della morte che abbiamo celebrato per i

nostri fratelli che ci hanno preceduto, per andare incontro al Signore, sia della realtà della fine del mondo, ci sarà e Lui verrà nella Gloria, in un modo improvviso.

Nella prima lettera di San Pietro, San Pietro esorta i suoi cristiani, a bere come bambini il latte spirituale, “appena nati desiderate il latte spirituale”. **Il latte spirituale, questo cibo spirituale dello Spirito Santo, è contenuto: nella preghiera, nel nostro cuore - ripeto -, nei misteri eucaristici e nell'amore tra di noi; che è nell'amore suo, che man mano noi ci amiamo, toglie gli ostacoli, dà serenità al corpo e allo spirito, perché ci fa liberi di gustare già da ora, il mistero dell'amore di Dio, che è la sua vita, che è Gesù Cristo vivente in noi, lo Spirito Santo che abita nei nostri cuori.**, che è il pastore che ci guida, che dobbiamo ascoltare perché è pieno di Sapienza. Dice così San Pietro: “Cercate di rendere sempre più sicura la vostra vocazione e la vostra elezione, così non inciamberete mai ma vi sarà aperto largamente l'accesso al regno di Dio”.

Ecco il regno di Dio, che viene; è lo sposo! E questa insistenza; è un lavoro da fare, un lavoro da fare in piccoli vasi, nella nostra piccola vita, nelle cose di ogni giorno; Gesù lo diceva nel Vangelo: “Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto”. Cioè, la fedeltà nella delicatezza d'amore alla presenza del Signore nel nostro cuore, nella nostra vita, nell'Eucaristia; a mangiare e bere – non solo fisicamente - ma la dolcezza la forza del suo amore nel pane e nel vino, ci rende capaci - come dirà la Scrittura - che noi dobbiamo - nel Vangelo qui - essere prudenti, non stolti. **La prudenza sta nel sapere, che noi dobbiamo prepararci all'incontro;** non è una cosa da poco, noi dobbiamo trafficare, come piace a Gesù la nostra vita. Le opere che dobbiamo praticare per questo, lo sappiamo tutti: la preghiera, l'amore, la bontà, la pazienza, la dolcezza; tutte queste virtù dobbiamo praticarle! La Chiesa oggi - che ci ha fatto ascoltare questo Vangelo e le letture - per non lasciarci nell'ignoranza circa i nostri morti, cosa è successo a loro e cosa succederà a noi, dice: “Volgi il tuo sguardo o Padre, alle offerte della tua Chiesa - il pane e il vino e noi stessi con questo pane e vino - e fa che partecipiamo con fede alla Passione gloriosa del tuo Figlio”.

Ecco il lavoro faticoso: essere liberi di amare come Gesù! **Questa libertà, la fa lo Spirito in noi, la fa lo Spirito in Dio.** “Alla Passione gloriosa del tuo Figlio”; è una gloria amare il Signore, perché è segno che, se io amo, sono amato; il segno che noi abbiamo capito l'amore del Signore, è quando lasciandoci amare, ci lasciamo trasformare dal suo amore, vediamo la dolcezza, la bellezza, la luce del suo volto su di noi, piccoli; e lasciamo crescere questa vita nuova, fatta dallo Spirito Santo e dall'acqua. E come dice ancora la Scrittura: “Ci siamo abbeverati a un solo Spirito”; lo Spirito Santo di cui abbiamo sete; e **lo Spirito Santo può nutrirci, può darci la serenità del corpo e dello spirito, se noi ci lasciamo amare e amiamo nel concreto di ogni giorno.**

“Ti ringraziamo dei tuoi doni o Padre - è un Papà Dio ed è qui che ci dà il suo Figlio, come cibo di vita nuova, per la nostra vita in Lui - la forza dello Spirito Santo, che ci hai comunicato in questi misteri”. O è vero o è falso; se è vero, siamo noi che dobbiamo uscire dall'ignoranza, ed entrare in questo rapporto con Dio; quello che non hanno fatto le vergini stolte! Non sono entrate in questa comunione e dice: “Non vi conosco”. **Ecco la libertà nella serenità del corpo e dello spirito, che Gesù ci comunica adesso, con le sue parole; e poi ci comunica con il dono di se stesso, del**

corpo e sangue che accoglieremo. Cerchiamo di essere saggi, di non sprecare, di non buttare via l'olio, ma di conservarlo. E allora la nostra gioia sarà grande, quando Gesù che ci porterà e dirà: "Vieni, entra nel mio regno, entra nella gioia del tuo sposo e Signore Gesù Cristo, per l'eternità

Lunedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 17, 1-6

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "È inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono. È meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi! Se un tuo fratello pecca, rimproveralo; ma se si pente, perdonagli. E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: "Mi pente", tu gli perdonerai".

Gli apostoli dissero al Signore: "Aumenta la nostra fede!". Il Signore rispose: "Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: "Sii sradicato e trapiantato nel mare", ed esso vi ascolterebbe".

"Tu mi conosci Signore, mi tieni nella mano". Questo Dio onnipotente è misericordioso, "grande - abbiamo detto - e misericordioso" e ci tiene nella mano. La mano di Dio, sappiamo che è lo Spirito Santo, il suo amore; e sappiamo che la mano stessa è Gesù, che è la destra di Dio. Questi concetti sono molto ripetuti nella Bibbia, sono carichi di una conoscenza grande, di come Dio opera, di come Dio ha operato in noi; perché noi possiamo rendere gloria. Abbiamo cantato nell'inno: "Questo piano misterioso d'amore che Dio ha fatto, per farci comparire davanti a Lui santi e immacolati nell'amore"; e Lui ci conosce così e ci vuole così. Questo Dio è grande e onnipotente, ma - come ha detto la stessa Sapienza - sta lontano dai discorsi insensati; non ama le ingiustizie; **la Sapienza è uno Spirito amico degli uomini**, ma non lascerà impunito chi insulta". Per cui **in questa realtà operata da Dio, è conoscenza che Lui ha di noi; e ci conosce nell'amore, con un piano meraviglioso.**

L'ostacolo per cui noi possiamo scandalizzarci, sta nei due atteggiamenti che abbiamo ascoltato nel libro della Sapienza: "Cercatelo – cioè rapportatevi con Lui – con cuore semplice". Maria è semplice, i Santi sono semplici, Gesù è semplice, **Dio è semplice: Ha una sola realtà, tutto amore, vita, bellezza, è semplice. Tutta questa realtà è semplicemente Dio, ma è Dio, che è solamente questo; non c'è tenebre in Lui.** Questo, guardate che gira oggi nel mondo, anche in noi, questo senso manicheo, che ci sia un principio negativo che controbatte Dio; no! La vita, la realtà è questa che Lui ha creato; c'è – ed è qui l'ostacolo a cui ieri non ho accennato – ma l'ostacolo più grande è Satana con la sua malizia, che fa da ostacolo; è l'ingannatore per eccellenza e fa due cose, e le fa fare a noi, molto furbo eh?. Vi ricordate cosa dice? **"Egli infatti, si lascia trovare da quanti non lo tentano; si mostra a coloro che non ricusano di credere in Lui"**. Si lascia avvicinare da coloro che non lo tentano; e si fa vedere a coloro che non ricusano di credere in Lui.

Lo Spirito conosce la voce di Gesù, noi siamo sue pecore, del Signore, dello Spirito; dovremmo conoscere la voce dell'amore di Dio. E superare questo

ostacolo, per avere la serenità del corpo e dello spirito e dedicarci liberamente al servizio: Perdonare, amare, ricevere il perdono e darlo. **Dio è papà pietoso, perché è dolcissimo con suo Figlio. Siamo noi figli dolcissimi con il Padre? Dobbiamo credere che Lui ci ha fatti figli; è questa la Pietà da aggiungere alla fede.** Cioè avere un rapporto filiale, nella gioia di incontrare il papà e di abbracciarlo, il nostro Dio tutto amore. E dopo dice. “Alla pietà l'amore fraterno”.

Il regno è il regno della carità, dove lo Spirito Santo ormai è libero, è Signore in noi; e noi siamo signori con Lui nell'amore. Queste parole Gesù, questa sera, le ha rivolte a me e a voi nel concreto della nostra vita; ed è nel concreto della nostra vita che Lui verrà. Ascoltiamo, apriamoci nella pietà a questa figliolanza, in questa dimensione di adesione; amiamo noi stessi, i fratelli nell'amore di Cristo, e la carità regnerà in noi e regneremo noi. Che bello: pace, gioia, tenerezza, comprensione. Non è una cosa idillica, è il frutto della presenza onnipotente del Signore, che ci tiene nella sua mano, e che come bambini ci fa crescere in Lui.

Martedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 17,7-10

In quel tempo, Gesù disse: “Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola?”. Non gli dirà piuttosto: “Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu?”. Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?”

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”“.

Sembra essere un po' troppo esigente il Signore e un po' troppo - come dire, poco democratico - che fa lavorare tutto il giorno il servo; poi quando è stanco gli fa preparare ancora da mangiare e dopo mangerà anche lui. Ma dobbiamo sapere che è una parabola; e quello che dimentichiamo molto facilmente e che dovremmo vivere un po' più profondamente, è che **il nostro rapporto con il Signore è sempre di relazione; e la relazione ha due soggetti.** Io vado a comperare qualche cosa, vado con i piedi nudi, con i sandali; entro in una boutique proprio di lusso, e mi serve magari solo un fazzoletto. È una relazione che io instaurò, anche quella bella signora o signorina che c'è, con tutta la sua dignità, deve abbassarsi alla relazione con un poveraccio come me, se vuole vendermi il fazzoletto. Questo elemento della relazione - ripeto - è fondamentale, perché pensiamo che il Signore ci debba dare; e quante preghiere ... chiediamo, chiediamo, donaci Signore ... Signore fai questo, non permettere quello, fa che non prenda il raffreddore....

Nel Vangelo invece c'è un episodio di quel lebbroso, che fa vedere molto bene la relazione: “Tu sei il Signore, io sono lebbroso; so che sono finito, vado verso la fine, ma se Tu hai un tantino d'interesse per me, puoi guarirmi”. E mosso a compassione, lo toccò e guarì. Aveva tutto il diritto, perché sapeva che Lui aveva il potere? Dunque noi avremmo detto: “Siccome Tu hai il potere, siccome io sono

lebbroso, fammi questa grazia” no. Ed è **importante appunto questa relazione; sapere che il Signore ci ha creati per la sua carità e ci ama, fino a dare il suo Figlio per noi.** E di qui potremmo pretendere chissà che cosa: **“Tu non hai risparmiato il tuo Figlio - San Paolo dice - come non ci darà ogni cosa con Lui”.** Sì ci dà tutto, ma nella relazione; cioè sapendo che noi non possiamo pretendere nulla, e dobbiamo aspettarci tutto. E il servizio di Dio, al quale siamo chiamati, è proprio questo: di prepararci ad accogliere - come ci ha detto San Paolo -prima di tutto **“che è Lui che suscita in noi il volere e l'operare”**, dunque è già un dono, per **disporci a ricevere.**

Per cui la preghiera dovrebbe essere: “Signore se Tu vuoi”. **Certamente il Signore lo vuole, se gli chiediamo quello che è nel suo il piano, che è molto più grande, molto più bello, molto più gioioso, di quello che pensiamo noi.** E dopo lo farà servire; se abbiamo questo atteggiamento, il Signore lo farà mangiare assieme a Lui. Ma dobbiamo sapere che la relazione è solamente - possiamo cominciare col dire - è rispetto per l'altro, è consapevolezza - nella preghiera - che noi non abbiamo nessun diritto; e perciò è in un certo senso, una dipendenza da tutte e due le parti.

Da parte del Signore, la dipendenza dalla sua carità; e da parte nostra è la consapevolezza e cioè la dipendenza dalla nostra necessità. Ma queste due cose, vanno unite nel rispetto reciproco, perché venga rispettata la libertà del donatore; e la libertà del richiedente. Quello che usiamo dire noi: “un po’ di buona educazione”, che ce n'è poca in giro. San Benedetto dice chiaramente: “Se noi davanti a un potente abbiamo una certa deferenza, quanto più nella preghiera con il Signore, dobbiamo avere questa deferenza”.

Deferenza, che è basata sulla relazione e sulla **conoscenza della dignità del donatore, della sua carità; della nostra povertà, della nostra miseria e della nostra necessità. Per cui dobbiamo sempre dire: “Se vuoi, puoi guarirmi”.**

Mercoledì della XXXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 17, 11-19

Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: “Gesù maestro, abbi pietà di noi!”.

Appena li vide, Gesù disse: “Andate a presentarvi ai sacerdoti”. E mentre essi andavano, furono sanati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: “Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?”. E gli disse: “Alzati e vâ; la tua fede ti ha salvato!”.

"Voi siete servi inutili", ci ha detto ieri il Vangelo: oggi il Signore Gesù ci pone davanti questo episodio per farci vedere in pratica che siamo inutili, anzi siamo ammalati, lebbrosi. In che senso però, poiché fisicamente non abbiamo la lebbra?

Queste dieci persone si fermano a distanza, perché erano escluse dal contatto con gli altri, come già stabilito nel Levitico (il lebbroso infatti, stava fuori dal villaggio in una capanna a parte; se erano dieci probabilmente formavano già un lebbrosario). Possiamo capire cosa dice **San Bernardo** quando **afferma che siamo affetti da duplice lebbra: il proprio giudizio e la propria volontà**. Questi aspetti della nostra lebbra da un lato **ci escludono dapprima dalla relazione con Dio** e poi dall'altro con i fratelli.

Questi dieci lebbrosi sono coscienti della loro malattia; e noi? Non tanto direi. Viviamo tutti assieme, dunque non siamo lebbrosi; ma ci scontriamo tra noi per cui siamo in realtà dei lebbrosi: **se siamo in contrasto tra noi è segno che abbiamo giudizio proprio e volontà propria**. Forse questi lebbrosi erano consapevoli più di noi della loro malattia. Difatti non si avvicinano a Gesù, conoscevano il comandamento di non avvicinarsi a nessuno e allora lo invocano da lontano e Gesù dice loro: "Andate a presentarvi ai sacerdoti...". Questa è un'altra situazione creata dal Signore che andrebbe approfondita: non li aveva ancora guariti e già intima loro di andare dai sacerdoti, per ottenere da loro il verdetto di guarigione; non erano più dei lebbrosi e perciò potevano ritornare in comunità. Restava il fatto che non erano ancora guariti: "mentre però essi andavano, furono sanati".

Questo fatto ci manifesta che è **l'obbedienza alla parola del Signore che guarisce! Noi ascoltiamo molto spesso la sua parola, ma vogliamo vederne gli effetti positivi prima di credere alla parola. È invece l'obbedienza alla parola del Signore che guarisce e non può essere efficace prima del nostro atto di fiduciosa obbedienza. I lebbrosi furono sanati nel momento in cui eseguivano il comando del Signore**.

Un altro aspetto che Gesù vorrebbe ci fosse di più in noi è la gratitudine dell'unico samaritano, che non va subito dal sacerdote, ma mentre sta andando, appena si accorge di essere guarito, torna indietro a ringraziarlo. Quanti benefici abbiamo avuto nella vita, la vita stessa è un dono, quante volte ci dimentichiamo di dire e di vivere soprattutto quello che ci insegnavano le nostre nonne: "Mio Dio ti ringrazio di avermi creato, redento e fatto cristiano...". La Chiesa in tutti i prefazi ci fa rendere grazie a Dio, "perché è cosa buona e giusta, è nostro dovere ed è fonte di salvezza". Senza il ringraziamento ci può essere la guarigione che opera anche il medico, ma il Signore termina: "**Va', la tua fede ti ha salvato...**"; prima aveva detto: "mentre andavano furono sanati..", poi osserva, "non sono stati guariti tutti e dieci?", anche lui era stato guarito, ma ritornando a ringraziare il Signore dice: "**Sei salvato.., che è ben altra cosa della guarigione!**"

Come dice la preghiera di San Martino che abbiamo ascoltato: "Né morte, né vita ci possono mai separare dal tuo amore". Per il cristiano la morte non può separarci da Gesù, ma la vita sì! Come questi lebbrosi, che hanno goduto della loro guarigione, ma sono rimasti separati dall'amore che il Signore aveva dimostrato verso di loro. Allora **non dobbiamo temere la morte, ma dobbiamo temere la vita che ci porta lontano da questa gratitudine, da questa salvezza**. Anche se non sempre siamo guariti e sanati, se abbiamo l'atteggiamento che la Chiesa ci suggerisce e ci indica: "saremo sempre salvati, la morte non ci può separare dal tuo amore".

Giovedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 17, 20-25

In quel tempo, interrogato dai farisei: “Quando verrà il regno di Dio?”, rispose: “Il regno di Dio non viene in modo da attirare l’attenzione, e nessuno dirà: “Eccolo qui, o: eccolo là”. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!”.

Disse ancora ai discepoli: “Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell’uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: “Eccolo là”, o: “eccolo qua”; non andateci, non seguite li. Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all’altro del cielo, così sarà il Figlio dell’uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga ripudiato da questa generazione”.

Loro non sapevano, come noi, che il mondo finisce nel 2012, però erano curiosi di sapere quando viene. Gesù fa due affermazioni che sembrano contraddittorie: Uno che: “è in mezzo a voi”, e che poi non vedete più in questi giorni - dice agli Apostoli - perché il Figlio dell'uomo dovrà soffrire molto. E poi dice: “Verrà come un lampo”. Chi di noi può prevedere, sì può intuire, che se c'è un temporale in giro, che ci siano i lampi; a volte si sentono i tuoni senza vedere i lampi; però non possiamo prevedere quando il lampo c'è; e questo sarà la fine. Allora noi viviamo con un certo senso ... chissà quando verrà, chissà dove sarà; e corriamo magari dietro a qualche visionario. Nel Salmo abbiamo cantato: **“Il piano del Signore dura per sempre, per ogni generazione”**. **Da quando è cominciata continua, c'è una continua evoluzione, crescita** - se volete - e questo lo possiamo constatare; basta dare uno sguardo retrospettivo alla Parola di Dio. C'è tutta una crescita, con alti e bassi, ma che il Signore porta avanti. Cioè è un continuum, una crescita continua, **per cui non c'è un l'ieri, l'oggi, il domani, verrà o è presente**.

Quando verrà, non è che sarà una cosa dell'altro mondo, si manifesterà quello che c'è già in noi. **Siamo già figli di Dio, ma non è ancora completato il progetto; quando Lui si manifesterà, lo vedremo come verrà**. Il contadino che ha seminato il grano, lui sa già che alla fine di giugno, i primi di luglio andrà a mietere; ma non va adesso, però sa che il grano è in evoluzione, in cammino di crescita. E la mietitura, non verrà come una cosa improvvisa, sbalorditiva; è la conseguenza della crescita, della maturazione. Così il Signore verrà all'improvviso, quando il progetto del disegno del Padre, del regno, è maturo, compiuto. Allora non è una cosa improvvisa, ma è una cosa, una realtà meglio - le cose sono un'altra cosa - è una realtà che va maturando; e quando è matura c'è la mietitura, non c'è bisogno di meravigliarsi che il contadino vada a mietere. Perché la mietitura è la finalità del progetto della semina.

E così il regno di Dio: per gli Apostoli, è in mezzo a loro fisicamente; per noi, è in mezzo a noi col sacramento, è in noi mediante la potenza del Santo Spirito. **E tocca a noi, non aspettare che venga come un lampo, ma lasciarlo crescere ogni giorno, e vigilare che questa crescita non venga intaccata dagli afidi, che fanno poi marcire; cioè dal demonio, dalle nostre sensazioni, dalle nostre passioni**. La vigilanza, non fa crescere, difende solamente la crescita; perché **la crescita non dipende da noi, è Dio che dà il volere e l'operare**, secondo i suoi benevoli progetti. È un'attesa, che dovrebbe essere un'attesa -come ci dice il Signore di vigilanza sì - ma

anche di desiderio, il quale – come dice Sant'Agostino – dilata la nostra capacità di accogliere il Signore che viene; dilata la nostra capacità di lasciar crescere il Signore in noi. E quando sarà a maturazione, sarà la cosa più banale, vederlo come Egli è.

Venerdì della XXXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 17, 26-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece perire tutti.

Come avvenne anche al tempo di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti. Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà.

In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza, se le sue cose sono in casa, non scenda a prenderle; così chi si troverà nel campo, non torni indietro.

Ricordatevi della moglie di Lot.

Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà.

Vi dico: in quella notte due si troveranno in un letto: l'uno verrà preso e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà presa e l'altra lasciata”.

Allora i discepoli gli chiesero: “Dove, Signore?”. Ed egli disse loro: “Dove sarà il cadavere, là si raduneranno anche gli avvoltoi”.

Avete sentito come la Parola di Dio è eterna; sia nella Sapienza, sembra che descriva quello che succede oggi, proprio ma in dettaglio, nei comportamenti; e poi anche il Vangelo ci parla di che cosa fanno. C'è una parola chiave, che abbiamo ascoltato nella Sapienza, che dice: “L'autore della bellezza”. Dio è bontà e bellezza, che sono la stessa cosa; questo Dio è l'autore della bellezza, che Lui è; e ha voluto manifestare chi Lui è: la bellezza, facendo le sue creature. Tante sono talmente belle che le scambiano come delle divinità. **Ma questa bellezza è una realtà che è luce; e questa bellezza è soprattutto l'uomo** ed è racchiuso nel Vangelo che è il Signore Gesù morto e risorto. E questa bellezza è proprio del cristiano; Dio è bello, ha fatto le cose belle, tutto ha fatto bello. Noi abbiamo una realtà che ci acceca: “Il dio di questo mondo ha accecato i loro cuori, perché non possono vedere la gloria che brilla sul volto di Cristo”.

Ciascun uomo è creato a immagine di Cristo Gesù; e ha questa realtà che brilla nel suo cuore, in tutto il suo essere. Perché esiste - e qui il versetto che abbiamo cantato nell'ultimo Salmo: “Più potente dei flutti del mare è il Signore”; cioè, **questo Dio che è potenza, vuole che la bellezza, e la vita che Lui è, e che ha donato sia eterna. Mentre la visione di Gesù, e in Lui del Padre e lo Spirito Santo, è la gioia più immensa che si possa immaginare.** Perché in questa visione che Dio fa, usa la morte - avete sentito che “né morte né vita ci possono separare dal tuo amore ; abbiamo detto di questo Martino - e Dio rinnova sempre i prodigi della sua grazia in

noi; ma vuole questo, per far risplendere la tua gloria nella vita e nella morte.

La morte, non è più morte adesso; quando Gesù ha assunto la morte, ha trasformato la morte in offerta. In offerta di vita, è venuto per offrire la sua vita; **è il disprezzo, l'annientamento, ancora oggi la situazione che Lui soffre nelle sue membra; e Lui personalmente come è disprezzato! Dio è una forza immensa di dolcezza, di bellezza, di misericordia; e distrugge la morte, ma se noi aderiamo a Lui che ci ama** - è questo il passaggio - e quindi, sia la sofferenza del nostro difetto, anche delle conseguenze del nostro peccato, come il peccato dei fratelli, se noi la giriamo in amore e la facciamo diventare con Gesù l'offerta, allora tutta la realtà si trasforma, la nostra e quella degli altri. **Perché Gesù, lo Spirito Santo che è bellezza di vita, lo Spirito Santo è la nostra bellezza, che fa belli, fa belli umanamente tutto quello che volete.**

Tutto ciò che Dio ha creato è bello, è stupendo; **questa potenza esce e trasforma noi uomini in un unico corpo, il suo corpo, perché possiamo godere totalmente, ciascuno e tutti insieme, l'immensità di Dio luce, di Dio vita, della sua gioia.** Per cui, il passaggio è attraverso l'amore, la comunione, che è lo Spirito Santo. **La mia vita la offro con gioia, le mie sofferenze, la gioia che tu sei con me, la gioia di soffrire per te, per i miei fratelli. La gioia di soffrire obbedendo all'amore!** E poi, in onore di San Martino: "In mezzo alle vicende liete e tristi della vita, liete e tristi, non fa niente, morte e vita, ricordatevi: "Guida i nostri giorni nella tua pace"; **c'è la pace se c'è Gesù che è la nostra pace.** Nelle preghiere che faremo – siamo stati nutriti dall'Eucarestia, sacramento dell'unità: "Concedi ai tuoi fedeli di vivere in perfetto accordo con te - questo autore della bellezza, con te Gesù.

Chi è più bello di Gesù che è tutto amore, tutta bellezza? La sua umanità è di uno splendore, piccolo che si è fatto piccolo, ma di uno splendore immenso, che "i cieli e i cieli dei cieli non possono contenere", perché è Dio, in quella piccola creatura che si è fatto uomo, è Dio. E questa realtà di **vivere in perfetto accordo con te, con questo piano, perché obbedendo alla tua volontà** - vedete cosa dice, Martino era un monaco, un Vescovo che ha obbedito alla volontà, all'amore di Dio - **sull'esempio di San Martino - gustiamo la gioia di essere veramente tuoi figli.** Siamo suoi, non siamo più nostri. Non possediamo più neanche il nostro corpo: e questa gioia, è veramente il regalo che Gesù farà nell'Eucaristia, proprio ringrazierà che noi lo mangiamo e lo assumiamo, perché Lui godrà di poterci dare tutto se stesso. E noi, non facciamo gli avari e non facciamo gli schizzinosi; entriamo in questa bellezza e: "Né morte né vita, ci possono separare dall'amore di Cristo".

Sabato della XXXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 18, 1-8

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi: "C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno.

In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario".

Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e

non ho rispetto di nessuno, poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi”“.

E il Signore soggiunse: “Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”.

Il signore sembra calcare la mano, ed è - come dire - pignolo nel far osservare i particolari di queste due situazioni, queste due immagini, questi due atteggiamenti. L'uno di questo giudice, il quale non teme Dio, non guarda in faccia nessuno, se ne infischia di tutti, fa quello che vuole, è lui che ha il potere. E questa donna, la quale è una vedova; e in Israele le vedove non avevano nessun diritto, oltre che essere donne - come ancora oggi in certi paesi - come donna non aveva nessun diritto; non avendo poi marito, peggio che peggio. Dunque sono due quadri contrastanti all'inverosimile; però il giudice alla fine, si stufa di questa donna che rompe tutti i giorni, sembra, e la esaudisce. Questa parabola il Signore la dice sulla necessità di pregare sempre. E qui dobbiamo stare attenti, perché se no dovremmo sempre un mettere anche la scodella qua, per stare sempre in Chiesa a pregare. Ma che cosa ci vuole insegnare Il signore? **Che nella preghiera, Dio non è obbligato a esaudirci; e noi non abbiamo nessun diritto di essere esauditi.**

Come dicevo poco fa a uno: **il nostro esistere è solo frutto della carità di Dio**, non abbiamo nessun diritto di esistere e tanto meno di continuare a esistere. Perché “non possiamo aggiungere un'ora alla nostra vita”. Se viene aggiunta è per la carità di Dio. E la grande degnazione di Dio - dice San Bernardo - dimostra la nostra profonda indegnità, la nostra miseria. Anche tutte le nostre preghiere noi pensiamo che siamo noi a pregare; ma San Paolo ce lo dice chiaramente che: “E' lo Spirito che prega in noi”. Cioè, la fede non è credere, come quando recitiamo le parole del Credo: “Io credo in Dio Padre Onnipotente” e poi, sì, ah sì che cosa succederà, che cosa c'è da fare poi? Credo in Dio Padre Onnipotente; e poi credo a quello che devo fare io.

La fede che vuole il Signore, è proprio questa: siccome la motivazione - se così si può dire - del nostro esistere è la realtà di Dio, **la nostra fede è quello di credere e vivere - il che non è facile - della gratuità di questa carità, che Dio ha effuso nei nostri cuori, per mezzo dello Spirito Santo . Non solo: ma prima di effonderla ci ha fatto esistere.** Allora la preghiera continua, è questa: di “crescere nella consapevolezza della nostra gratuità”. Nessuno in questo mondo ha bisogno di Padre Bernardo; può essere utile, ma non è per niente necessario; il governo Italiano è caduto senza Padre Bernardo, ne faranno un altro senza consultarlo, neanche sanno che esiste. Per cui per gli altri, io è come se non ci fossi.

La preghiera, appunto, è entrare in questa gratuità; che io esisto solo per la carità, per il gusto, per il piacere, per la gioia che Dio ha nel vedere che esisto. E questa fede, quando verrà ne troverà poca se la troverà; ma ne trova tanta adesso? O non c'è tutta l'indifferenza e la autoaffermazione della nostra personcina? Adesso ne abbiamo tanta, si dice personcina, ma ce ne abbiamo fin sopra i cappelli. In conclusione, il Signore ci vuole insegnare che: “Dobbiamo sempre vivere in questa gratuità della carità” - se volete - in questa carità che è riversata nei nostri cuori gratuitamente,

perché **gratuitamente** esistiamo; e di conseguenza, **gratuitamente nella carità** dobbiamo dare. Dare a chi? Dobbiamo dare a Colui che ci ha amati, e che ci ama; e vuole che sia il ritorno della sua carità, a renderci perfettamente beati.

XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

(Pr 31, 10-13. 19-20. 30-31; Sal 127; 1 Ts 5, 1-6; Mt 25, 14-30)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: “Un uomo, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti”.

Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.

Devo proprio fare io la spiegazione di questo brano del Vangelo, con tanti notabili che ci sono? Ma dicevo a qualcuno oggi: “Mia mamma diceva sempre: Che la Scrittura dice di far lavorare i vecchi finché dura”. Qua il Signore nella preghiera, come nel Vangelo, parla di servi e di servizio. Cosa significa servire? Vuol dire essere dipendenti, essere schiavi, vuol dire fare le cose con un po' di costrizione; perché se io non servo il padrone, non faccio quello che vuole il padrone, alla fine del mese non mi dà lo stipendio; già cerca sempre di accorciarlo il più possibile, poi se faccio un po' il neghittoso. Ma questa concezione di servire, è talmente radicata in noi, che noi temiamo di offendere Dio, perché dobbiamo servirlo.

Lo preghiamo perché – come è detto: “Ci renda lieti nel tuo servizio; ci ha dato i talenti secondo le proprie capacità”. Capacità di ciascuno di noi; e che noi, dice: “Ma io ce ne ho più di te; tu ce ne hai meno di me, dunque io sono più bravo di te”. Quello

che posso fare, è che io devo utilizzare quello che c'ho, è quello che non facciamo mai, perché facciamo sempre i confronti con gli altri. Il confronto con gli altri, è per cercare di affermare noi stessi: “Ma io sono più bravo di te, ma **se io ho ricevuto qualche grado d'intelligenza più di te, dovrò rendere conto più di te, non è merito mio, è dono di Dio**”. Ma il servire non è come noi pensiamo; sant'Ireneo spiega bene che cosa significa servire: “**Dio non ha bisogno del nostro servizio**”. Quante volte vi ho detto: “**Non ha bisogno dei nostri canti**”. La Liturgia ce lo dice chiaramente: “Tu non hai bisogno delle nostre lodi; c'hai miriadi e miriadi di Cherubini e Serafini che cantano veramente come si deve le lodi di Dio”.

Ma perché vuole il servizio? Perché sa che **servendo Lui noi diventiamo capaci di ricevere i suoi doni**. La gloria di Dio è l'uomo vivente; ma l'uomo è vivente nella misura che riceve i benefici di Dio. Allora noi siamo servi, se ci apriamo a ricevere! Ed è il senso del Vangelo: “Diede 10 talenti, cinque, due; e poi se ne va”. E alla fine quando ritorna, che cosa fa? Il servo dice: “Ecco qua i talenti, ne ho guadagnato altri 10”. Il padrone non esige, non fa conto, non gli richiede né il capitale che gli ha dato, né il guadagno, il frutto che ha ottenuto ma gli dice semplicemente: “Entra nella gioia del tuo Signore”.

Allora, la vita monastica, **la vita cristiana, non è fatta per servire Dio; è fatta per imparare a lasciarci servire da Dio**. Non è una cosa dell'altro mondo, il Signore ce lo dice chiaramente: “Io sono venuto per servire e comunicare a voi la mia vita”; è quello che avviene in questo momento nell'Eucarestia. Siamo noi che celebriamo, ma chi è che serve, in definitiva? È il Signore Gesù; ci dà il suo corpo e il suo sangue, e mediante i quali, noi veniamo nutriti per la vita eterna. Cioè Lui dà a noi la sua vita! Il servizio di Dio, la vita cristiana, la vita monastica, è per disporci a ricevere sempre più e sempre meglio questo dono; questi doni di Dio, che è un dono solo. Che è Lui stesso, la fonte di ogni bene: “Possiamo avere felicità piena e duratura, perché siamo in comunione con Lui”. **Il servizio - ripeto - è accogliere, accettare il servizio della carità del Padre, che ha dato il suo Figlio per noi; e di crescere in questa carità, che è la vita del Signore risorto in noi.**

Lunedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 18, 35-43

Mentre Gesù si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto a mendicare lungo la strada. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli risposero: “Passa Gesù il Nazareno!”.

Allora incominciò a gridare: “Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!”. Quelli che camminavano avanti lo sgridavano, perché tacesse; ma lui continuava ancora più forte: “Figlio di Davide, abbi pietà di me!”.

Gesù allora si fermò e ordinò che glielo conducessero. Quando gli fu vicino, gli domandò: “Che vuoi che io faccia per te?”. Egli rispose: “Signore, che io riabbia la vista”.

E Gesù gli disse: “Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato”.

Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo lodando Dio. E tutto il popolo, alla vista di ciò, diede lode a Dio.

“Fedes exaudito” dice San Paolo, la fede nasce dall'ascolto. E l'ascolto suppone una redazione: uno che parla e uno che ascolta. Questa gente, questo cieco prima di tutto, chiede che cosa sta accadendo; e lo rimbrottano, dicendo: “Sta’ zitto, che passa Gesù di Nazareth, Gesù il Nazareno”. Lui sente, ascolta, ma comprende diversamente da quello che gli dicono. Gli dicono “Gesù Nazareno” e lui invoca “Gesù, figlio di Davide!” Che cosa era successo? che cosa ha causato questo passaggio? Cioè, se l'ascolto non ci fa fare un passaggio diverso da quello che ascoltiamo, non ascoltiamo niente. “Dio ci ha scelti prima della creazione del mondo - abbiamo cantato - per essere santi e immacolati, figli di Dio”. Che ripercussione ha ? E’ da tanti anni che la sentiamo, almeno per me, dopo la riforma liturgica, prima non c’era.

L’ ascolto. Ma se non c’è una reazione differente di quello che pensiamo noi, l'ascolto non c’è; l'altra persona che parla, viene completamente eliminata, sono tutte ciance. Vado in Chiesa, sento il Prete - non dico la predica – ma: “Prendete e mangiate, questo è il mio corpo”, è il Signore Gesù! Che incidenza ha sulla mia vita? Finita l'Eucarestia, vado a vedere la televisione, internet, o al bar ecc. finito lì. Ma anche se noi passiamo poi all’ascolto, c’è un'altra tappa da fare.

Egli dice: “Conducetelo qua”, e glielo condussero; e Gesù gli dice: “Che vuoi che io faccia per te?” Certamente Gesù lo sapeva; ma **se l'ascolto comincia a essere recettivo diventa preghiera; e per diventare preghiera deve diventare consapevolezza**: che non siamo come il Signore ci ha fatti, vuole che siamo - di San Pietro - figli immacolati di Dio. Allora l'ascolto è un dialogo, la mia reazione: “Figlio di Davide”, ma Il Signore: “Tu che vuoi?” “Che io veda”. “Veramente vuoi vedere?”

Io sono la luce del mondo - dice il Signore – ma la vuoi vedere?” Questa è una domanda che dovremmo farci sempre. Vogliamo noi veramente vedere, credere nel Signore Gesù? **La fede non è difficile, perché è la luce; siamo noi che non vogliamo aprire gli occhi**, il cuore beninteso, perché gli occhi materiali se c’è qualche difetto, con qualche lente li si può modificare; ma quello del cuore, **la luce non entra se non vogliamo**, non modificare con la lente, ma **modificare con l’azione del Santo Spirito**.

Modificare significa perdere; per cui, l'ascolto genera la fede, ma la fede genera una domanda: “ tu che cosa vuoi?” Allora naturalmente questo cieco dice che vuole riavere la vista; va bene, tu vuoi veramente, sai cosa vuoi veramente? Allora il Signore esaudisce; **ma tante nostre preghiere non vengono esaudite, perché noi non sappiamo cosa vogliamo; e quando intuiamo cosa il Signore vorrebbe darci, non lo vogliamo**, e ci scherniamo: “Eh... ma sa c’è tempo, la Beata Speranza, eh... lascia perdere”. “Il desiderio di Dio - continuamente la Liturgia lo dice - è fonte di ogni bene. Solo in te c’è la felicità piena e duratura”. Qualche volta lo chiediamo? E che cosa facciamo per aprirci a questa felicità? Allora, se tu non lo vuoi, il Signore non ti costringe; lascia che le cose abbiano il suo corso, a un certo punto arriverà il momento in cui dovrai pur cedere.

Allora, **nella preghiera dobbiamo stare attenti a due cose: a conoscere noi, come figli di Dio, a conoscere noi come siamo in realtà**; e poi, lo diciamo sempre: “Signore pietà, Cristo pietà”; dove guardiamo, pietà di Chi? E solo allora, la fede,

l'ascolto, diventa recettivo - non della nostra fede - ma dell'opera del Signore che dice: "La tua fede ti ha salvato". Ma, non la fede che lui aveva, che pensava; la fede che ha suscitato l'ascolto. La fede che ha suscitato il desiderio del cambiamento; la fede che è stata recettiva dell'azione del Santo Spirito.

Martedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 19, 1-10

In quel tempo, Gesù, entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua".

In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È andato ad alloggiare da un peccatore!".

Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

Ieri abbiamo detto che la fede nasce dall'ascolto; e Gesù fa una domanda al cieco: "Che cosa vuoi?" Ed è ben consapevole di che cosa voleva: "Che io veda". E il Signore disse: "La tua fede ti ha salvato". Questa sera possiamo dire la stessa cosa di Zaccheo che ha ascoltato? Penso di sì, che sia molto importante l'ascolto che fa Zaccheo; per la realtà di se stesso. Come il cieco, alla domanda di Gesù viene messo più ancora nella consapevolezza della sua situazione di cieco. L'ascolto la parola di Dio è fondamentale; ma rischiamo di evadere l'ascolto della nostra realtà. "Dio ha mandato il suo Figlio a liberarci dai nostri peccati"; è quello che noi rimuoviamo sempre, la realtà di noi stessi. E Zaccheo ci dà l'esempio: È piccolo, sa che è un farabutto, sa che è odiato da tutti, sa che è ladro - perché lo dice lui dopo - e di conseguenza odia anche se stesso. Cioè ha una conoscenza vera della realtà; e questo ascolto è fondamentale, perché: "Sono venuto a cercare e a salvare chi era perduto". **Fintanto che noi non arriviamo alla consapevolezza, almeno un po', che siamo perduti; non possiamo conoscere il Signore, non possiamo avere fede.**

Che cos'è nella nostra società, nel mondo, che crea tanti guai? La presunzione di saper mettere a posto tutte le cose. Abbiamo il potere di aggiungere un'ora alla nostra vita? Allora l'ascolto di Zaccheo è un esempio per noi, per l'ascolto della realtà di noi stessi. Non aveva nessuna - come dire - rimozione: "sono gli altri che dicono che io sono un farabutto, sono gli altri che dicono che io sono piccolo". È lui, è consapevole di questo, ha il desiderio di vedere Gesù, ma non può da solo, si fa aiutare da questa pianta e s'arrampica su. E Gesù lo fa scendere, dice: "Io devo venire ad abitare nella tua casa oggi". Allora, un tipo così era disprezzato da tutti; e disprezzava anche se stesso, sapeva chi era: "Scende e lo accoglie pieno di gioia".

Pieno di gioia, talmente pieno che alla fine dice: “Se ho frodato restituisco, se ho rubato rifondo quattro volte tanto”. **Allora la fede nel Signore Gesù Salvatore, suppone l'ascolto della nostra realtà;** e l'accettazione.

Zaccheo era piccolo, non potevo fare altro, era cresciuto in questa situazione da diventare un pubblicano, un pubblico peccatore; e gli piaceva fare soldi, e aveva frodato e rubato; oltre che disprezzare il suo popolo per servire il romani, rubava l'uno e frodava gli altri. Non porge nessuna scusa, ha ascoltato la sua realtà, e non cerca di evadere in qualche razionalizzazione: “Sa, la colpa non è mia; mio padre mi ha dato tante botte, mia madre non me le ha date, ecc” come si dice oggi. La realtà è quella lì, quello che siamo; e sono tutte scuse.” ma la colpa non è mia, perché non ho avuto il papà tenero, non ho avuto la mamma affettuosa ecc”. Questo normalmente è verissimo, perché noi tutti da bambini non abbiamo avuto quell'affetto che desideravamo noi; i genitori forse avevano l'intenzione di darcelo tutto e l'hanno fatto, ma noi l'abbiamo recepito in un altro modo. Per cui non abbiamo nessuna scusante se sfuggiamo l'ascolto della realtà che siamo; e di conseguenza non abbiamo il desiderio di conoscere il Signore, non abbiamo la volontà di modificare noi stessi.

Per cui la fede nel Signore Gesù che ci salva, che mi ha amato e dato se stesso per me, ha come principio l'ascolto della realtà, non la Parola di Dio semplicemente e solamente. La Parola di Dio caso mai, dovrebbe aiutarci ad ascoltare la realtà; è che molte volte non la prendiamo in considerazione, non perché non la capiamo, perché non vogliamo accettare la conoscenza della nostra realtà che la Parola ci dà, l'ascolto della nostra realtà, Il desiderio che qualcuno ci salvi, di conoscere il Signore e che ci fa anche fare delle figuracce: Un uomo onorato, nobile, ricco, della città di Gerico, che va su una pianta è ridicolo.

Però il desiderio, più o meno consapevole, di trovare qualche risposta alla sua situazione, gli fa fare anche questo. E quando Gesù lo fa scendere, è pieno di gioia, talmente pieno di gioia che non aspetta che Gesù gli dice: “Ma tu sei un farabutto, sei un peccatore”; è lui che dice: “Io sono un farabutto, io restituisco”. Per cui **l'ascolto della nostra realtà, il desiderio di conoscere il Signore, è l'attuazione pratica di sbarazzarci dalla nostra - diciamo - miseria o cattiveria o presunzione, per essere liberati - non dai nostri soldi, come Zaccheo - ma liberati dalla nostra schiavitù di pensare che da noi stessi siamo in grado di salvarci.**

Dicevo, la fede è relazione; ma la relazione può partire - come ieri, la conoscenza del Signore di questo cieco - deve partire dalla conoscenza di noi, dall'accettazione della realtà, cioè che abbiamo bisogno - l'indigenza, direbbe San Bernardo - di essere salvati. Se Gesù è il Salvatore, che viene a fare, a salvare chi? I banchieri della F. M. B, non ne hanno bisogno, non ci pensano neanche, perché loro hanno tutto il potere - fintanto che non salta qualche ingranaggio di questo potere; noi, nel nostro piccolo, pensiamo di mettere a posto noi le cose; anche magari con la nostra preghiera, la nostra religione, le nostre opere di carità. **E dimentichiamo che l'unico Salvatore è il Signore Gesù; ma il Salvatore suppone la consapevolezza - e lì l'ascolto da dove nasce la fede - la consapevolezza della nostra indegnità, della nostra miseria e della nostra morte, per essere salvati.**

E allora la relazione tra Salvatore e peccatore compie, si attualizza, e **c'è la Salvezza della misericordia che si china sulla miseria,** per farla partecipi della sua

dignità del Signore Gesù.

Mercoledì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 19, 11-28

In quel tempo, Gesù disse una parabola perché era vicino a Gerusalemme e i discepoli credevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro.

Disse dunque: "Un uomo di nobile stirpe partì per un paese lontano per ricevere un titolo regale e poi ritornare. Chiamati dieci servi, consegnò loro dieci mine, dicendo: "Impiegatele fino al mio ritorno".

Ma i suoi cittadini lo odiavano e gli mandarono dietro un'ambasceria a dire: "Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi".

Quando fu di ritorno, dopo aver ottenuto il titolo di re, fece chiamare i servi ai quali aveva consegnato il denaro, per vedere quanto ciascuno avesse guadagnato.

Si presentò il primo e disse: "Signore, la tua mina ha fruttato altre dieci mine". Gli disse: "Bene, bravo servitore; poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città".

Poi si presentò il secondo e disse: "La tua mina, signore, ha fruttato altre cinque mine". Anche a questo disse: "Anche tu sarai a capo di cinque città".

Venne poi anche l'altro e disse: "Signore, ecco la tua mina, che ho tenuta riposta in un fazzoletto; avevo paura di te che sei un uomo severo e prendi quello che non hai messo in deposito, mieti quello che non hai seminato".

Gli rispose: "Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi".

Disse poi ai presenti: "Toglietegli la mina e datela a colui che ne ha dieci. Gli risposero: Signore, ha già dieci mine!".

Vi dico: "A chiunque ha sarà dato; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici che non volevano che diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me".

Dette queste cose, Gesù proseguì avanti agli altri salendo verso Gerusalemme.

Una parabola simile a questa, l'abbiamo ascoltata Domenica, dei tre servitori e dei talenti: dieci, cinque, e uno. Abbiamo visto che cosa significa servire Dio; i talenti che ci ha donato sono per crescere nella capacità ricettiva della gioia del Signore. Il contenuto di questa parabola, che ha uno sfondo storico - di Erode che è venuto a Roma, pagando profumatamente il suo prestigio di re su parte della Palestina - dice la stessa cosa. Ma per non ripetere, quello che qua sembra più accentuato è la sorte di questo servo che ha nascosto nel fazzoletto il talento; e questa conclusione che fa il Signore: "Quei miei nemici, che non volevano che diventassi re; conduceteli qui e uccideteli davanti a me". È terribile il Signore; e poi diciamo che è misericordioso, e poi dice di far fuori tutti. Tra parentesi, noi lo imiteremmo con più facilità nel far fuori tutti, che nell'usare misericordia.

Che cosa significa questo? Che Dio castiga? Siamo abituati a questo ragionamento, a questa sensazione; ma **Dio non può fare il male. E allora perché questa espressione del Signore? Perché l'uomo è fatto in relazione!** Abbiamo cantato adesso l'inno di San Paolo ai Colossesi: "Ci ha messi in grado; ci ha liberati dal potere delle tenebre", da parte sua; ma siccome c'è la relazione, c'è la scelta, **c'è la libertà; possiamo anche non essere disposti ad accettare questa disponibilità,** disposizione, questa volontà di Dio: perché "siamo in grado". Volevo cercare di capire, che cosa significa: "conduceteli qui" o "uccideteli". In fondo che cosa è, qual è il problema del male? Nel capitolo 13 - mi sembra - di Geremia dice: "Vai a comperarti una sciarpa di lino, cingiti i fianchi".

In seguito gli dice: "Bene, l'hai comparata, adesso va nella regione vicina all'Eufrate e nascondila in una roccia". Dopo un po' di tempo, dice: "Adesso va a prendere quella sciarpa di lino"; e andò, la tira fuori e vide che era tutta marcia, non era più buona per niente, per nulla. Dopo il Signore dice: "Vedi, io ho scelto il mio popolo come la sciarpa, per i miei lombi, cioè come mia proprietà; e loro sono andati per le strade, seguendo gli idoli e sono marciti". Non è Dio che ha fatto marcire la sciarpa, è stato il fatto che l'ha nascosta là; **non è Dio che castiga, ma siamo noi ci facciamo il peccato, facciamo il male, evitiamo la relazione di carità e di libertà con il Signore.**

E allora ritorna su di noi; **nascondiamo il dono di Dio di essere figli di Dio, dentro, sotto la roccia, la fessura dove c'è l'umidità; di tutte le nostre idee, di tutte le nostre sensazioni, di tutto il nostro desiderio di affermazione.** E lì sembra che noi ci realizziamo, e invece marciamo. Un altro esempio, che fa Isaia, non so se è il capitolo 64 o 65 che cantiamo anche in Quaresima: "Le nostre iniquità ci hanno portato via come le foglie, portate via dal vento". Adesso cadono le foglie, ogni tanto ne cade qualcuna; ma se viene uno spiffero di vento ... vanno via. Allora non è il vento che porta via, sono le foglie che si staccano dall'albero da sole.

E così **le nostre iniquità, hanno portato via noi da noi stessi; è chiaro che dopo, il male ce lo facciamo noi.** Se non aderiamo ai fianchi del Signore, come la sciarpa di Geremia, facciamo il male; anche se abbiamo l'illusione, la sensazione, la percezione di avere potere. Potrei fare tanti esempi di questi tempi. Di chi è la colpa, perché le cose non vanno bene di Italia? Berlusconi! E adesso che non c'è più Berlusconi, vanno meglio? Vedremo! Andranno meglio se io cambio; se io aderisco al Signore; se io non corro dietro a cercare di aumentare il mio conto in banca, frodando gli altri come diceva ieri Zaccheo; se io **comincio a pensare alla dignità che il Signore mi ha dato, che mi dà e che, quando sarà il tempo della maturazione mi svelerà.**

Così noi, **non è il Signore che castiga, siamo noi che ci tiriamo addosso, da noi stessi, le nostre sofferenze;** nella sua bontà e misericordia il Signore ci perdona e trasforma; nella sua misericordia vorrebbe trasformare le nostre sofferenze in una dimensione di crescita di vita. Perché il Signore Gesù ci ha liberati da tutti i nostri peccati; e non c'è più condanna da parte di Dio, ma la condanna può essere da parte nostra, siamo noi che ci pestiamo sui piedi e poi diciamo: "La colpa non è mia". Allora, fatta questa precisazione, **ritorniamo a vedere la nostra vita, le nostre difficoltà, anche le nostre sofferenze e soprattutto la morte; come dono della**

misericordia di Dio, che ci libera dai nostri mali, per introdurci nella piena conoscenza di Lui che è la nostra vita.

Giovedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 19, 41-44

In quel tempo Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: “Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi.

Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; abatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata”.

Ieri sera abbiamo cercato di capire che non è il Signore che ci castiga, ma siamo noi stessi che ci castigiamo, col peccato, con la nostra presunzione. Questa sera il Signore, non solo ci dimostra che non castiga, ma pianse su Gerusalemme, alla vista della città. Gesù sta salendo da Gerico, dalla valle, dalla depressione del mar Morto, si sale e si arriva sul Monte degli ulivi cosiddetto, e c'è tutta una visione della città; lì si ferma e piange. È interessante, che non solo non castiga, ma piange; e Gesù a quanto mi consta, nel Vangelo non ha pianto né nell'orto degli ulivi, né sulla croce, né durante tutta la Passione; era angosciato, sudava sangue, ma non piangeva. Perché non aveva motivo di piangere, nel senso che Lui sapeva cosa doveva soffrire, ma sapeva che questa sofferenza era per la nostra salvezza.

Qui piange perché noi, Gerusalemme, non abbiamo riconosciuto il tempo in cui siamo stati visitati; ed è ogni giorno che il Signore ci visita, in un modo, in un altro. “Ma ormai la via della pace è nascosta ai tuoi occhi”; che cos'è che nasconde, è il Signore che nasconde? O siamo noi che vogliamo essere ciechi? L'esempio che fa Sant'Agostino: “Se metto due persone in questa stanza; uno che ci vede e l'altro che è cieco, ci sono degli oggetti: il cieco non li vede, quello che ha la vista li vede. Ma sono gli oggetti che sono assenti per colui che è cieco, o è lui che è assente agli oggetti?” Cioè, è il Signore che non è presente, o siamo noi che siamo assenti? Cioè, non è il Signore che si nasconde, siamo noi che ci rendiamo ciechi. Cos'è che ha reso cieco gli Israeliti? Piangendo su Gerusalemme si riferisce naturalmente alla colpa di tutti i capi; e abbiamo sentito tante volte rimproverare i Farisei, gli Scribi, dell'ipocrisia.

L'ipocrisia ci rende ciechi, perché desideriamo o il potere, o l'approvazione, o il successo, o l'aver tutto ciò che desideriamo; e se non l'abbiamo, cerchiamo di eliminare chi ci ostacola dall'averlo. Il versetto: “La tua legge Signore è nel mio cuore”; che cos'è la legge di Dio? Dio ha una sola legge e una sola motivazione che lo fa agire: la sua carità. Ed è questa legge che è riversata dallo Spirito Santo nei nostri cuori - dice San Paolo. E perché non siamo in grado di gioire di questa legge? Perché al nostro cuore è nascosta questa legge, o meglio: siamo noi che la offuschiamo, con le nostre piccole ambizioni, con le nostre idee, con i nostri desideri di eccellere, di

essere più bravo, di essere trattato meno male possibile. Tutte quelle cose che conosciamo, che continuamente si ripetono; il male ce lo facciamo noi, siamo noi che siamo ciechi.

E facciamo di tutto per non vedere, per non vedere che cosa? La nostra povertà, la nostra miseria; che è alla base della nostra salvezza. Perché Gesù è il salvatore, ripeto una volta di più: che **il salvatore suppone chi deve essere salvato.** “Salvatore del mondo”; va benissimo! “Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo”, ma il mio? Dove lo metto? Io posso criticare tutti e tutto in questo mondo; e la mia critica serve solo a giustificare la mia non voglia di essere messo in discussione; e non essere messo in discussione vuol dire nascondere - come lo struzzo mettere la testa nella sabbia - per non vedere il pericolo, per non vedere la nostra miseria. E di conseguenza, per non **scoprire la legge della carità di Dio, riversata nei nostri cuori, che ci dona gioia.**

Venerdì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 19, 45-48

In quel tempo Gesù, entrato nel tempio, cominciò a scacciare i venditori, dicendo: “Sta scritto: “La mia casa sarà casa di preghiera. Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri!”“.

Ogni giorno insegnava nel tempio. I sommi sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo perire e così anche i notabili del popolo; ma non sapevano come fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue parole.

Questa affermazione, o meglio questo brano del Vangelo, che Gesù diventa violento: “Scaccia i venditori del tempio”, piace a molti: “Bisogna fare giustizia”. Se guardiamo un poco come va la nostra società, è molto ligia a praticare questo brano del Vangelo. Inoltre sembrerebbe che Gesù è soggetto, sembra un ciclotimico; prima piange, poi s'arrabbia, è un poco di buono, non è affidabile... non è vero? Ieri piangeva, oggi s'arrabbia. Questa è una valutazione che facciamo noi. Ma che cos'è che muoveva Gesù a piangere, o a scacciare - diciamo pure - a prendersela con questi venditori del tempio? Era la sua rabbia, oppure c'è qualcosa sotto? Nell'episodio come lo narra nel Vangelo di Giovanni: “I discepoli si sono ricordati che lo zelo per la tua casa mi divora”. E qui dice chiaramente: “La casa di preghiera, voi l'avete fatta una spelonca di ladri”. Allora, **non è la rabbia del Signore contro i venditori; è lo stesso zelo, la stessa misericordia che lo fa piangere su Gerusalemme, perché non ha compreso il momento della pace.**

Cioè in fondo è la carità; non è detto che la carità liscia sempre. Però la carità non è violenza, non è aggressività; è appunto lo zelo del Signore per noi, come ci ha detto San Paolo: “Santo è il tempio di Dio che siete voi”. È chiaro che, se siamo il tempio di Dio, Dio ha dei diritti su di noi; e se noi vogliamo soppiantare i suoi diritti, vogliamo essere noi i gestori dei suoi doni - e non gli amministratori - è chiaro che dopo, non è che Dio si arrabbia; come dicevamo l'altra volta, come adesso le foglie sono secche, non sono più vive, un soffio di vento cadono. Così noi, **non siamo più**

uniti al Signore, la nostra casa, il nostro cuore non è più tempio di Dio, non è più mosso dalla legge di Dio - come dicevamo ieri – che è la carità. Come il corpo, quando non è più in grado di esercitare le funzioni, l'anima lo lascia e marcisce.

Allora, dobbiamo stare attenti, dobbiamo sempre dubitare della nostra lettura del Vangelo, se non è compresa nella sua globalità, tutta la Scrittura - come dice il Concilio - se non è compresa come manifestazione e attuazione della carità del Padre. Ripeto, la carità non è sempre - direi - mai accetta al nostro io; perché sono in conflitto. Come dice San Bernardo: **“Dove c’è il proprio giudizio e la propria volontà; la carità di Dio non può esistere”;** anche la carità umana, perché Dio è carità . Allora qualcuno deve cedere:dove c'è un conflitto, o si fa la pace, o ci si distrugge. E fare la pace, significa adeguarsi alla realtà del nostro essere e del nostro esistere; vivificati, mossi, fatti tempio di Dio, in relazione con il Padre. Allora non è Gesù che s'rabbia; **è la carità di Dio che vuole purificarci**, vuole - come diceva ieri la preghiera - vuole liberarci dalle seduzioni.

Sapete cosa vuol dire seduzione, che è all'origine di tutti i nostri mali; col peccato originale c’è la seduzione: se – durre, cioè lasciarsi trasportare dalle apparenze dei beni terreni, delle illusioni, delle nostre emozioni; a quante seduzioni noi aderiamo! Allora, giustamente, **il Signore lascia che cadiamo** come ciechi nella fossa, per accorgercene, nella speranza, certamente per la sua potenza, **nella certezza che la sua misericordia ci riporti a noi stessi.** Perché, non soltanto è un diritto di Dio, essere tempio di Dio, per cui suo, che siamo noi; ma è la nostra esistenza, la nostra gioia, la nostra vita. Fuori di lì siamo sedotti, cioè condotti alla distruzione, che può essere fisica, psicologica, soprattutto morale: che oggi non c'è più peccato.

Non c'è più peccato perché l'uomo non può più fare il peccato: **è peccato se non aderisce a questo zelo del Signore, che lo vuol purificare** mediante - possiamo chiamarla così, il Signore mi perdonerà - la sferza del Santo Spirito. Lo Spirito è una sferza perché: “Se con l'aiuto dello Spirito fate morire...” cioè è lo Spirito mortificatore delle nostre seduzioni e delle nostre illusioni, “allora vivrete della vita del Signore Gesù”.

Sabato della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 20, 27-40

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei, i quali negano che vi sia la risurrezione, e gli posero questa domanda:

“Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se a qualcuno muore un fratello che ha moglie, ma senza figli, suo fratello si prenda la vedova e dia una discendenza al proprio fratello”. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette; e morirono tutti senza lasciare figli. Da ultimo anche la donna morì.

Questa donna dunque, nella risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie”.

Gesù rispose: “I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito; e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli

angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio.

Che poi i morti risorgono, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roseto, quando chiama il Signore: “Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui”.

Dissero allora alcuni scribi: “Maestro, hai parlato bene”. E non osavano più fargli alcuna domanda.

Gesù parla in un modo che non è umano; è un modo da Figlio di Dio, perché Lui è venuto - come abbiamo ascoltato nel cantico dei Filippesi - è venuto, Lui che era in forma di Dio - “s’è umiliato, s’è fatto servo, ed è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce”. Non si è fatto nessuna illusione, di voler regnare in questo mondo, secondo un modo umano; c’è un contrasto. Perché la Chiesa ce lo mette sotto i nostri occhi, gli occhi del nostro cuore? Perché il nostro cuore stia attento a cosa desidera. Ma noi desideriamo quello che pensiamo sia la nostra felicità, la nostra fortuna; e qui possiamo essere ingannati.

E addirittura soffriamo, perché non riusciamo a raggiungere quella pace, quella serenità, quel dominio di se, quell'armonia, quella bontà da parte di tutti, che devono guardare alla nostra dignità. Non raggiungendo questo, come piace a noi, con un cuore non purificato, siamo nella nostra depressione. E più cerchiamo di combattere, per avere quello che noi pensiamo la nostra felicità; più siamo depressi. Allora qui c’è un meccanismo molto forte, che il diavolo mette in atto con noi. Ci dice sempre, ci dà una speranza falsa, che se noi ascoltiamo lui, facciamo quello che stiamo facendo, sempre facciamo esperienza di sballare, noi raggiungeremo; è lì la cocciutaggine di camminare, non secondo l'esempio di Gesù, ma secondo il volere umano. **E ci dimentichiamo che noi non siamo più nostri;** “Gesù è morto al peccato una volta per tutte”. Così **noi siamo morti nel battesimo al peccato, e la vita che viviamo è una vita di risorti.**

Proprio perché viviamo una vita di risorti, piena dell'amore dello Spirito Santo, vogliamo servire l'amore. Servire a Dio amore, con tutta la nostra vita, ragionando, vivendo, non più con le nostre illusioni, ma mossi, agiti dallo Spirito Santo; e lasciando che lo Spirito Santo nel concreto della vita, purifichi mediante il servizio dell'obbedienza all'amore di Dio per noi; e alla carità di Dio e Gesù risorto che è in noi, obbedendo a questa carità, servire per la salvezza del mondo. Questo l'ha fatto Maria, l'han fatto i santi; perché hanno seguito Gesù.

L'importante è che noi crediamo a questo! Ci siamo già affidati a Dio, siamo già tutti dello Spirito Santo: “Non sapete che voi siete di Cristo, che lo Spirito del Signore Gesù abita in voi, il vostro Signore pieno d'amore, che sa qual è il vostro bene, intercede nel vostro cuore - ci dice San Paolo - perché avvenga questa meravigliosa trasformazione in figli di Dio, già qui” E' solo nell'umiltà, nella rinuncia totale alla volontà propria, al giudizio proprio che noi per misericordia di Gesù - non per merito nostro - possiamo essere capaci di diventare questa offerta pura. Fate attenzione quando diremo la preghiera sulle offerte, diremo: “Accetta o Signore il pane il vino, che portiamo all'altare, nel devoto ricordo di **Maria, che ha servito la vita a Gesù**”. **Ha talmente servito, che lei sulla croce, nel dolore più straziante come madre; e nella gioia dello Spirito Santo, ha offerto il suo Figlio, secondo la volontà del**

Padre senza fare nulla, accogliendo la potenza dello Spirito che in Lui si offriva al Padre, per la salvezza di tutti. Lei è diventata salvatrice e corredentrice.

Dovremmo essere noi, specialmente noi monaci, a correre incontro al Signore, ad offrirci con le mani spalancate come Gesù sulla croce: **“Salvaci Signore dalle nostre illusioni;** e fa che il tuo Spirito ci faccia un’offerta purificata, totalmente gioiosa al Padre”. Ecco **Maria che ci accompagna in questo; è una donna forte Maria, è una madre che sa quello che vuole.** Se noi avessimo a ragionare qualche volta, specialmente noi monaci che crediamo tanto a queste intercessioni di Maria - Maria vuole il mio sacrificio, per Gesù e in Gesù - la smetteremmo di giocare da bambini a fare i capricci. E nella semplicità di ogni momento, saremmo questa pace, questa gioia, che il Signore opera in noi, come offerta per la salvezza nostra e del mondo intero.

XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A) NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL’UNIVERSO

(Ez 34,11-12.15-17; Sal 22; 1 Cor 15, 20-26.28; Mt 25, 31-46)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si sederà sul trono della sua gloria.

E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi”.

Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”.

Rispondendo, il re dirà loro: “In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”.

Poi dirà a quelli alla sua sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”.

Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?”.

Ma egli risponderà: “In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna”.

“Dio regni su tutta la terra, dal suo Santo trono”; è Dio il re e il trono è l'umanità del Signore Gesù in, cui Dio regna, abita. Perché il Figlio dell'uomo è Colui che ha avuto ogni potere dal Padre; e le sue parole sono Spirito e vita. Sono le parole che questa Parola eterna del Padre dice, tutte piene di Spirito Santo e di amore, a illuminare e a giudicare il mondo; ciascuno di noi, nel nostro cuore. “Quando ti abbiamo visto?” Sia gli uni che gli altri, chiedono questo; che significato ha, perché sia i buoni, che coloro che sono cattivi, che non fanno quello che il Signore ha detto, faranno questa domanda alla fine. **Perché la piena libertà dalla schiavitù del peccato, sarà raggiunta con la risurrezione dei nostri corpi**, che erano stati sottomessi al peccato; e che Gesù ha liberato - come abbiamo sentito in San Paolo

Gesù è re, re e pastore; che viene per dare la vita per le sue pecore, a guarire quella ferita, quella malata; a dare nutrimento alle sue pecore. Cioè Dio che è luce di vita, è venuto per riempire i cuori degli uomini della sua stessa vita, attraverso e nell'umanità del Figlio suo, che è re dell'universo, che è il Signore, che ha ogni potere in cielo e in terra, dato a Lui dal Padre. E come esercita questo potere? “Umiliandosi fino alla morte e alla morte di croce”, per illuminare noi sull'amore di Dio Padre, sul suo amore del Dio Padre, che è lo Spirito Santo che è effuso per liberare i nostri cuori, le nostre vite, i nostri corpi dal peccato; e renderci puri e santi. Gesù re, Gesù Signore, dopo la sua risurrezione appare ai suoi discepoli e dice: “Ricevete lo Spirito Santo, a chi rimettere i peccati saranno rimessi, a chi non li rimetterete resteranno non rimessi”. E **Gesù per primo, è Colui che pratica le opere di misericordia. Gesù ha sete sulla croce, ha sete di quell'acqua che Lui è venuto a portare; e che è nel cuore degli uomini** - ricordatevi la samaritana - e che quell'acqua, è quella che può dissetare il cuore di ogni uomo; e **Lui quell'acqua la dà.**

Ma è Lui stesso che nell'umanità nostra, fatta sua, ha sete dello Spirito Santo, dell'amore. Un amore che diventa servizio, che diventa: dare da mangiare, che cosa? La sua vita! Questo re, continua a servire; e ancora oggi dà da mangiare a noi sue pecore, la sua vita; dà da bere il suo sangue. E viene a visitare noi che siamo carcerati, dentro questa tenebra; per portarci da questa tenebra, dove noi non conosciamo il mistero dell'amore di Dio e della luce della vita di Cristo in noi, nel regno della sua luce eterna, che è tutto amore. Lui ha il potere di fare questo; un potere che Lui esercita: servendo! Ed ecco, che la libertà da questa nostra chiusura, a non vedere nel fratello, nella nostra umanità, l'umanità del Figlio di Dio che ha assunto la carne umana; è veramente il più grande peccato. Ed è da lì, che noi non vedendola, non vedendola con un cuore rinnovato dallo Spirito libero, non siamo capaci di servire, di lodare senza fine.

Siamo qui a celebrare questo regno, questo re meraviglioso, che vuole regnare su tutta la terra dei cuori nostri, di ciascuno di noi, di tutti gli uomini - perché siamo liberi di servire Dio. **Servire Dio è regnare, cioè servire al Padre, a Dio, alla volontà di Dio in me**, nei miei fratelli; **vuol dire: Regnare con Dio, essere capaci come Dio di trasmettere la vita; e di godere della vita che si dona.** Questo per la nostra umanità, è un'esperienza sempre di morte al nostro io; ma la vita di Dio è veramente in noi, è veramente nei nostri fratelli. E questo re, è qui a richiamarci anche oggi, in questa festa, che è Lui che giudica tutto, è la sua vita, la sua persona, sono le sue parole. E siamo invitati a lodare Dio con la nostra vita, per questo regno;

“Egli ha sacrificato se stesso - diremo nel Prefazio - immacolata vittima di pace, sull'altare della croce”; ecco come ha servito! E noi cosa vogliamo servire? Vogliamo servire noi stessi, la nostra vita egoistica: “Non mi avete dato da mangiare, da bere, non mi avete visitato”; perché non abbiamo visitato Lui nel nostro cuore, e nel cuore dei fratelli.

È Lui il centro della storia, e questa realtà della storia, è già cominciata. Lui che si è sacrificato, ha operato del mistero dell'umana redenzione; e ha assoggettato al suo potere tutte le creature. Anche quelle che impedivano con la cecità, con l'egoismo, col dominio, con l'affermazione di se stessi, impedivano questo mistero di redenzione; ha offerto alla maestà infinita il regno eterno, universale: “Regno di verità, di vita, di santità, di grazia, di giustizia, di amore e di pace”. Chi è questo regno? Se Lui è il re, noi siamo re con Lui; Lui vuole regnare in noi e con noi. Ed ecco allora, che è una grande festa questa per tutta la Chiesa, per tutti gli uomini, anche per il cielo.

Gesù è il vero, unico re: Il re pastore, il re che è immagine perfetta del Padre, che è tutto amore come il Padre; e che ha ottenuto a noi, per sfamarci, per farci contenti, per darci il senso che non siamo soli, per potere veramente liberarci dal carcere delle nostre illusioni, dei nostri pessimismi, delle nostre visioni grette, buie; ha dato lo Spirito Santo, di cui è ripieno, che è il suo cuore, che è la sua stessa vita. Perché noi abbiamo a essere liberi di servire, di servire come Lui; servire come Gesù, vuol dire regnare nella vita. Adesso Lui qui, manda lo Spirito Santo dal Padre, e quel pane e quel vino, diventano il suo corpo e sangue di risorto; e **serve a noi il suo corpo di risorto, il suo sangue, perché noi accogliendolo, regniamo con Lui nella vita, ci lasciamo amare, lodiamo Dio con una vita che è tutto servizio, offerta, apertura alla volontà del Padre.** Cioè, di fare di noi delle persone, che entrino nella gioia della vita divina, della vita di figli, per potere eternamente essere rinnovati dallo Spirito e vivere nella gioia continuamente di donarsi, di riceversi; e soprattutto di vedere che a opera tutto questo, è Lui, il Signore Gesù, Lui che è Dio benedetto, che è tutto in tutti.

Lunedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 21, 1-4

In quel tempo, mentre era nel tempio, Gesù, alzati gli occhi, vide alcuni ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro.

Vide anche una vedova povera che vi gettava due spiccioli e disse: “In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti.

Tutti costoro, infatti, han deposto come offerta del loro superfluo, questa invece nella sua miseria ha dato tutto quanto aveva per vivere”.

Oggi è la memoria della Presentazione al tempio della piccola Maria. Come è descritto dalla pittura del Santuario: c'è la grande scalinata del tempio e questa piccola che corre per andare nel tempio. Difatti quando da ragazza giovane, ha l'annuncio dell'Angelo, e concepisce nel suo grembo il Verbo di Dio: “Corre, saltellando, sui monti” - dice la Scrittura - da Elisabetta a portare, a servire con il suo Signore, che è

venuto per servire. Ed è, penso, molto bello anche l'aggancio che lo Spirito Santo, che la Chiesa, ha fatto con le letture di oggi: Questi ragazzi al servizio del re, nella purezza, nell'integrità, nell'osservanza della legge, per essere puri, per essere santi e sono intelligenti, sono capaci. E questa vedova che dà nel tempio – è nominato il tempio - che dà questa offerta. **Maria piccola, offre tutta se stessa a Dio, nel tempio, si offre a Colui che è il tempio: Gesù.** “Distrugete questo tempio e io non tre giorni lo rifarò”. Intendeva il tempio del suo corpo.

Proprio guardando alla piccolezza di questa creatura, alla sua innocenza - come ho detto prima - alla sua semplicità, al suo totale abbandono al Padre, a Dio; al mistero, al piano di Dio, che dirà: “Ecco la serva del Signore avvenga di me quello che tu hai detto”, nell'abbandono più totale. Lei è l'offerta per eccellenza che, Gesù mediante la potenza dello Spirito Santo, prepara per essere Lui nella sua umanità, istruito da una madre che gli dà il senso di essere offerta, che vuole che il Figlio suo, che è venuto per salvare l'umanità, diventi questa offerta. **E tutti e due assieme: Maria che è la Chiesa, e Gesù stesso risorto, continuano nel tempio a compiere la loro offerta ad ogni Eucarestia.** Questa dimensione stupenda di essere offerta a Colui che ci ha creati, a Colui che ci ha donati a sé - Dio ci ha creati per Lui, per goderlo, conoscerlo, servirlo, amarlo; e perché noi diventassimo questa realtà di amore - chiede a noi piccoli, come questa vedova - di dare tutto noi stessi, quanto abbiamo per vivere.

È lei per prima, che da Dio Padre, dal Signore, come Gesù faceva con i bambini, viene stretta al cuore di Dio Padre; come figlia prediletta, perché diventi colei che si offre per dare un corpo al Signore Gesù; e si offre a chi? Allo Spirito Santo, all'amore di Dio: “La potenza dell'altissimo scenderà su di te”. **E Maria diventa il tempio della gloria di Dio Padre, del Signore Gesù; che cresce in lei** - come dice la madre dei Maccabei: “Non so come tu sei entrata nel mio seno, non so come tu abbia fatto a crescere in una maniera stupenda, proporzionata, bellissima; Colui che t'ha fatto, è Colui che ti ha dato la vita, il creatore di tutto; e Lui, se tu darai la vita per le sue leggi, per Lui, Lui ti ridarà di nuovo il tuo corpo”.

Ecco il senso dell'offerta! **L'offerta, per il fatto che c'è il peccato, c'è il nostro egoismo, c'è la morte; è un'offerta che passa attraverso la realtà del sangue.** Nella lettera agli Ebrei, dice Paolo: “Voi non avete resistito fino al sangue contro il peccato”; il peccato è: non essere tempio di Dio, non essere semplici, puri, non essere amore; è essere egoismo, essere odio, essere contrarietà a Dio. **Maria ci fa capire che noi dobbiamo diventare piccoli, per accogliere il mistero del regno dei cieli; perché il mistero dei cieli è per i piccoli, coloro che accolgono come questa piccola, di essere un'offerta.** E non è un'offerta che fa morire, è un'offerta che man mano che diventa tutta la nostra vita, che si apre allo Spirito Santo che ci fa Cristo, ci fa figli di Dio. Sta portando a perfezione l'amore, la vita di Dio, la nostra vita umana in Gesù, perché diventiamo capaci di essere come il Padre: **Creatori della gioia, della bellezza, fonte di Spirito, fonte di amore per l'eternità; nella gioia nostra, nella gioia di Dio, Padre di tutti quanti.**

Ecco il senso dell'offerta di Maria! Dobbiamo stare attenti - almeno per me, anche oggi il Signore me l'ha ricordato – al senso di esaltazione, di farci vedere dagli altri, dipendere dalle cose superflue; diamo, non noi stessi, ma qualche cosa di noi, che viene da Dio, tutto. Anche questi ricchi, pensano di essere loro che hanno

guadagnato: “Che cosa hai guadagnato, chi ti ha dato la vita, la salute?; se nascevi handicappato - se nascevi in una situazione dove ti uccidevano subito, come fanno oggi - che cosa saresti diventato?” **È una volontà di protezione immensa di Dio, la vita nostra, in tutti i secondi che noi la viviamo;** e cos'è, come fai a dire che sono tue le cose, sono tuoi i guadagni, i soldi; che tuoi? sono di Dio! **Perché tu sei di Dio!**

E Gesù invece che guarda il cuore, guarda a questa piccola, la quale - dice a noi - **Gesù guarda a quella piccola creatura che è in noi, nuova, che è Lui stesso, che si fa bambino, perché noi lo serviamo d'amore, lo facciamo crescere in noi; guarda a quella realtà che è nel cuore.** E se noi diamo a Dio questa vita, che è Gesù in noi, la nostra vita è Gesù; allora sì che Gesù gode: “abbiamo dato tutto, dando poco”; **dando anche – scusate - la nostra miseria a Gesù; dando la nostra depressione, la nostra anche - se volete – il peccato nel senso di lontananza dal Signore,** nel senso di responsabilità nostra, in cui ci vediamo in questa realtà; dando questo a Lui, tutto è trasformato, tutto diventa luce d'amore, di gioia, di vita.

Vedete che bello è essere offerti nel tempio del Signore, e quando noi mangeremo questo pane, questo vino, entriamo nel tempio del Signore, che è il cuore di Cristo; veniamo illuminati e invasi, irrorati dall'acqua, dalla gioia di questo vino di salvezza che ci prende. Viviamo, come Maria, l'offerta nostra in ogni momento; e non discutiamo sull'amore - scusate - non discutiamo nel lasciare che l'amore venga fuori da noi e noi siamo umiliati; il nostro io, il nostro orgoglio, la nostra stima di noi stessi, viene messo via, schiacciato nell'umiltà; perché così facendo, umili, accettando di essere schiacciati, l'altro - nella stima, nell'amore - cresca; ed io vengo esaltato. Come? **Divento il tempio di Dio, divento Gesù che in me vive e gode di avere nel mio cuore un tempio dove si fa l'offerta, l'offerta di tutto se stesso, come Lui ha donato tutto e dona tutto se stesso a me.**

Martedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 21, 5-11

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, Gesù disse: “Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta”.

Gli domandarono: “Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?”. Rispose: “Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: “Sono io” e: “Il tempo è prossimo”; non seguiteli.

Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. Devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine”.

Poi disse loro: “Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno, e vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo”.

Il Signore ci invita a comportarci da uomini saggi, da vergini sagge; oggi abbiamo questa vergine e martire Cecilia, una giovane che per il Signore si lascia togliere la vita. Perché - ed è uno dei segni più grandi che c'è dall'inizio della Chiesa

- queste ragazze: Agata, Cecilia, Anastasia hanno preso sul serio, che lo sposo presente adesso, è Gesù risorto; e si sono consacrate a Lui, come a una persona reale, concreta. E la loro vita non poteva essere più condivisa in un modo che voleva che era il padrone – in un certo senso – della donna, o della vita delle persone, era il padre, la madre o lo sposo. No! Dio aveva fatto capire a queste ragazze, che Lui era il Signore di tutto, che era risorto, viveva in loro. **La loro carne, non era più la loro carne, ma era la carne di Cristo. Allora erano contente di vivere nella loro carne questo mistero.** Certamente, questo non vuol dire condannare la realtà del matrimonio; ma il Signore ha permesso nella sua sapienza questo mistero, di queste vergini che davano la vita per il Signore, proprio per significare che la risurrezione del Signore, la sua presenza, aveva trasformato totalmente ogni persona e l'aveva posta in diretto **contatto generativo di amore e di dono di se stesso, di relazione con il Signore suo, in Gesù, il suo Dio.**

Questo essere possesso, essere consacrato dallo Spirito, dall'amore a Dio, al Signore Gesù; è il mistero grande, che noi celebriamo fra poco. Abbiamo cantato nell'inno, che: “Anche l'uomo sospende il lavoro, per cercare il riposo e la pace”. Ci stiamo riposando adesso? Siamo in pace adesso? **Il riposo è lo Spirito Santo, è l'amore di Dio che gode, che noi questa sera, lasciamo che il suo amore riposi un po' in noi, ci disponiamo ad accoglierlo. Ecco il riposo del Signore!** E se noi lasciamo riposare Lui, la sua gioia, la sua dimensione profonda di essere con noi, ci trasforma nel sonno nel riposo; e ci istruisce, ci fa vivere della sua vita. Una vita incomprensibile, che è manifestata dall'immagine che abbiamo sentito, in una delle frasi più importanti nella prima lettura: “Io ti ho costituito re, ti ho dato il regno”. Io, vuol dire che questo Dio si interessa di ciascuno, è Lui che fa vivere; è Lui che si prende cura di ogni persona, di tutte le cose.

Ed è questa dimensione, che viene descritta poi dal Salmo – se vi ricordate – dove: “Questo Dio, che è avvolto di luce come di un manto, fa delle nubi il suo carro, cammina sulle ali del vento”. È un'immagine stupenda. “Fa dei venti i suoi messaggeri, delle fiamme guizzanti i suoi ministri”. Sono misteri immensi questi, in cui è presente l'azione dello Spirito di Dio, del Verbo di Dio, che sostiene e costituisce ogni cosa: la terra è salda. **La terra salda, è quella dove Gesù pone la sua dimora, è il cuore, è l'umanità dell'uomo, di ogni uomo, la nostra umanità.** E la preghiera che abbiamo elevato per Santa Cecilia, è molto semplice: “Rendici degni di cantare le tue lodi”. Semplicissimo, degni! Cos'è che ci rende degni questa sera, di potere cantare le lodi, cioè di vivere l'Eucarestia, la lode per eccellenza, che è il sacrificio della croce, che è il versamento del sangue del Signore nei nostri cuori, nelle nostre vite; cos'è che ci rende degni? “Ecco l'Agnello di Dio”. Non sono degno ma di solamente di una parola e la mia anima sarà guarita, sarà rafforzata, dall'infermità, dal peccato.

E allora possiamo accostarci, perché è Gesù che dice una parola e la parola che dice è: “Io ti ho scelto come figlio mio, tu sei la mia vita, perché io ho dato la mia vita a te; sono morto per te, perché tu morissi al peccato, alla morte da cui eri preso, per vivere questa realtà. **E tu vivi attraverso il fuoco, circondato dall'oceano dell'amore di Dio;** “il fuoco non distrugge i miei figli - come sentiremo anche in questo libro di Daniele - ma il fuoco dell'amore li trasforma, li ringiovanisce, li fa

capaci di offrire la vita e di vivere”. Ecco il senso della santità, della lode. I nostri martiri: Cecilia e gli altri, sono ormai una lode eterna, sono qui a fare l'Eucarestia con noi, a rendere grazie, a donarsi in Gesù e con Gesù in noi. E sono liberissimi, di una gioia perfetta; anche loro camminano sulle ali del vento, questo vento che è lo Spirito Santo, che viene con la luce, con lampi, con tuoni; per dire a noi la potenza che sviluppa, **ma viene non per distruggere, ma come piccole fiammelle di fuoco, come la realtà del pane e del vino, che sono piccola realtà visibile, nella quale c'è tutta la potenza dello Spirito Santo, di Gesù Spirito datore di vita che viene a noi**, si unisce con noi.

Capite allora che queste martiri hanno lasciato tutto - per me lo dico, e a me - per questo mio sposo, per Colui che ha dato la vita per me, mi fa vivere di Lui, d'amore. “Io gli faccio raramente qualche concessione, perché devo controllare io la mia vita, devo essere io che guido il mio amore per Dio; e anche gli altri, devo stare attento che mi vogliano bene. Devo fare questo, questo, questo.... perché, perché...” “Per che cosa? Ti dimentichi che il tuo Signore, il tuo Dio ci pensa a te, prima cosa; e che tu devi abbandonarti a Lui; e vivere nella pace del sangue di Cristo, non discutere mai coi tuoi fratelli, non pretendere che i fratelli non discutono con te; tu, io, - gli dice - tu devi fare questo, perché io voglio riposarmi in te; io voglio in te trovare la pace, la dolcezza dell'amore che io verso nei cuori, io che sono fuoco, che sono vento, **che sono realtà onnipotente, divento dolcezza per farti vivere; e tu perché rifiuti questo?**

Vedi come non sei morto a te stesso, vedi come non ti fai degno? Perché tu pretendi, tu di agire, tu di trasformarti, tu di trasformare gli altri”. Invece di abbandonarti a questa Sapienza del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo; che tutto fanno concorrere al tuo bene - mi dice - sempre perché è presente lo sposo, non è assente - avete sentito anche nel versetto - perché Lui è presente. Il tempo presente è questo che dobbiamo approfittare; ed è adesso che c'è lo sposo, è adesso, in quell'occasione che Cecilia ha dato la sua vita; ecco i martiri che sono i testimoni. **E noi, che siamo stati confermati dallo Spirito, riceviamo il corpo e il sangue di Cristo: il testimone verace e fedele dall'eternità, il vero martire.** Specialmente i monaci dovrebbero essere i testimoni di questo amore; cosa aspettiamo a dare via tutto, perché lo Spirito Santo riposi in noi; e la pace di Cristo, che conosce ogni cosa, che supera ogni conoscenza, però, custodisca nell'amore i nostri cuori e le nostre vite.

Mercoledì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 21, 12-19

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome.

Questo vi darà occasione di render testimonianza. Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere.

Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi; sarete odiati da tutti per causa del mio nome. Ma

nemmeno un capello del vostro capo perirà. Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime”.

“Mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano”; certamente tra questi alcuni, ci sono stati anche gli Apostoli, i quali aspettavano “che il Messia sedendo sul trono di Davide, prendesse possesso anche del Tempio; perché il Messia era re e sacerdote”. E Gesù smonta questa - una delle tante occasioni che prende – “delle belle pietre, non rimarrà pietra su pietra”. E “dei bei doni votivi” abbiamo sentito che fine hanno fatto. “E metteranno le mani su di voi, vi consegneranno alle prigioni...” Che belle promesse che fa il Signore! Più cerchiamo di essere fedeli - secondo la nostra concezione - più siamo perseguitati.

Quello che è importante ed è la trappola in cui cadiamo con facilità: “Mettetevi bene in mente, di non preparare la vostra difesa”. Chi di noi quando è pizzicato, non trova subito la scusa, la difesa, magari accusando l'altro? Perché il Signore permette che i propri amici, quelli più fedeli, che l'han sempre seguito, vengano trattati in questo modo?

La riposta dovrebbe essere molto semplice, lo dice il Signore: “Hanno perseguitato me, perseguiteranno voi, se siete miei discepoli”. Ma perché per essere discepoli del Signore, bisogna passare attraverso - come dice San Paolo – molte prove? Oggi parlavamo dell'evoluzione del piano di Dio, della trasformazione; noi non siamo animali razionali solamente, ma siamo figli di Dio, è lo Spirito di Dio che ci conforma e ci trasforma al Signore. Per trasformare qualunque cosa, per fare la pastasciutta, io devo rompere – almeno lo fa il cuoco - il sacchetto dove è ben confezionata, dove c'è scritto tante belle cose, tanta bella pubblicità e buttare la carta nella stufa e la pasta nell'acqua bollente. È uno spreco, è un insulto a questo bel pacchetto di pasta Agnesi o altro; chi di noi si mette in testa questo?

Ci terremo lì il pacchetto ben custodito nello scaffale? Di pastasciutta non ne mangeremmo e lo stomaco rimarrebbe vuoto. Questo avviene in tutte le cose più banali di questo mondo. Per avere una cosa bisogna trasformarla; l'automobile, quante trasformazione ha subito quella plastica, quei materiali, prima di arrivare alla casa venditrice!

Noi pensiamo di restare quieti, quieti nel nostro narcisismo; piace a noi, piacerebbe, che poi non ci piace, perché saremmo i primi a essere disgustati di noi stessi. Soprattutto **non piace al Signore, perché ci ha fatto per essere conformi al Figlio suo; e il Figlio suo come l'ha trattato? Non l'ha risparmiato, l'ha lasciato andare a morire;** e in modo proprio più macabro - se vogliamo immaginare cosa è stata la croce e la crocifissione. Perché? Perché anche nella sua natura umana, doveva essere il Signore, il padrone: “Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà di Dio”, dice la lettera agli Ebrei. Cioè se noi vogliamo essere cristiani; veramente figli di Dio, **dobbiamo lasciare che lo Spirito, attraverso le circostanze della vita ci trasformi; non ci fa morire! Fa morire la morte, e con la morte, moriamo anche noi per vivere con il Signore Gesù.**

Giovedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 21, 20-28

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, sappiate allora che la sua devastazione è vicina.

Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano ai monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli in campagna non tornino in città; saranno infatti giorni di vendetta, perché tutto ciò che è stato scritto si compia.

Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo.

Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri tra tutti i popoli; Gerusalemme sarà calpestate dai pagani finché i tempi dei pagani siano compiuti.

Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande.

Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina”.

Mentre abbiamo ascoltato tutte queste parole, che sono anche la continuazione di quanto i monaci questa mattina hanno letto nelle vigilie: Gog e Magog; questi combattimenti che vengono ripresi dal Signore nel Vangelo e anche lo scontro avviene tra Daniele ed i suoi accusatori, c'è una realtà paura, di distruzione che avviene. Abbiamo chiesto a questo Padre: “Che nella luce lo Spirito Santo ci guidi alla conoscenza piena della verità”. In che modo possiamo arrivare alla conoscenza piena della verità? “Donaci di gustare nel tuo Spirito la vera sapienza”; gustare la vera sapienza? Certo! Nell'inno che abbiamo cantato diceva: “Noi ti rendiamo grazie Signore Dio Onnipotente, che sei e che eri, perché hai messo mano alla tua grande potenza e hai instaurato il tuo regno”. “Le genti fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti”.

Cioè, **Dio, il suo regno lo porta avanti**; il regno, è quello che abbiamo ascoltato prima del Vangelo: “Adorate Cristo nei vostri cuori, pronti a rendere ragione della speranza che è in voi”. Quale speranza? Che questo Dio Onnipotente ci salva dalla bocca del leone; dalla bocca dei leoni per Daniele. Il leone è la morte, è colui che: “Come un leone va in giro cercando chi divorare”. Che vuole divorare non tanto la realtà nostra, in quanto uomini, in quanto creature; ma la realtà nostra, alla quale sta facendo guerra con tutti i suoi alleati, anche oggi; che Dio non è Padre nostro, non è Padre di Gesù Cristo, venuto nella carne; perché non vuole accettare che Lui sia l'unico Dio da adorare, perché **è l'unico Padre, l'unico che veramente manifesta e ha in sé stesso questa sapienza, che è il gusto di essere intelligenza d'amore, amore che serve con intelligenza grandissima la vita.**

E il luogo dove Lui serve questa vita, è l'uomo, ciascuno di noi. Ed è rifugiarsi in questo dono che siamo, la vera sapienza, per godere sempre del suo conforto.

“Esultate o giusti - dice - perché dobbiamo alzare il capo - perché mentre questo sta avvenendo anche nel mondo, ciò che è avvenuto al Signore Gesù nella sua passione, avviene anche oggi; e i nemici sono accaniti, per togliere la vita del Signore Gesù, nel nostro cuore, nella nostra realtà. Perché noi non dobbiamo diventare stolti - secondo loro - non pensare a quest’olio stupendo, che è versato in noi, con il quale siamo stati segnati nel giorno del nostro Battesimo, della Cresima. **Che ci ha fatti luce, ci ha fatti la lampada che brilla della luce e dell’amore e della carità di Dio effusa nei nostri cuori, perché noi siamo figli suoi; e Lui ci fa vivere del suo cuore, della sua vita.** Lo ha manifestato del Figlio suo; ed è questo il conforto!

Ma è un conforto che non si ferma solamente alla propria persona, in quanto goduto come una realtà ripiegata su se stesso; ma è una capacità, come quella di Dio, di essere offerta d'amore; sapendo che la vita non è tolta, ma trasformata. Anzi, che l'amore di Dio nella sofferenza personale, anche collettiva, è capace; perché è Lui, è una persona, lo Spirito Santo, che ha fatto di Cristo veramente uno Spirito datore di vita, nella sua umanità, che vuole trasformare in noi, mediante la redenzione del nostro corpo, la trasformazione nostra, **in questa gioia di essere Dio, di essere vita, di essere donati.**

E di un dono fatto e ricevuto, che fa vedere la vita, in un certo senso, eterna. Cioè “Colui che è, che era e che viene”; cioè una vita, dove il movimento è continuo, in non certo senso, ma è una solidità continua di amore, di bellezza e di gioia. **Sono realtà grandi quelle che ci aspettano; e il Signore vuole che noi siamo i testimoni di questa realtà, proprio nel mondo d'oggi.** E il modo più semplice, è quello che quando accoglieremo Colui che è la vita, che è passato dalla morte alla vita, attraverso la morte a dare la vita, per noi Costui sia veramente il Signore, il suo regno sia totale. Cioè una fiducia immensa a questo pane di vita eterna, che si dona noi, a questo calice di salvezza che ci unge, che ci riempie della gioia di Dio.

Come ha fatto con Davide, ha fatto col Signore: “Ecco il mio Figlio prediletto”. Pensate al Padre, quando Gesù sarà con noi, diventa uno con noi, che dice queste parole: “Tu sei mio figlio prediletto, Io in te ho posto la mia compiacenza”. Perché il Figlio è venuto da noi, viene da noi; e diamogli tutto, e non abbiamo paura di nulla, perché Lui è con noi; e “**se Lui è con noi, chi può essere contro di noi, chi ci può separare dall'amore del Signore?**” **La spada, l'angoscia, la difficoltà? Nulla!** Ed è questa la consolazione più grande: L'amore di Dio ci abbraccia, ci fa Gesù; e in questa realtà, noi abbiamo la vita eterna e la gioia, la felicità eterna.

Venerdì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 21, 29-33

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: “Guardate il fico e tutte le piante; quando già germogliano, guardandoli capite da voi stessi che ormai l'estate è vicina.

Così pure, quando voi vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. In verità vi dico: non passerà questa generazione finché tutto ciò sia avvenuto. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno”.

Abbiamo proprio bisogno, per accogliere i misteri che abbiamo ascoltato, che fra poco celebriamo; che ridesti il Signore la volontà nostra, la volontà; perché? “Collaborando con impegno alla tua opera di salvezza”. Collaborare con impegno, la volontà di collaborare. Se avete fatto caso, nella prima lettura, c'è il discorso di questo “Figlio dell'uomo che viene sulle nubi, riceve ogni potere - e dice - che regnerà per sempre e che questo regno suo, non avrà mai fine”. Questo avviene nelle visioni notturne; perché “questo nuovo cielo e nuova terra”, sono una realtà che il Signore fa e opera Lui. **Cielo nuovo e terra nuova che è il regno di Dio, che siamo noi, che è tutta la realtà.** In queste visioni notturne: “Apparire questo uomo, simile a un figlio d'uomo, si presentò a lui, gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo serviranno. Il suo potere è potere eterno, che non tramonta mai, il suo regno è tale che non sarà mai distrutto”. A una piccola ragazza - sentire più avanti -.

Dio fa ad annunciare a Maria: “Guarda che colui che siederà sul trono di Davide, regnerà per sempre, il suo regno non avrà mai fine, non sarà mai distrutto; e questo è Gesù”. E Gesù è questa opera di salvezza, alla quale noi siamo chiamati a collaborare: l'opera di Dio! L'opera di Dio nel mondo intero, l'opera di Dio nella nostra vita; noi siamo dei collaboratori della nostra salvezza. **Ed è importante che la nostra volontà, cioè il nostro desiderio e la nostra attenzione, sia orientata a collaborare a questa salvezza, che è Gesù Salvatore presente in noi.** Abbiamo detto nella preghiera - fate caso a tutte quante anche le preghiere dopo, sulle offerte e dopo la comunione, che sono brevi ma sono di una profondità, di una bellezza incredibile, dal punto di vista spirituale e anche umano – “Ottengano, otteniamo, in misura sempre più abbondanti i doni della tua misericordia”.

La collaborazione a questa salvezza, per noi e per gli altri, ci fa ottenere sempre di più i doni della sua misericordia. Cosa stiamo facendo noi qui adesso? Siamo qui in pochi, siamo stati chiamati dal Signore, che gode che ci siamo; Lui, questo qui che regna per sempre fino alla fine, il padrone, questo mandato dal vegliardo, da Dio Padre, **viene per potere dare a noi la sua salvezza, e opera la sua salvezza.** Questa salvezza è una realtà che si manifesta in un combattimento; un combattimento che Gesù ci dice: “State attenti di fissare il vostro sguardo nella speranza che vi è donata”. San Paolo dice sempre: “La speranza che è in voi, deve sostenervi, siete sicuri che avrete il premio, siete sicuri, lo sperate; e questa speranza non delude, perché lo Spirito Santo è stato riversato nei nostri cuori”. Cioè l'amore di Dio, ha fatto di noi,

una realtà nuova capace di vedere in un modo nuovo.

“Vedete le piante, viene fuori il verde - dice – arriva l’estate; quando arrivano queste cose, anche voi apritevi ad accoglierle - Gesù dice – alzate il capo”. Cosa vuol dire questo? Che questa battaglia che è descritta, che è molto concreta, avviene, sta avvenendo; avviene a livello di tutta l’umanità, del singolo uomo. **E chi vince, è il Signore! Il quale, con il suo potere sbaraglia questa realtà: violenza, distruzione - hanno cercato di fare questo con Lui sulla croce – distruggerlo; sono stati sconfitti!** Non si vede ancora questa sconfitta, perché, il dragone - che è questa bestia - va a uccidere i figli, che è il suo corpo, che siamo noi.

E il Signore ci difende, ci ha difeso; il suo regno non ha fine, ma è onnipotente per proteggere noi piccoli. Questa realtà ci deve riempire di gioia; ma non solo protegge noi, proteggendo noi piccoli e poveri, protegge anche gli altri; e sconfigge la presenza della violenza di satana nei cuori degli uomini, nel cuore della società. Se avete visto queste statue, che continuano a fare: la realtà economica, la realtà sociale, la realtà della potenza; immaginatevi le spese enormi di navi, di sommergibili, dei cannoni, degli aerei... spese enormi, per che cosa? Per distruggere! Ma è la bestia che sta mangiando questa realtà; e l’uomo che serve a questo.

Noi serviamo a un altro, a Colui che viene sulle nubi del cielo. Le nubi del cielo, che in questo momento, sono sue Parole, con le quali viene a noi balzando; **è Maria che ce lo porta, è la Chiesa che ce lo dà. Noi siamo sempre in compagnia sua, siamo sempre con Lui; e Lui però chiede la nostra collaborazione, come a Maria: “Vuoi? Tu che sei la mia Parola, Parola viva, per te ho dato il mio corpo, il mio sangue e faccio vivere te della mia vita; vuoi collaborare alla salvezza?”** Se noi diciamo di sì, Lui opera. E questa collaborazione – vorrei che guardaste anche alle preghiere successive - che questi santi doni che noi diamo, ce li hai comandati tu: di offrire il tuo amore. Noi facciamo quello che ci ha comandato il Signore. L’Eucarestia è comando del Signore, **amarci è un comando del Signore; avere fiducia, avere speranza, credere nel suo amore, è un comando del Signore.**

“Guarda che io ti porto sulla strada, come per il mondo e del modo, di distruzione; **il mondo non accetta, perseguita questa realtà, il tuo mondo, il tuo mondo egoistico dentro di te, il tuo io perseguita Gesù, perseguita Me, accogli questa persecuzione, benedici per questa persecuzione.** Allora con questa gioia tu ti sei unito a Me, perché Io con la gioia mi sono unito a te: “Non permettere che ci separiamo mai da te, fonte di ogni bene”. Ecco noi piccoli, siamo chiamati a guardare queste grandi realtà, ma guardarle nell’amore del Signore per noi; e nell’amore del Signore per ogni uomo che Lui ha salvato. Per cui vogliamo e desideriamo, che questa salvezza, attraverso la nostra offerta gradita al Signore di noi stessi, diventi possibile anche negli altri fratelli. E questo dominio della salvezza di Dio, della misericordia di Dio, ci attira doni su doni della sua misericordia.

Sabato della XXXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 21, 34-36

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell’uomo”.

“Fissate la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data, al ritorno del Signore Gesù Cristo; vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza...” È una dimensione grandissima questa del Signore! Dio Padre e Figlio e lo Spirito Santo, sono sempre nella gioia della vita eterna, e sono Signori; cioè sono onnipotenti e possono tutto; e sono sempre e solo amore. E **questo amore è appunto la volontà di usare misericordia a noi piccoli, che ci eravamo allontanati, e che il suo Figlio, Figlio di Dio Padre, il Verbo eterno fatto uomo, Gesù; è venuto per portarci di nuovo al Padre.** La garanzia e la pace si sono manifestati nel Signore Gesù; guardando a Gesù, non so se voi conoscete un po’ i Vangeli; e noi che stiamo sempre ascoltando questa Parola eterna, sempre nuova e sempre fresca, zampillante; è tutta grazia l’opera di Gesù: Bontà, misericordia, dolcissime parole di speranza: “Il Padre vostro sapete, che ha cura dei piccoli passerai, e di voi che siete figli suoi, a cui ha dato di essere come il suo Figlio prediletto, vivi della sua stessa vita; volete che non si interessi di voi?” Gesù è sempre Colui che dà la grazia; e verrà, verrà a dare grazia e misericordia.

La fine del mondo, come la fine della vita di ogni uomo, non è una tragedia, ma è l’incontro definitivo con Dio, nella vita divina, nella risurrezione del Signore Gesù; e nella nostra risurrezione un giorno. Contrasto a questa realtà, è fatto dal comportamento della bestia: distrugge, rovina! Ho provato qualche volta a tirar fuori da queste immagini di Daniele e anche dell’Apocalisse, delle realtà che potessero essere significati dagli animali, dagli oggetti; ce n’è fin che si vuole di paradigmi, di confronti. **Non vale forse ogni uomo, l’immagine del suo creatore, Gesù Cristo che è in lui?** E questa immagine che ha fatto tutto e che produce vita, e vita eterna nella gioia piena dell’amore, della relazione vitale; questa realtà può tutto e opera tutto, le cose le ha fatte tutte Lui. E invece l’uomo, ascolta questo peccato, che Dio, Gesù verrà per distruggere.

Regneranno gli eletti alla fine; non importa se saremo noi o se saranno altri, regneremo perché la comunione dei santi è completa e totale. **I santi adesso, lavorano per noi e con noi, molto più di quello che facciamo noi, ricordatevelo! Questa presenza di comunione, alla fine, sarà ancora più totale; e saremo anche noi con Dio** - che il Signore ci porti nella sua misericordia come vuole - perché possiamo operare questi: “Cieli nuovi e terra nuova” di amore infinito, anche tra gli uomini; perché tutti servano a questa realtà: Gesù presente in loro; e Gesù presente

nel mondo, **perché il mondo sia come Dio l'ha voluto, fa, e genera nel Figlio suo eternamente.**

Per cui, queste realtà avvengono e avranno la conclusione; a noi sta compiere le azioni che Gesù ci suggerisce, che la Chiesa ci suggerisce: “Vigilate e pregate in ogni momento”. C'è qualcuno che ci ricorda, mandato dal cielo, ed è un dono immenso: La Regina della pace: “Pregate, vigilate in ogni momento, perché i tempi sono vicini”. Questa dimensione, sembra vincere tante volte nella nostra vita personale, nei nostri amici, nel nostro ambiente, nella nostra nazione che è in mano a della gente, che non ama col cuore di Cristo. Gli italiani amano chi ha soldi, obbediscono da sciocchi a chi ha soldi; e si dimenticano della loro realtà, del loro sangue, della loro civiltà, per quattro soldi. E di tradimenti così, ce ne sono tanti; adesso addirittura sono legali, sono addirittura portati, osannanti; **“Ciò che sembra importante per gli uomini è disprezzabile per Dio”**. Ecco chi comanda; **Dio disprezza tutto ciò che non è amore, che non è bontà, che non è piccolezza che si rivolge a Lui, che non è miseria che si apre al suo perdono, alla sua misericordia.**

Maria per preparare la strada a questo Signore, ci chiede di pregare, di amare i nemici, di vedere questa grazia che viene, questa misericordia che si effonde; prenderla tutta noi, tutta, per diventare santi, per diventare buoni, misericordiosi e chiedere che la espanda su ogni uomo oggi, perché si manifesti questo regno veramente di Dio; perché è un regno, dice: “Il cui regno sarà eterno, e tutti gli imperi lo serviranno, lo obbediranno”. Questo regno, è regno della pace, dell'amore del Signore Gesù che viene; e Maria vuole che noi, chiede a noi la Chiesa con Maria, di preparare la strada di questa venuta in noi e nei fratelli, mediante l'occhio puntato su questa speranza che non delude; perché è **lo Spirito Santo che ci fa sperare, è Lui che geme in noi e ci indirizza a questa misericordia del Signore, perché il suo regno possa riempire di gioia, di felicità ogni cuore di uomo.**

28 OTTOBRE - SANTI SIMONE E GIUDA APOSTOLI

(Ef 2, 19-22; Sal 18; Lc 6, 12-16)

Avvenne che in quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione.

Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore.

Simone e Giuda: chi erano costoro? Due dei discepoli, quanti erano i discepoli? Ne scelse 12, poi che cosa sappiamo di altro? Sì, qualche notizia negli apocrifi si può racimolare. Per cui sono il fondamento della nostra fede e non sappiamo chi sono. “Ma siete edificati sul fondamento degli Apostoli”. Quando si fa la casa, si mettono le fondamenta, non si va a vedere da dove proviene e come è stato fatto il cemento; si cerca di sapere che solidità ha. Ma le fondamenta non sono sufficienti, ci vuole la pietra angolare, la quale non si vede; oggi diremmo i plinti. Mi ricordo quando sono stati fatti i plinti di là; si è scavato e quanto cemento e ferro c’era dentro. Se vuoi vederli devi scavare almeno mezzo metro per accorgersi di come è profondo; ma sono quelli che tengono su tutta la casa. La pietra angolare è Cristo Gesù, è quella che tiene in piedi tutta la Chiesa; perché la Chiesa è il suo corpo. **Noi non vediamo la forza che sprigiona la pietra angolare, cioè questi plinti, ma la vediamo dal fatto che la casa sta in piedi. Noi non vediamo la potenza di questa presenza del Signore nella Chiesa, ma nonostante 2000 anni di lotte contro di essa per abbatterla, la Chiesa sempre cresce.** Che cos’è che la fa stare in piedi? Non certamente l’abilità, la competenza umana; ci sono tante persone più intelligenti, più quotate: “Premio Nobel” fuori della Chiesa.

Nella Chiesa non c’è nessun “Premio Nobel”, per fortuna. Allora questi che noi conosciamo ben poco, sono il fondamento sul quale noi siamo costruiti, per mezzo dei quali è giunta a noi la Fede; e per mezzo dei quali ancora il Signore è presente, e come ha detto la preghiera: “Hai fatto conoscere il tuo mistero di salvezza che è la Chiesa”, La Chiesa non come la Basilica di San Pietro, o il Duomo di Torino, o il Santuario di Vicoforte; ma come corpo di Cristo. Un'altra immagine che usa il Vangelo, il Signore stesso: “Io sono la vite, voi i tralci”. I tralci passano; ogni anno si rinnovano ma la vite rimane, perché è radicata. E così la Chiesa serve, non soltanto per farci conoscere il mistero di salvezza, ma per comunicarcelo. **Come la pietra angolare comunica senza vedere la potenza per sostenere la casa; così la Chiesa sta in piedi perché sotto c'è il fondamento Cristo Gesù.**

Ed è il Signore che attraverso gli Apostoli, i successori degli Apostoli, fino a noi, ci nutre, attraverso la Chiesa, del suo corpo e del suo sangue. Fuori di lì, chiaro che si possono avere tante ecclesiologie: Del Vaticano I, del Vaticano II, del Vaticano – magari III - ci sarà, forse noi non ci saremo. Ma la Chiesa rimane sempre, non solo sul fondamento, ma rimane sempre il corpo del Signore; che Lui nutre attraverso il

ministero della Chiesa e che cresce. Attraverso – come abbiamo cantato nell'inno: “Bevendo il suo calice amaro”. **La Chiesa, la vita cristiana, ciascuno di noi; non può crescere nel Signore Gesù, se non attraverso quello che noi chiamiamo la sofferenza, che è la perdita delle nostre sensazioni, per essere guidati dal Santo Spirito, nutriti dal Signore.** Per essere nutriti dal Signore dobbiamo prendere, dobbiamo fare la cura dimagrante, delle nostre idee, delle nostre emozioni, delle nostre sensazioni, dei nostri progetti anche, pastorali.

Se io avessi messo da parte tutti i progetti pastorali, episcopali; ce ne sarebbe una camionata, da quando ho cominciato a conoscere un po' la realtà della Chiesa, è tutta carta straccia. Quello che è rimasto valido, è quello che questi documenti possono avere stimolato ad aprire il nostro cuore. Come dice la preghiera: “Allo Spirito operante nei Santi misteri, che ci conferma e ci fa crescere nel tuo amore”. Si potrebbe dire: La Chiesa prega, insegna, lotta; soprattutto questa è la beatitudine, perseguitata! “Hanno perseguitato Me, lo faranno anche con voi”. Le modalità certamente non sono uguali a quelle del Signore, ma la persecuzione se vogliamo vivere o lasciar vivere veramente il Signore Gesù, che è il regno di Dio in mezzo a noi, che si manifesta nella Chiesa; dobbiamo necessariamente subirla. Dice San Paolo: “Chi vuol vivere piamente e veramente nel Signore Gesù, dovrà sopportare, accettare, con difficoltà certamente, ma con l'aiuto del Signore le persecuzioni”.

Che non sono per nulla - possono anche non essere, adesso stanno diventando anche più grossolane, contro il corpo; ma **la persecuzione più terribile che c'è oggi, contro la Chiesa e nella Chiesa stessa**, perché il diavolo va in Chiesa, è nella Chiesa; **è quella di tenere a galla le nostre aspirazioni, la nostra personcina, il nostro io, e mettere da parte il Signore Gesù**, Cioè la persecuzione – quante volte dicevo – è più raffinata - eccetto nei paesi dove sono più grossolani - ma nella nostra civiltà è più sottile. Non è quello di perseguitare i cristiani, perché sa che non si possono vincere i cristiani; ma è quello di togliere i cristiani dalla pietra angolare, cioè di svuotare i cristiani della presenza del Signore Gesù e del suo Spirito.

01-NOVENBRE – SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

(Ap 7,2-4.9-14; Sal 23; 1 Gv 3, 1-3; Mt 5, 1-12)

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli”.

Di fronte a questa pagina del Vangelo Gandhi rimaneva stupefatto: “Però quando entro nelle vostre città, rimango scandalizzato”. In pratica dunque, noi diamo ragione a noi stessi, alle nostre capacità, al nostro euro - che adesso zoppicano - e ascoltiamo, conosciamo bene questo brano del Vangelo. **Ma quale incidenza ha sulla nostra - non dico vita - ma il modo di sentire la vita?** E sì che il Signore ci ha detto - abbiamo cantato poco fa: “Io sono la via, la verità - soprattutto - che conduce alla vita”; e noi abbiamo una fifa boia - come si dice - di crepare, e non scegliamo la vita. Allora i Santi - come dice la preghiera che si trova nella Liturgia: sono una schiera che si celebra in un'unica festa, la gloria di tutti i Santi, “ che ci ottengano la comune intercessione di tanti Santi l'abbondanza della tua misericordia”. D'accordo, ma ci lasciamo contestare dai Santi? O meglio, aprire un poco gli occhi? La vita è quella che descrive la Stampa, o quella che descrive il Vangelo? Sì, è una scelta; non possiamo zoppicare su due piedi. La scelta non è la santità come la intendiamo noi, magari abbiamo letto la biografia di Padre Pio, o del Santo tale, tal'altro; quello di Simone lo stilista che era sempre sulla colonna, o di quello che mangiava una volta alla settimana solamente.

Nel calendario o sulla biblioteca dei Santi, ci sono tanti Santi; e hanno degli atteggiamenti per arrivare alla santità che non ci garbano tanto; e che non possiamo e non dobbiamo assolutamente imitare; perché il modo di vivere del Santo è suo proprio. Il modo di essere, tra il vivere che è una manifestazione, è l'essere; dobbiamo essere come i santi. **Perché uno solo è il Santo, il Santo Spirito che riversa in noi la carità di Dio. Ed è quella che ci fa Santi; e ci dà la possibilità di staccarci, di superare - il Signore dice - l'inganno delle ricchezze.** Perché la carità di Dio, che lo Spirito Santo riversa in noi ci fa conoscere - o meglio - gustare il vero bene; per cui passano in secondo luogo i beni che il Signore ci dà per vivere. Invece noi rivoltiamo la frittata - come si dice - e pensiamo che avere la della casa, tanti euro eccetera, questa sia la realizzazione dell'uomo. “È l'inganno - dice il Signore - più madornale nel quale possiamo cadere”.

Dunque, dobbiamo amare il Signore; San Paolo dice: “Caritas Christi urget nos” (la Carità di Cristo ci spinge); e noi la intendiamo come l'amore di Paolo che aveva per Cristo. Questo è un altro sbaglio, o un abbaglio, se volete; **la Carità di Cristo non è quella che aveva San Paolo per Cristo, ma quello che Cristo aveva per Paolo** che lo spingeva, e di fatti il primo a spingere giù dal cavallo, è stata la Carità del Signore, che dopo ha continuato ad agire.

E così la santità, aldilà appunto della diversità, del modo di realizzare la santità: C'è chi ha fatto il Papa, c'è chi ha fatto il guerriero, c'è chi ha fatto il missionario, c'è chi ha fatto la monaca di clausura... Cosa dobbiamo fare noi? Tutti? Non dobbiamo imitare nessuno! Dobbiamo semplicemente imitare tutti in un unico elemento: quello della docilità alla Carità del Santo Spirito; che ci fa capire le beatitudini: “Beati i poveri”. Che stranezza questo; tutti cercano soldi, adesso poi che l'euro sta barcollando. “Beati i perseguitati”. **Noi valutiamo noi stessi, come se fosse l'unico tesoro di questo mondo; mentre invece dobbiamo utilizzare con gloria e rendimento di grazie - lo diciamo ogni volta che facciamo un pasto - dei beni che il Signore ci dà.** Ma attenzione a non scambiare i doni con il donatore; e la santità e

la Carità del donatore, che vuole donarci se stesso.

Il mondo, dipende dalla provvidenza, dipende dalle circostanze, dipende da tanti fattori, che sono molte volte non legati alle nostre scene. I Martiri, non han scelto loro, hanno accettato - come diceva stamattina l'inno: "Con la mente ben consapevoli; e hanno conservato la pazienza". Cioè, l'accettazione dell'azione della Carità del Padre; è **questa la santità: la docilità gioiosa, amorosa e costante al Santo Spirito**. Se poi il Santo Spirito ci indica che dobbiamo tenere i capelli lunghi o con la barba corta, o andare con la tonaca o senza tonaca; questo se può servire a noi, facciamolo pure, ma se serve per aderire alla Carità. Come dice San Paolo: "La carne immolata agli indoli è niente; gli idoli sono nulla, ma se questo può essere di scandalo al fratello, io non mangerò più carne in eterno". Entrare in quest'ottica è certamente dono dello Spirito, ma è l'impegno del cristiano, l'impegno del suo Battesimo. Noi non l'abbiamo detto, l'han detto qualcuno per noi: "Rinunciate alle seduzioni del demonio, all'illusione - alle pompe dice - alle illusioni del mondo; a questa farsa" in cui tutti danzano e ballano e giocano, magari ammazzandosi, per che cosa? **Allora la santità consiste nel lasciarsi – torno all'esempio di Paolo – buttar giù dal cavallo del nostro io, per accogliere la Carità senza limiti di Dio.**

02 NOVEMBRE - COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI

(Mt 25, 31-46; Sap 3, 1-9; Sal 41; Ap 21, 1-5. 6-7; Gv 6, 37-40)

In quel tempo, disse Gesù alla folla: "Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo riscuota nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo riscuoterò nell'ultimo giorno".

Abbiamo due giorni di seguito lo stesso Vangelo, uno ieri per i Santi e uno oggi per tutti i defunti. Perché? Nel versetto di ieri c'era: "Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi darò ristoro". Quello di questa sera: "Benedetto sei tu Padre, Signore del cielo e della terra, perché ai piccoli hai rivelato il mistero del regno dei cieli". Per i Santi questo brano del Vangelo è rivolto alla persona: "Voi che siete affaticati..." E abbiamo visto come i Santi, sono coloro che hanno capito che cos'è il vero bene; e hanno accettato di perdere tutti i beni. Noi comuni mortali – applicato ai nostri defunti - è il Padre che prende l'iniziativa. Allora le beatitudini vanno lette in senso inverso. Là è una scelta su l'invito del Signore e guidati dallo Spirito Santo, che il Santo fa; sceglie il vero bene, la beatitudine, e sopporta le tribolazioni. Siccome noi non siamo all'altezza dei Santi, il Padre prende l'iniziativa per noi; come dice il Salmo: "Con il castigo, tu correggi il suo peccato, correggi l'uomo.

Allora, è lo stesso Spirito che attraverso le difficoltà della vita, ci vuole condurre e speriamo che ci conduca alla beatitudine. Tutte le difficoltà che incontriamo nella vita, sono una correzione del Signore, la correzione di che?

Della nostra presunzione; in fondo, chiamandola come va chiamata, della superbia del nostro io; che pensiamo di realizzare noi la nostra vita, mentre invece è frutto del puro amore del Signore. Siccome noi non riusciamo a tenerlo presente, o a capirlo addirittura; ecco che il Signore ci castiga, cioè corregge l'uomo. E attraverso la correzione si arriva alla beatitudine. La correzione fondamentale, alla quale è diretta tutte le altre correzioni - che poi non è una correzione diretta di Dio, come se Dio fosse arrabbiato – ma è una correzione che deriva dal fatto della scelta dell'uomo, che ha scelto la via sbagliata: l'affermazione di sé.

Naturalmente l'affermazione di sé si scontra con la realtà, la realtà pratica della vita, che noi non siamo degli eroi, dei superuomini come nella mitologia greca. Ma siamo dei poveracci presuntuosi. Allora **il Signore, con la carità del Santo Spirito, ci fa incontrare le difficoltà della vita, di fronte alle quali tante volte ci ribelliamo; ma il Signore ha il morso e la briglia e aspetta un altro momento, il più opportuno per abbassarci fino alla morte, che “è l'atto più completo della misericordia di Dio; perché pone fine – dice Sant'Ireneo -al peccato”**. Se non ci fosse la morte, sarebbe la più grande disgrazia per l'uomo; perché il suo peccato – dice ancora Sant'Ireneo – rimarrebbe eterno e saremmo come il diavolo. E la misericordia di Dio, ponendo fine al peccato con la morte, ci fa entrare nella beatitudine. Allora la differenza della lettura di questo medesimo passo del Vangelo, dipende dalla differente situazione in cui noi ci poniamo.

Uno è l'invito del Signore: “Venite a me e troverete ristoro”, l'invito al vero bene; l'altro è la misericordia di Dio, che interviene a sbarrarci le vie – come dice Osea - perché ritroviamo piano, spogliato da tutte le nostre illusioni, ritroviamo la strada per il vero bene; per trovare noi stessi, per liberarci dalla schiavitù, non del peccato solamente, da cui ci ha già liberato; la schiavitù delle cose, la schiavitù dall'opinione degli altri, la schiavitù della ricerca di essere ammirati, la fame che abbiamo di consolazione, che è –come dicevo ieri - l'abbaglio delle ricchezze.

Più ne abbiamo, più ne desideriamo, più siamo accecati. Come i fari abbaglianti di notte, quando ti arrivano in faccia, se non stai attento, o vai fuori strada o ti scontri, perché non vedi più niente. Allora il brano di ieri applicato ai Santi, è lo Spirito che illumina il cuore dell'uomo, per portarlo al vero bene; applicato ai nostri defunti e a noi che siamo già defunti, anche se non è ancora arrivato, certamente la morte arriverà, lentamente o più repentinamente - questo non lo sappiamo - ma è una certezza: “È stabilito che un giorno o l'altro l'uomo morirà” dice la lettera agli Ebrei. Allora dobbiamo accettare, se non siamo capaci di desiderare tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, il sommo bene; **dobbiamo accettare che il Signore ci corregga per farci arrivare al sommo bene. In un caso o nell'altro, è sempre la misericordia di Dio - se volete - la potenza dello Spirito Santo, che fa i Santi e che fa nostra morte.**

09 NOVEMBRE - DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE

(1 Re 8,22-23.27-30; Sal 94; 1 Pt 2, 4-9; Lc 19, 1-10)

In quel tempo, Gesù, entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma

non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: “Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”.

In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: “È andato ad alloggiare da un peccatore!”.

Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: “Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto”. Gesù gli rispose: “Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch’egli è figlio di Abramo; il Figlio dell’uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”.

Nelle letture che abbiamo ascoltato oggi: Lodi e anche nelle varie ore, ci si ripeteva che: “Voi siete il tempio del Signore, voi siete la casa del Signore in cui Lui abita. Questa affermazione della Chiesa, ci vuole dire che il nostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che abita in noi e che abbiamo da Dio; che in noi abita, dimora il Signore Gesù e il Padre. **Il segno della Chiesa, di queste pietre, è proprio per dirci, per ricordarci, per farci penetrare più profondamente, in questa costruzione che il Signore fa di pietre vive.** Questa dimensione dice: “Che la pietra angolare è inciampo, è scandalo”. Ma coloro che credono, che aderiscono, Lui praticamente dà la sua fermezza; “voi che credete”. Davide dice: “Costruirò un tempio al Signore”. Il Profeta che va e gli dice: “**Non tu mi costruirai una casa, ma io ti darò una casa**”. Rovesciato!

Il Vangelo che c’era oggi, quello di quel samaritano che viene a adorare; Gesù capisce la fede con la quale lui ha aderito al Signore Gesù. Lo Spirito Santo lo fa diventare capace di adorarlo. E lui capisse che è il tempio di Dio, come abbiamo sentito anche nelle letture, che la Gerusalemme celeste non ha né tempio né niente, perché il tempio è l’Agnello, è il Signore, è Dio, Lui è il tempio. Per comprendere questo, è necessario una conversione totale di visione - vi dicevo prima - perché **è Dio che ha costruito noi come tempio della sua Gloria**; e vediamo come fa anche con questo uomo, che era piccolo, che desiderava vedere il Signore. Perché: “Come dolce abitare nella tua casa – perché - è bello il tuo volto Signore, il tuo volto io cerco Signore - Salmo 26 – che gioia vedere il tuo volto”.

Tutto lo sforzo di andare sull’albero, di vedere; era stanco di se stesso, il poveruomo - come diceva una volta, ricordate Padre Bernardo – era disprezzato da tutti, vivere con questa situazione di disprezzo addosso e meritato; poi coi soldi che non facevano la felicità, tutti magari lo abbandonavano, lo deridevano anche perché era piccolo. E lui va su, fa questo sforzo per vederlo; e Gesù: “Vieni giù, vengo a casa tua”. Immaginatevi questo povero uomo, un cambiamento totale di prospettiva! **“Sono io che ho preso l’iniziativa di crearti e di redimerti; sono io che ho deciso di venire in casa tua; voglio venire a casa tua”.**

Gesù va proprio lì in casa di questo uomo; e ha la gioia di andare, lo accolse con gioia; perché ha cambiato la prospettiva, non si guardava più con gli occhi degli altri, e i suoi occhi, la sua esperienza di se stesso. **Ma si guardava con questo Rabbi che ha un volto, che ha un sorriso, che ha due occhi che sono gli occhi del Padre, gli**

occhi dello Spirito Santo tutto amore, con il quale ti investe, ti trasforma in luce. E lui è investito da questa gioia, che il Signore gli ha regalato - il primo dono dello Spirito Santo, dello sguardo di Dio su noi piccoli e poveri; è la gioia, il segno che noi crediamo all'amore di Dio – lo dico per me – **è la gioia di avere Gesù con me, a casa mia, nel mio cuore?** Esigiamo che gli altri facciano quello che piace a noi, per il regno di Dio.

Ecco i farisei: “Io voglio che tutti siano giusti, che mi amino, che dicano le cose buone di me, perché io ho diritto, ce la metto tutta”. Che sistema! Parte sempre dal mio io, dal mio cuoricino chiuso, gretto; **Gesù è lì che ci ha già salvati, è lì in casa nostra, è lì che ci dà tutta la sua presenza d'amore; e noi continuiamo a vederci con le nostre tenebre, con la nostra infelicità, con i nostri giudizi gretti, gretti?** Nove se ne vanno via - nel Vangelo di oggi che non abbiamo letto – e vanno dai Sacerdoti, e si dimenticano di Colui che li ha resi sani, li ha guariti, li ha resi vita, gioiosi di vivere. E noi quante volte ci dimentichiamo che Gesù ha fatto questo! Perché pensiamo che noi, siamo noi a fare la casa. Invece se imparassimo che qualcuno ha fatto la casa per noi; e che il volto di Gesù, pieno di gioia risplende in noi, nei nostri fratelli, nei cuori, in tutta la realtà, daremmo via tutto quello che abbiamo rubato, metà dei nostri beni ai poveri.

E poi soprattutto, sentiremmo il Signore che ci dice: “Oggi - in questo momento, quando noi facciamo questo passo, nel nostro cuore, decisivo, deciso - **oggi è entrata in questa casa – nel cuore mio, nel cuore di ciascuno di voi - la Salvezza**”. Basta, non ci sono più i tuoi peccati! Per Gesù non c'erano già prima ancora che lo dicesse, lui manifesta solamente quello che ha visto che Gesù ha attuato in lui. Noi dovremmo vedere questo; e sapere che Lui ci cerca per abitare con noi, Lui ci fa sua casa; perché noi eravamo perduti, non dobbiamo mai dimenticarci questo. Ma dobbiamo – e qui è gratitudine - manifestare la gioia di essere salvati nell'abbracciare la croce, nell'abbracciare il sacrificio, l'ignominia.

“Gesù al posto della gioia che gli era posta davanti, ha scelto l'ignominia”. Così dice appunto che: “Mosè invece di andare dalla figlia del Faraone, ha scelto l'ignominia, la morte”, a che cosa? Al peccato, a questo modo di sentire nostro; e la casa siamo noi! Perché Gesù, che l'ha fatta di se stesso; noi siamo in Cristo Gesù”In Cristo, con Cristo, quante volte, in Lui, con Lui”, siamo lì – Lui è la nostra casa, Lui è la nostra vita che ci fa vivere. Non sono io che mi sono creato, e fatto, non solo; ma Lui che mi fa vedere il suo volto, il volto del Padre dentro di me, ed è **a questo volto che io devo sacrificare tutto, specialmente la mia tristezza e la mia amarezza.**

E allora, in questa gioia trovo la forza di guardarmi me stesso in modo diverso, perché mi guardo con Gesù. E Lui gode di questo e più gode, più ci dà la sua luce, più ci dà la sua forza e il suo Spirito; e più noi ci umiliamo, soffriamo, offriamo, non ci lamentiamo, più la pazienza, il partire, diventa il modo con cui noi prepariamo un cibo stupendo, che è la nostra vita santa, immacolata, piena di amore, offerta al Padre. Ecco l'Eucarestia, che è la nostra casa, ecco Gesù che si fa casa per noi, si fa casa col suo cuore, col suo corpo che vive in noi, ci fa vivere in Lui; e poi versa dentro questo corpo, questo cuore nuovo che noi abbiamo, che ci dona realmente, realmente, frutto del suo sacrificio, ci versa dentro **la gioia dello Spirito Santo, la carità di Dio che gode di noi come suoi figli.**